

SALVATORE CORSO
CUSTONACI

La Madonna e la Comunità

PARTE PRIMA

“Riviera di Bonagia” e Custunaci

Con la denominazione “*Riviera di Bonagia*” dal 1682 nelle carte geografiche della Sicilia è indicata quella vasta distesa di terre, fra le più ridenti e intensivamente coltivate, che una serie di documenti almeno dal 1167 aveva accomunato. *Custunaci/Custonaci*, invece, è all'estrema punta, sotto *Monte Cofano*, ed è toponimo indicato per la prima volta nel *Privilegium* datato 1241 ed attribuito falsamente a Federico II imperatore, riguardante concessioni di 14 casali arabi alla città di *Monte San Giuliano*, documento certamente ratificato nel 1392. Né appaia fuor di luogo insistere sulla flessione dialettale *Custunaci*, perché l'altra, italianizzata, risulta attestata congiuntamente solo dal 1457, mentre la prima, verosimilmente, appare più adatta a rivelarne la derivazione, flessione documentata in questo e negli altri scritti posteriori.¹

¹ Solo *Bonagia* è toponimo indicato per la prima volta in una carta del 1578: si tratta della pianificazione delle torri litoranee ad opera di Tiburzio Spannocchi: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, 1998, p.84; e, con il titolo *Monte San Giuliano: Veduta in un acquarello colorato*, L.DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo-Siracusa-Venezia, 1992, p.478. Inoltre *Bonagia* è toponimo che si afferma solo successivamente con la delimitazione di *Cofano*: cartografie di Giovanni Olives del 1616 e del 1638 in L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae...*, cit., pp.104.105; tanto è vero che viene specificata come *Bonagia Statione* nella sintesi cartografica di Giovanni Antonio Magini nel 1607 e nel 1620 e come *Riviera di Bonagia* nella carta elaborata, sulle orme del celebre Tommaso Fazello nella sua opera *De rebus siculis decades duae*, Panormi 1560 con le precisazioni storiche relative, da Giacomo Cantelli de Vignola nel 1682: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae...*, cit., pp.108.109.145. Tutte indicazioni che sono prese a modello nelle carte del periodo posteriore. Giova sottolineare che la designazione *Bonagia* estesa a tutta la *Riviera* viene tradotta in cartografia riprendendo la descrizione dei luoghi fatta da un celebre storico siciliano come Tommaso Fazello, al quale non potevano sfuggire - per visite effettuate e per contatti diretti con gli storici locali - né le testimonianze sulla toponomastica in uso né le notizie derivate dai documenti. Tra questi ultimi il cosiddetto *Privilegium* del 1241 attribuito a Federico II e probabilmente ratificato nel 1392, documento fondamentale per i confini territoriali della città del Monte San Giuliano. Appunto nel documento compare il toponimo *Bonagia*, ma si legge pure il toponimo *Custunaci* riferito al fiume: quest'ultimo toponimo, invece, è sconosciuto alla cartografia storica anche successiva in quanto irrilevante nei confronti del primo, in considerazione anche delle finalità - l'approdo dal mare - cui era destinata la rappresentazione. E ciò avveniva nonostante che due storici ericini del secolo XVII curassero l'inserimento del toponimo *Fog. di Costonaci*, dove *foggia* indica la foce del fiume, e riportassero i contorni della fortezza-santuario di *Custunaci* inaugurata nel 1577, nella carta del territorio commissionata a due distinti periti disegnatori: B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte San Giuliano e Trattati vari del M.Rev.Pre.M.Bonaventura Provenzani*, Trattato II, 1671 Ms.13 Biblioteca Comunale Erice (in seguito BCE), al centro del volume, e V.CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 8 del 1682 BCE a poche pagine dall'intestazione. Il cosiddetto *Privilegium* del 1241 è il documento che giustifica una nuova estensione dei confini territoriali ed è riportato da più antichi storici di Erice come tratto dall'archivio della città: *Privilegiorum Excelse Civitatis Montis Sancti Juliani...Liber*, Ms 1 BCE, ff.4r-5v e, dal transunto del 1 ottobre 1445, ai ff. 20r-21v, opera iniziata da Gianfilippo Guarnotti nel 1604; inoltre A.CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE, f.11v e 93v-94v. Documento del 1241 che, in realtà, seppure falso e descrittivo della situazione creatasi agli inizi dell'epoca aragonese, dovette essere confermato se ne è stata rinvenuta una copia come transunto con la stessa data 1 ottobre 1445, in notaio G. Comito registro n. 846 Archivio di Stato Palermo. Ovviamente il documento giustificava usurpazioni di casali arabi disabitati, su cui è intervenuta la successiva sanatoria nel 1392 da parte di re Martino e della regina Maria. Di questa copia quattrocentesca danno notizia H.- G.BRESC, in *Segestes*, pp.349-350. Esame critico del *Privilegium* in V.ADRAGNA, *Di alcuni documenti del Liber Privilegiorum*, in *Archivio Storico Siciliano* 10, 1959, pp.149-153 e G.PAGOTO, *Il privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte San Giuliano*, in SCUOLA MEDIA G.PAGOTO, *Omaggio a Giuseppe Pagoto*, Trapani, 1986, pp.19-29; G.V.INTERNICOLA-S.CORSO, *Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne da Castellammare a Scopello*, Castellammare del Golfo (TP), 1993, pp. 24-33 e relative note.

Senza dubbio la più antica testimonianza dell'esistenza del toponimo *Bonagia* è quella del 1167, un documento di concessione di terre per due eremitaggi: il toponimo vi compare con un altro della stessa zona, precisamente *Linciasella*. I due toponimi - qui volutamente accostati - delimitano la vasta distesa di terre, nonostante risaltino nell'assetto idrogeologico alcune distinte peculiarità nello spazio fra il promontorio *Capo di Ferro* e il *fiume di Custunaci*. Vasta distesa, appunto, unitariamente identificata nella cartografia antica solamente con il primo dei due toponimi, *Bonagia*, evidentemente onnicomprensivo.²

E' vero, infatti, che il toponimo *Linciasella* compare una sola volta come contrada, a confronto di *Bonagia*, con o senza la tonnara, fra i più ricorrenti - insieme a *Ragosa* e *Difali* - del territorio della città del Monte San Giuliano: così nel più antico registro notarile di cui si possiedono le annate 1297-1300 e pochi altri frammenti. Bisogna però precisare che ambedue i toponimi, *Bonagia* e *Linciasella*, erano già stati attestati nel documento del 1167, in cui re Guglielmo il Buono era intervenuto con sollecitudine mediante donazioni di terre a favore di due fondazioni, dichiarandole, anche per antichità e fama, *loca venerabilia / luoghi venerabili*: una delle due fondazioni era denominata *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* e l'altra *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido*. Appunto *ecclesia Omnium Sanctorum* è proprio quella situata *in loco qui dicitur Bonagiae sub fonte Giarzini / in località detta di Bonagia fin sotto la fonte Giarzini*. In questo caso la concessione di terre coltivate ed incolte assegna i confini iniziando e terminando da una sorgente d'acqua *de fonte qui vocatur Linciasellae / dalla fonte chiamata Linciasella*, fino ad altra fonte denominata *Giarzini*. Così propriamente la località è *Bonagia* e il toponimo *Linciasella* indica più direttamente la sorgente additata quale confine fino ad altra fonte *Giarzini*. Tanto è vero che solo *Bonagia* appare segnata nella cartografia per la torre e per la tonnara. Si noti, intanto, come con la denominazione *Riviera di Bonagia* si indichi una notevole estensione dove non compaiono altri toponimi.³

Circa il toponimo *Custunaci* va precisato che la primitiva indicazione riguarda il fiume che costituiva il confine del territorio della città del Monte, da cui la contrada circostante. La terminazione *aci*, poi, caratterizza di più il toponimo e lo collega ad altri di terre confinanti, come *Sparaci*, *Scuraci* e *Arcudaci*, indicando probabilmente conformazioni appuntite. Il fiume, a regime torrentizio, nasce dalle colline che fiancheggiano da sud contrada *Ceusu* dall'arabo *geuz/ noce* e cambia nome dalle contrade attraversate.⁴

Resti della viabilità fenicia

Fino a tempi non molto lontani, chi percorreva la *Riviera di Bonagia*, dalla tonnara di *San Giuliano a la Punta* e da *San Cusumano* fino al Monte Cofano, si arrestava poco prima del delta del *fiume di Custunaci*, per la difficoltà di passare a guado, sicché era costretto, costeggiandolo, a raggiungere un punto transitabile poi designato come *ponte romano* più volte ricostruito e spostato verso mare (vedi **Figura 1**). *Ponte romano* che rimane il segno di un'altra viabilità precedente, o quantomeno più strutturata per il transito, quella che dalla città del Monte partiva verso capo *Egitallo/ Egitarso*. Sul ponte romano, infatti, convergeva l'antichissima *via Montis* che da quella

² La più antica testimonianza dei due toponimi è quella del 1167, un documento di concessione di terre per due eremitaggi, documento riportato integralmente soltanto da B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...*, cit., II, Ms.13 BCE, cap.IV, ff.99-103, per la particolare attenzione rivolta dall'insigne storico alla documentazione ecclesiastica. Per l'intera questione e per l'analisi del documento: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi: da in transunto, giudizio di p° appello del 1452*, in *La Fardelliana* 6,1987-1988, pp.5-50.

³ Nelle posteriori attestazioni documentarie c'è prevalenza della contrada dove è allocata la tonnara: A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, Palermo, 1943, pp. LXXXIV-LXXXVI: vi si indicano singolarmente gli atti notarili che ne fanno menzione.

⁴ Su *Custunaci* e le sue pertinenze: S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in ID. (a cura di), *Custonaci. Identità di un territorio*, Trapani, 2000, soprattutto pp.167-168 e relative note.

città immetteva ad un tracciato viario consistente ed ambientato nel contesto di toponimi lessicalmente molto vicini.⁵

Da un lato tale tracciato si protende tuttora dal *ponte romano* e giunge fino a *Scuraci/Scurati* per salire attraverso due passi che, per la conformazione del terreno, sono denominati parallelamente *scaletta di Cofano* e *scaletta di Frassino*. Un particolare avverte della remota antichità della dizione: il termine *scala* nei documenti più antichi viene completato *scala climaci*, con una evidente tautologia dal greco *κλίμαξ/ scala*. Dizione arcaica, allora, che corrisponde ad una serie di toponimi della zona. Sono tutti toponimi non distanti dallo stesso fiume che prende denominazioni diverse e storicamente sovrappostesi. Giova insistere sulla finale in *aci* che richiama tante finali nella toponomastica circostante: monte *Sparaci*, *Custonaci*, *Scuraci* e *Arcudaci* appena più distante. Ovviamente la latinizzazione-italianizzazione fece perdere alcune finali dei toponimi, ma non ne cancellò il richiamo accanto alle tante radicali di cui si compongono. Finale *aci* che, se è arduo ricondurre al sostrato sicano, più direttamente richiama il greco *ακτις/ oggetto a punta*, di cui si rinvengono tanti esemplari di rocce nel paesaggio complessivo. In questo modo la finale greca specificherebbe i toponimi: *Kustun-aki / costone di rocce a punta*, *Arcud-aki /orsacchiotto a punta*, *Scur-aki / luogo di oscurità (grotte) a punta*. In ogni caso sono toponimi in cui anche la radice tradisce assonanze greco-dialettali: *sparaciu*, *custuni*, *scuru*. Né si può chiudere la digressione del lessico senza constatare la singolarità della finale tra questi toponimi limitrofi dal punto di vista spaziale. Tali accostamenti lessicali, mentre servono all'identità dei luoghi, certamente rivelano l'arcaicità dei toponimi e, per riflesso, del tracciato viario che li collegava. A conferma si può indugiare sulla designazione di monte chiamato *Cofano*, di chiara derivazione dal greco *κοφινος/ cesta* che nella traduzione latina restava *Cophinus mons*, senza alcuna corrispondenza con il termine latino *arca* per designare un oggetto adatto a racchiudere, appunto *cesta*⁶ (vedi **Figura 2**).

In questo contesto di toponimi arcaici va descritto il tracciato viario, dopo averlo sfrondata dalla diramazione nelle due scalette *scaletta di Cofano* e *scaletta di Frassino*. Intanto nessun ostacolo nel termine *scala* adoperato altre volte nella descrizione da chi scende o si inerpicava per i sentieri scoscesi del Monte. Delle due *scale* qui richiamate, la prima è descritta come trazzera *per andare ad abbeverare al gorgo comune*, con chiari riferimenti agli usi della pastorizia; solo la seconda è indicata come vero collegamento viario con la *via marittima*. La *scaletta del Frassino* è appunto inserita nella via di collegamento tra i due versanti di *Cofano*, di cui rimangono il tracciato lasciato dai carri sulla roccia e una serie di pietre miliari che portano impresso il segno della dea fenicia *Tanit*, segno dai locali denominato *'a pupa*. E' quella che può opportunamente denominarsi *via fenicia*, un tracciato che dal punto segnato tuttora dal *ponte romano* giungeva alle pendici di *Cofano* e proseguiva con duplice *κλίμαξ/ scala* per toccare un antico insediamento. Si tratta dell'insediamento orientato ad est e a duecento metri sul livello del mare, insediamento, ricco di reperti del V e IV secolo avanti l'era volgare (da ora: a.e.v.), identificabile o meno con l'antica *Eraclea* fondata da Dorieo e poi distrutta. Non per nulla la zona è stata autorevolmente individuata anche come altro ipotetico luogo delle mitiche gare svolte in onore di Anchise e narrate nel V libro dell'Eneide. La via evidentemente si immetteva poi verso la *Tonnara di Cofano* per raggiungere, attraverso la *via per marittima loca*, il capo *Egitarso* e *Cetaria*, ma senza quelle connotazioni di maggiore stabilità come i solchi scavati nelle rocce e le pietre miliari rimaste. Proprio le pietre miliari con il segno della dea *Tanit* – nome fenicio per indicare *Ashtoreth/Afrodites/Venere* - ed il collegamento che partiva dalla città del Monte per raggiungere quantomeno piccoli insediamenti di epoca arcaica danno consistenza a questa *via fenicia* arcaica dalla città della dea poi dai romani

⁵ La sintesi che qui si propone deriva dai dati forniti da documenti manoscritti della BCE sulla toponomastica e sull'assetto del territorio di Erice, comparati con gli studi sulla viabilità antica, che di volta in volta si citano. Per la finale e la radice dei toponimi, a parte richiami al dialetto siciliano, indicazioni sul latino e sul greco medievale sono evidenziate da G.CARACAUSI, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, voll.I-II, Cengtro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1993, alle voci.

⁶ v. n.precedente, inoltre S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID.(a cura di), *Custonaci.....*, cit., pp.167-168 e G.V.INTERNICOLA, *Vie di comunicazione*, *Ib.* pp.78-86.

chiamata *Venuus Erycina/ Venere Ericina*, dove Erycina è specificazione anche dei precedenti nomi, sia fenici sia greco. Da precisare come la *via per maritima loca* si innestava con la diramazione della *via Valeria* costruita dai romani nel 210 a.e.v. per collegare *Messana* a *Lilibaenum*⁷ (Figure 3,4,5,6).

L'*Itinerarium Antonini*, infatti, indica la *via Valeria* con una diramazione che viene attestata come *via per maritima loca*: dalle *Aquae Segestanae/ Ponte Bagni* giungeva all'*Emporium Segestanorum* (Castellammare del Golfo) e si inerpicava, passato il fiume *Vitaloca/ Luogo di viti*, dal lato di *Cetaria* adiacente a Σκοπουλος / *Scopello* per raggiungere *Egitarso* e dal lato interno per quella poi chiamata *via delli vignatelli / chianu Vignazzi* fino alle *Aquae perticianenses / Acque salutarie o rigeneratrici* sulla costa del monte *Sparaci* dove sovrastava una rocca irraggiungibile *Bayda*, chiamata dai locali tuttora *Baria da arba / rifugio* corrispondente al *Castello vecchio* di fronte all'attuale *Castello di Baida*. Proprio da quell'*arba / rifugio* si scendeva per *Curci* e *Mataliano*, difronte a Buseto, seguendo il tracciato del fiume diversamente denominato dalle zone lambite, fiume su cui passava il *ponte romano*. In questo modo sul *ponte romano* confluiva una delle due diramazioni *per marittima loca* che congiungeva alla fonte *Linciasella*, da un lato proseguendo per la *via Montis* e dall'altro lato dalla fonte *Linciasella* scendeva verso Bonagia fino a Trapani. La *via Montis*, detta poi *via del re*, per *Caposcale (Scala sottana e Scala soprana)* saliva a *Porta Castellammare* dove c'erano le mura elimo-puniche, poi romanizzate, fin sotto la Rocca-Castello di Venere per un verso, mentre nel lato opposto da sotto il *Quartiere spagnolo* giungeva a *Porta patula/ aperta*, poi intesa *Porta Spada*, sulle mura dell'VIII sec.a.C., da cui in salita fino a *Porta Carmine* e alla *piazza della Loggia* nel cuore della città del Monte.⁸

Da tutta questa descrizione si deve sottolineare il tracciato della viabilità, a tratti con la superstite *via fenicia*, verso i toponimi in *aci* e verso il *fiume di Custunaci*, dove si attestavano gli antichi confini. Il *fiume di Custunaci* lambiva, pertanto, i territori indicati dagli antichi toponimi e segnava i confini della città del Monte, almeno fino al cosiddetto *Privilegium* del 1241.

La villa dei Nicomachi

In ogni caso l'intera zona delimitata dai due toponimi *Bonagia* e *Linciasella* già in epoca classica appare per la prima volta - a parte la presenza dell'uomo nella preistoria - come insediamento abitativo. Due iscrizioni in greco - ritrovate nel 1842 durante i lavori di ampliamento

⁷ Tale sistema di comunicazioni ancora nel XVI secolo conservava la trazzera che immetteva al versante orientale del Monte Cofano e poi a Castelluzzo e San Vito attraverso la *scala climaci*, denominazione già spiegata come una tautologia greca appunto da *climax / scala*: A.CORDICI, *La istoria della città del Monte Erice oggi detta Monte di San Giuliano*, Ms 3 BCE, f.11r., la presenta sulla via di collegamento tra Castelluzzo e il feudo Sanguigno verso Custunaci. Vi si sofferma G.PAGOTO, *Note lessicali, storiche e di costume*, in SCUOLA MEDIA G.PAGOTO, *Omaggio...*, cit, p.34. Sul "ponte romano" e sulla strada segnata da pietre miliari che portano impresso il segno della dea fenicia *Tanit*, dai locali denominato *'a pupa*: S.CORSO, *Stratificazioni di civiltà a Linciasella e dintorni* e G.V.INTERNICOLA, *Vie di comunicazione*, cit., in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: Identità di un territorio*, cit., pp.78-86.91-93. Il *segno di Tanit* rimanda al culto praticato e raffigurato in stele a Cartagine e a Mozia, ma segnatamente in forma stilizzata - come nelle pietre miliari della zona di Custunaci - nella stele punica ed in altri reperti di Lilibeo e di Erice: B.PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova-Roma, 1945, vol.III, pp. 650-660.

⁸ Via fenicia dal *ponte romano* alle pendici del Monte Cofano che continua fino a *Scurati* per proseguire poi con quella successivamente designata *Trazzera della Scaletta di Cofano* o piuttosto con l'altra designata *Trazzera della scala del Frassinio*, in *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano 1867*, ai nn.68 e 74 del Ms dell'Archivio Storico BCE. Via che permetteva di accedere ad un insediamento arcaico e perimetrato, esteso fino all'altro versante della montagna, insediamento proteso sul mare attraverso una singolare porta cavata nella roccia, denominata volgarmente *rutta pirciata*: è questa la città ipotizzata come l'antica Eraclea: G.C.INFRANCA, *Un insediamento archeologico sul Monte Cofano conferma l'esistenza di Eraclea di Sicilia in La Fardelliana*, 4, 1985, nn.2-3, pp.41-46; ID., *Indagini e fotointerpretazioni archeologiche sul Monte Cofano* in S.CORSO (a cura di) *Custonaci: Identità...*, cit., pp. 68-72 e V.M. FRANCAVIGLIA, *Chi erano gli antichi abitanti di Monte Cofano?*, *Ib.*, pp.42-44. A parte questa identificazione, si tratta di insediamento assai antico i città. Inoltre la *via fenicia* proseguiva poi come *via marittima* attraverso gli odierni abitati Castelluzzo e San Vito Lo Capo, a cui attraverso sentieri scoscesi e di calette alla grotta *Uzzo* per *Cetaria / Scopello* in direzione di Palermo: *Elenco e classificazione delle vie...*, cit., ai nn.65-74 del Ms dell'Archivio Storico BCE.

della chiesa di Sant'Andrea a *Bonagia* ed ora una conservata al Museo di Erice e l'altra scomparsa sebbene riportata in trascrizione dal Cordici (1586-1666) - attestano l'esistenza di una grande villa della famiglia romana dei Nicomachi, famiglia di senatori che tenevano altri possedimenti in Sicilia e alternavano la permanenza con viaggi, dal porto di *Drepanum*, inerenti alle loro cariche pubbliche in Africa e in Asia. Nel III secolo dopo Cristo vi soggiornava Nicomaco Giuliano, console suffeto e proconsole d'Asia. Villa dove la famiglia illustre, tradizionalmente dedita alle lettere, si rifugiava dai pubblici negozi e si compiaceva delle memorie evocate dalla vicinanza con Erice e ritrovate negli scrittori della classicità. Allusioni alla sontuosità della villa e alla vita che vi si conduceva si ricavano certamente dalla menzione dei due fattori o procuratori che vi permanevano più a lungo e che si prodigavano nel renderla accogliente adornandola perfino di statue⁹ (**Figura 7**). La conferma si ha dai reperti rinvenuti in due contrade relativamente limitrofe al luogo di ritrovamento delle iscrizioni, reperti descritti appena nel 1872 e non scientificamente analizzati, tanto meno conservati. Si potevano ammirare, infatti, *nella contrada Anna Maria i grandi rottami di grossi latercoli, taluni dei quali con greche iscrizioni e di altre opere figule, e la Grotta coperta da volte artificiali*. Reperti di cui conservano memoria gli anziani che descrivono un *muro antico* prospiciente verso il mare. Similmente alla stessa antichità sono da riferire alcuni degli oggetti ornamentali ritrovati in altra contrada dello stesso ambito territoriale, frammisti a quelli costruiti o adattati ad altro uso: *alla Linciasella grandi frantumi di tegole di mattoni e di altri vasi di creta; sepolcri con coperchi di grossi mattoni di una argilla finissima a color rosso corallino, rottami di tufo calcareo intagliati a forma di cornicione e di pilastri squisitamente riquadrati e puliti, medaglie d'oro, cammei, ecc.*¹⁰ Segni da attribuire alla consistenza e, certamente nell'uso primitivo, alla vita nella pregressa dimora di una famiglia come quella dei Nicomachi: la villa di notevole estensione era delimitata, stante alle località dei rinvenimenti, da due sorgenti, una in dialetto intesa *Jazzinu / Giarzini* - poco sopra la chiesa di Sant'Andrea di *Bonagia* - e *Linciasella* nei pressi del ponte di età romana, ponte più volte ripristinato fino a perdere le antiche forme. Altri due ritrovamenti potrebbero appartenere alla configurazione e alle adiacenze della stessa villa: proprio in direzione del ponte romano verso mare si rinvengono i resti di un edificio - dai locali chiamato *casteddu Linciasa* - chiaramente adattato in tante epoche (**Figura 8**). Così come rimane ancora il tracciato viario, prolungato almeno fino alle pendici del *Monte Cofano* in epoca sicuramente fenicia, come attestano le pietre miliari con l'incisione del segno della dea *Tanit*.¹¹ In tal modo si deduce che la villa era situata in una zona già transitata dall'epoca preromana ed occupava la parte centrale dell'intera vallata circoscritta dal promontorio *Capo di Ferro* fino al *fiume di Custunaci*. Appunto per l'assetto unitario che la villa assumeva nel territorio così delimitato, alla confluenza viaria e da un lato con il *ponte romano*, non a caso l'intera vallata è descritta nel *Privilegium* dato da Guglielmo il Buono nell'anno 1167, tra le due sorgenti *Giarzini* e *Linciasella*, con confini dal *muro antico* di contrada Anna Maria in prossimità del mare fino alle rocce di contrada Rumena sovrastanti il ponte e il *fiume di Custunaci*.¹²

⁹ G.PAGOTO, *Una villa di Nicomaco Giuliano presso la tomba di Anchise*, in SCUOLA MEDIA G.PAGOTO, *Omaggio...*, cit., pp. 15-17; ID., *Una villa romana e una chiesa medievale a Sant'Andrea di Bonagia*, in *Trapani*, 1982 n.11; A.BRUGNONE, *A proposito di IG XIV 238-284*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp.388-393. Questa è l'iscrizione in greco conservata nell'atrio del Museo di Erice. L'altra iscrizione, ora perduta, è attestata e raffigurata con una base di marmo anzitutto da A.CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE, f.13r., ma ripresa da altri ericini. Della stessa iscrizione con una base: G.M.DI FERRO, *Guida di Trapani*, Trapani 1825, pp.166-167.

¹⁰ Le due descrizioni dei ritrovamenti in G.CASTROOVO, *Memorie storiche di Erice*, Palermo, 1872, pp.162.164. Evidentemente il Castronovo nel descrivere il territorio, soprattutto nel capitolo dedicato alla vita agro-pastorale, elenca con un suo ordine i ritrovamenti in clima di rivendicazioni campanilistiche e nelle relative note avanza ricordi di contatti personali con gli scopritori dei reperti, giungendo, per la *Linciasella*, a valorizzare solo i reperti come appartenenti ad una struttura religiosa del 1167. Invece la qualità di alcuni da lui elencati escludono tale ipotesi. Piuttosto si devono ricondurre ad epoche diverse, sia per la contrada *Linciasella* sia per la contrada *Anna Maria*.

¹¹ Certamente i ritrovamenti nelle contrade *Anna Maria* e *Linciasella* accentuano la centralità della villa dei Nicomachi, delimitata dalla *via per maritima loca*, su cui si agganciava la *via Montis*, ambedue notevoli ed inserite nella *via fenicia*.

¹² Appunto il *Privilegium* di Guglielmo il Buono del 1167 descrive unitariamente la zona per avallare una concessione di terre ad un antichissimo impianto religioso degno di essere abitato da eremiti. Appunto questa donazione indica

Insedimenti cristiani e “*Tutti i Santi*”

La villa dei Nicomachi era passata ai discendenti e successivamente, abbandonata ed in condizioni di degrado, era stata probabilmente abitata in alcuni spazi - come avveniva di frequente - da cristiani giunti dall’Africa e dalle regioni del levante fin dal tempo delle invasioni dei Vandali nel secolo V dopo Cristo. Una scelta dettata dalla confluenza viaria sul *ponte romano* per un primitivo luogo di culto. In altra zona vicina, del resto, poco distante dalla confluenza della romana *via Valeria* in direzione verso *Lilibaenum*, altri cristiani costruivano un più consistente luogo di culto *San Miceli* presso *Alicia/Salemi*, nel fondo rustico *ad Olivam*: luogo di culto strutturato con pavimentazione e ornamenti di erivazione punica, anche se più volte ampliato e adornato. E’ noto come la Sicilia sia stata punto di collegamento attraverso Cartagine con Bisanzio, anche al di fuori del circuito politico-amministrativo, durante i rivolgimenti verificatisi in tutta l’antica ecumene romana. Si era stabilito un flusso di migranti di lingua greca, comprendente anche africani e siro-palestinesi che hanno contribuito con apporti consistenti a definire la greicità medievale. Evidentemente l’insediamento di religiosi nei possedimenti terrieri era stato favorito dall’egemonia gotica che con Totila si era appuntata prevalentemente sul ceto senatorio, discriminato per la posizione filoimperiale e privato dei proventi patrimoniali fino alla riduzione allo stato servile. Né era bastata la *Prammatica Sanzione*, da Giustiniano emanata nel 554, con la quale si cancellavano le disposizioni destabilizzanti sull’imposta fondiaria e si mirava alla qualificazione del ceto dei possessori delle terre. Di fatto le grandi tenute non erano vacanti per mancanza di eredi, ma erano state considerate alla fine dell’VIII secolo possedimenti dello Stato, ossia *patrimonium publicum*, fra le altre proprietà della Chiesa o di taluni privati facoltosi.¹³

La dedicazione a *Tutti i Santi* di un veneratissimo luogo di culto, alla confluenza di vie sul *ponte romano*, è indice di vetusta antichità, perché contiene l’allusione ai primi testimoni della fede ossia martiri: martiri che, a parte la memoria immediata e locale dei singoli o dei gruppi accomunati dallo stesso martirio, collettivamente vennero commemorati in oriente a partire dal IV secolo e a Roma a partire dal 13 maggio del 609 allorché avvenne la consacrazione cristiana del Pantheon, *ecclesiam Beatae Mariae semper Virginis et Omnium Martyrum / chiesa della Beata Maria sempre Vergine e di Tutti i Martiri*. Di fatto non fu difficile il passaggio dalla memoria dei martiri ad una esplicita commemorazione *Omnium Sanctorum / di Tutti i Santi*, determinatasi via via con l’allontanamento dall’epoca precostantiniana propria dei testimoni della fede nelle persecuzioni. Finché una vera e propria festa di *Tutti i Santi* si stabilì a Roma agli inizi del secolo IX, fissata da papa Gregorio IV al 1 novembre.¹⁴ Anche in Sicilia l’allusione a *Tutti i Martiri* appare sottintesa

indirettamente la provenienza unitaria per la pregressa configurazione della villa dei Nicomachi, come attestato dai reperti archeologici. Del resto il documento del 1167 è senza intestazione e solo nel Transunto del 1452 ha il titolo di *Privilegium*. In ogni caso a torto ha avuto una interpretazione “civile” dalla maggior parte degli autori ericini che lo riportano parzialmente. Lo riproduce interamente solo B.PROVENZANI, *Cronica d’Erice...*, cit.: vd. nota 2.

¹³ Per tutto il contesto: A.GUILLOU-F.BURGARELLA, *L’Italia bizantina, dall’esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino, 1988, pp.41-44. 85-98. 269-271. 275-292. 324-329. Sull’occupazione da parte di eremiti immigrati di alcuni spazi nelle ville senatoriali abbandonate: V.VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV., *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Catania, 1986, pp.135-174. Seppure datato e apologetico quanto ampolloso nello stile, va menzionato per la ricostruzione delle persecuzioni vandaliche: A.LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo: Pascasio di Lilibeo*, Palermo, 1978, pp.19-30. Specificamente il riferimento classico alle persecuzioni dei vandali rimane D.LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, Palermo, 1880, vol. I, pp.257-258, da approfondire con la vasta bibliografia riportata da F.GIUNTA, *Genserico e la Sicilia*, in *Kokalos* II, 1956, pp.140-141. Parecchie precisazioni sono fatte da B.PACE, *Arte e civiltà...*, cit., vol. III, pp. 81-102. Più recentemente, seppure con maggiore attenzione alla venerazione di martiri in Sicilia orientale, ha affrontato il tema del martirio, trattando anche di San Vito e di San Placido: T.Sardella-G.Zito, *Euplo e Lucia (304-2004)* Giunti ed. Firenze-Milano 2006, segnatamente 191-200. 226-230. Per il documento del 1167 e per San Vito e San Placido: S.Corso, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi: da un giudizio di p° appello del 1452*, in “la Fardelliana” Trapani VI-VII 1987-1988, 5-50; *Vito Martire dei Vandali in Sicilia*, in “Il Fardella” Trapani 2007 n.10; *Ecclesia Sancti Placidi*, inedito. Per la basilichetta San Miceli: Lina Novara, *Salemi: un centro paleocristiano della Sicilia Occidentale*, in “Sicilia Archologica” 1975.

¹⁴ A.H.KELLNER, *L’anno ecclesiastico*, versione di A.Mercati, Roma, 1914, pp.166. 276-278; I.SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, Torino, 1918, vol.X, pp.47-48; P.GUERANGER, *L’anno liturgico*, Alba, 1957, vol.V, pp.357-358.

nella dedicazione a *Tutti i Santi* di ipogei primitivi dove si radunava la comunità nascente, come chiaramente è documentato - per restare nell'ambito della Sicilia occidentale - a *Panhormum* ed a *Lilybaeum*.¹⁵

¹⁵ Studi recenti esaltano il patrimonio paleocristiano della Sicilia, in particolare, dopo Siracusa, di Palermo, dove si conservano, fra l'altro, le catacombe e i sarcofagi sotto la primitiva cattedrale sorta nell'area sacra antistante il lato occidentale della *paleapolis*: P.COLLURA, *Per una storia della cattedrale*, in L.URBANI (a cura di), *La cattedrale di Palermo*, Palermo, 1993, pp.165-169; O.GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo, 1961; S.DI MATTEO, *La contrata e lo planu di la majuri ecclesia*, in AA.VV., *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, Firenze, 1994, pp.139-152; AA.VV., *La cripta della cattedrale di Palermo*, Palermo, 1995, che riprende A.CASANO, *Del sotterraneo della chiesa cattedrale*, Palermo, 1849. Per la cappelletta *Dei Santi* a Lilibeo/Marsala, dove perdurava la memoria del martirio subito e del culto tributato a parecchi confessori della fede: A.LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo: Pascasio di Lilibeo*, cit., 1978, p.26. Altri richiami topografici in Sicilia e fuori si riportano più avanti a proposito del termine *Bonagia*. E' il contesto in cui risalta a Palermo il toponimo *Tutti i Santi*, rimasto ad indicare per secoli il luogo segnato dalle adunanze e dal cimitero dei primi cristiani. Al punto che la tradizionale ubicazione per lungo tempo era confluita nella commemorazione liturgica e rituale, a prescindere dalla indicazione sull'epoca delle persecuzioni e sulla deportazione a Cartagine dell'arcivescovo Mamiliano, eventi storicamente accertati in riferimento all'occupazione della città da parte di Genserico nel 440 - B.PACE, *Arte e civiltà...*, cit., vol.IV, pp. 86-88 - e non già all'ultima delle persecuzioni precostantiniane culminata nel 310: *Dentro il recinto della città v'ha la grotta chiamata Tutti i Santi, dietro la tribuna della Chiesa Cattedrale. Fu questa, ne' tempi che la cattolica Chiesa era perseguitata dai gentili, ricovero de' cristiani, che in essa si ritiravano per esercitarvi segretamente gli atti di pietà e della vera religione. Infatti da questo luogo fu estratto intorno al 310 il santo arcivescovo di Palermo Mamiliano, con due cento de' suoi discepoli a' quali insegnava la cattolica dottrina, come abbiamo dagli atti della sua vita riferiti da Gaetano tom.I S.S.Sicul.f.143. Inveges nel Pal.Sac. f.310 e altri. Dopo l'edificazione del nuovo tempio nel 1185, restò per cimitero di esso; e si vede trasformato in una sotterranea e divota chiesa in cui si scende nella solennità d'ogni Santo, e Commemorazione dei Fedeli Defonti*. Tanto più preziosa questa memoria, in quanto conservata in un'opera, di carattere prevalentemente geografico-naturalistico, riguardante l'intera Sicilia, seppure scritta da un ecclesiastico: A.MONGITORE, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo, 1743, Tomo I, p.311, dove cita anche V.D'AURIA, *Narrazione Historica del SS.Crocifisso del Duomo di Palermo*, terza ed. a f.145. Già una chiara allusione ad un toponimo derivato dalla presenza cristiana indicata in una *fons christianorum* era attestato da T.FAZELLO, *De rebus siculis*, Panhormi, 1560, dec.I, l.VIII, p.171 in loco *Ayn Rome Sarracenicè appellatum* e più diffusamente spiegato a pagina 185, dove, descrivendo la terza parte della città, *Seralcadio*, si sofferma sul fiume *Papireto* e sulle sorgenti d'acqua limitrofe da cui proveniva l'attività molitoria sfociata in una industria tessile: *Erat eo loci, ad fluminis dexteram Sarracenorum tempore trapetum: ubi et cannae mellitae frustatim coniectae, et oleae, fluvij cursu molebantur Mahaffar Sarracenicè dictum... Porta erat ad haec urbis a Rota olim vocata ... In hac urbis parte, et ad huius fluminis sinistram, cui Sarracenicè adhuc Ayn Rome, quod fontem Christianorum Latine interpretamur nomen est, anno salutis 1550 insigne conditae sunt aedes in quibus textrina officina ingens, in qua texiles lanae fiunt vestes, primum constituta est*. Memoria del toponimo, questa, ripresa - seppure storpiata nella traduzione dall'arabo - da altri che si dedicarono a descrivere la città. Intorno al 1615, infatti, il gentiluomo palermitano V.DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, dal Ms del sec.XVI, Qq H 47 Biblioteca Comunale Palermo, Palermo, 1989, pp.133-134, a proposito dell'edificio della *Pannaria* scriveva: *Aveva un fiume innante per il suo esercizio: ma oggi non serve più per panni, e il fiume è coperto. Aveva una fonte, che spandeva quantità d'acque: ma ora ne versa assai poca, essendosi dismesso l'esercizio de' panni... Questo loco fu detto dagli antichi Ainiroma per nome moresco che vuol dire fiume della città... Interpretazione corretta sia da S.MORSO, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo, 1827, p.232 sia da G.DI MARZO, *Prefazione* in V.DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, cit., l.II nota 242. Su tale mulino del *Papireto* si sofferma a più riprese il canonico V.DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, Palermo, 1889, vol. I, pp.72.258-259..287.300.313-315 che riscontra nei documenti il *molendinum extra portam Rotae* altrimenti denominato *molendinum panhormitanae ecclesiae* e più precisamente *molendinum Bonagiae*, che sorgeva sull'abbeveratoio di *Bonagia* nei pressi dell'*Hospitale* di *Tutti i Santi*; insiste inoltre nel collegare questa fondazione all'antico monastero dei santi Massimo ed Agata alla *Guilla* - termine derivato con storpiatura dall'arabo *wadi/ letto di fiume* esistente fino al 1593 - sul *Papireto*, ricordato da Gregorio Magno e poi rifondato con la denominazione *Tutti i Santi* da Matteo de Ajello. Se ne deduce che la più antica denominazione pertinente a quei luoghi è *Bonagia*, toponimo così indicato fino al secolo XV. Da precisare che la Porta Rota nel lato occidentale della *paleapolis* era quella stessa che fin dagli arabi era chiamata *Porta Massar*, denominazione correttamente tradotta *Rota* per la macina del mulino che veniva additata: G.GIARDINA, *Le antiche porte della città di Palermo non più esistenti*, Palermo, 1732, pp.14-23. Ulteriori notizie sull'*Hospitale* in G.DI MARZO, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1874, vol.XVI, pp.361.366. Sulle bolle papali ricevute nella rifondazione ad opera di Matteo de Ajello: C.A.GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel periodo normanno*, in *Archivio Storico Siciliano* 6,1940, 41, nota 1. Si tratta di due Bolle del papa Lucio III per l'*hospitale* dedicato a *Tutti i Santi* nei pressi della Porta Sant'Agata a Palermo: L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* (trad.dall'originale del 1937), Catania, 1984, p. 372; per la data di fondazione fra il 1165 e il 1180, R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, Panhormi, 1638, t.II, p.552.*

In questo contesto va sottolineato come la denominazione *Tutti i Santi* si sia conservata in riferimento alla presenza dei primi cristiani e alla venerazione dei testimoni della fede, collettivamente commemorati: appunto *Tutti i Santi*. Da notare ancora come il titolo rimandi all'ambito liturgico, chiaramente influenzato dai riti antiocheno ed alessandrino, diffusi in Sicilia e Calabria con l'immigrazione di cristiani dall'oriente tramite la vicina costa africana. Anche questa influenza può avere determinato il permanere del toponimo affermato per la memoria della presenza e del culto verso i primi testimoni della fede.¹⁶ In tal modo una *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* rimanda ad una dedicazione dovuta alla comunità cristiana primitiva. Non meraviglia, allora, che sia rimasta la dizione greca del toponimo, suonando *Παντες Αγιοι / Pantēs Aghioi*, forse anche *Παντα Αγια / Panta Aghia* – con l'accento sulla *i* e al plurale neutro - per indicare i luoghi santificati dalla memoria dei Santi ossia dei Martiri: dizione greca nella traslitterazione medievale divenuta *Bonagia*, come attestato esplicitamente per il toponimo nei pressi della cattedrale a Palermo. Del resto la pronunzia arcaica *Bon-achia* appare la più vicina alla dizione greca, almeno nella seconda parte niente affatto storpiata a confronto della prima di cui si compone l'odierno toponimo certamente derivato.¹⁷

Ne consegue che il toponimo *Bonachia* non appare legato alla tonnara, tanto che si rinviene altrove - ed anche in Calabria - senza il contesto marinaro, come chiaramente risulta quando a Palermo *Bonagia* - nonostante la recente localizzazione in zona periferica della città - non è una contrada, tanto meno un toponimo che richiami una tonnara. Coincide, invece, con il *molendinum Bonagiae / mulino di Bonagia*, detto non casualmente *molendinum panhormitanae Ecclesiae / mulino della chiesa palermitana*, ubicato in una zona della *paleapolis* di Palermo un tempo ricca di acque, segnatamente su una sorgente dagli arabi conosciuta come *ain rume* ossia *fons christianorum / fonte dei cristiani*, appunto della chiesa palermitana. Allora *Bonagia* come toponimo religioso prearabo per indicare un possedimento della chiesa nei pressi dell'antica Porta Sant'Agata alla *Guilla*, possedimento trasformato nel 1182 in *hospitale Omnium Sanctorum*, ossia una istituzione dell'accoglienza tipica medievale, dedicata appunto a *Tutti i Santi*.¹⁸

¹⁶ Diffusione del rito antiocheno ed alessandrino attestata dall' *Eucologhion Barberini*: A.JACOB *L'evoluzione dei libri liturgici in Calabria e in Sicilia dal VII al XVI secolo, con particolare riguardo ai riti eucaristici*, in AA.VV., *Calabria bizantina*, Reggio Calabria, 1974, pp.47-69.

¹⁷ Dietro l'abside della cattedrale di Palermo, nell'attuale via Sant'Agata ad angolo con via Celso rimane ancora la chiesa antichissima di Sant'Agata alla *Guilla*, da distinguere da Sant'Agata "la pedata" presso Porta Sant'Agata all'*Albergheria*. Distinzione basilare ripetuta in tutte le descrizioni antiche della città. Porta di Sant'Agata alla *Guilla* già attestata nel secolo X con l'inciso *Indi viene la porta Sant'Agata che è antica* riportata da Ibn Haukal nella sua *Cosmografia* pubblicata da M.AMARI, *Nuova raccolta di scritture e documenti intorno alla dominazione degli arabi in Sicilia*, Palermo 1851, p.185; porta conosciuta ancora con la stessa denominazione dal viaggiatore arabo Idrisi (c.a. 1100-1166) in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula I* Palermo 1880, vol.I, p.19. Indicazione conservata dagli scrittori palermitani, tra cui basterà citare G.GIARDINA, *Le antiche porte della città di Palermo...*,cit., p. 24-28, autore confermato, seppure in modo confuso, dal Mongitore nell'opera scritta come completamento e con lo pseudonimo L.TRIZIANO, *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo, 1732, cap.IV, pp.34-40.

¹⁸ Per i riferimenti alle pertinenze della Chiesa di Palermo: vd. note precedenti. Da notare che la trascrizione del documento del 1167 avviene dentro un transunto del 1452, dove la denominazione è quella invalsa *Bonagia*, senza la pronunzia greca del gamma ormai divenuto *g*. Al contrario a partire dal 1297 nel Registro notarile di Giovanni Majorana si ha l'attestazione che riflette meglio la derivazione greca del toponimo *Bonachia*, con una leggera modifica del suono gutturale *gh* in *ch*: A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro...*,cit., XXXV p. 58; LXXIX, p.140; CXXIX, p.217 e, con l'indicazione della tonnara, LXV, p.116; XCI, p.159. Nessun dubbio sulla derivazione greca del toponimo *Bonagia*, diffuso nelle province di Reggio Calabria e Catanzaro, non distanti da Messina dove nel 1183 esisteva una chiesa *Tutti i Santi* di cui dispone un prete Graneri che con sua moglie vende alcuni fondi a Pancrazio abate del monastero di San Filippo di Demenna: C.A.GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna*, Palermo, 1899, p.434. Né va tralasciata la designazione *Grotte dei Santi* a Cava d'Ispica: B.PACE, *Arte e civiltà...*, cit., vol.IV, p. 394. Da notare ancora come *Bonaia* come toponimo ricorre nei diplomi del monastero di Cava presso Salerno negli anni 972 e 1000: V.DI GIOVANNI, *La topografia antica...*,cit., vol.I, p.313. La conferma viene da G.ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, 1972, p.87 contro G.ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in *Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 1953, n.243 nota 3, per il quale il toponimo *Bonagia* deriverebbe dall'arabo e significherebbe "luogo sicuro". Si ricordi che l'*Hospitale* dedicato a *Tutti i Santi* presso Porta Sant'Agata alla *Guilla* a Palermo era impiantato nelle adiacenze della *fons Christianorum* dove c'era ancora nel 1333 un

Parallelamente si spiega così che la cappelletta di *Tutti i Santi* in contrada *Linciasella*, nel territorio della città del Monte, già prima del 1167 fosse assunta a punto di riferimento in un vasto territorio a cui aveva dato la denominazione *Bonagia*, denominazione comprendente sia la torre e la tonnara sia il territorio esteso fino a Capo Cofano, come chiaramente indicato nella cartografia con la designazione più completa *Riviera di Bonagia*. Territorio un tempo intensivamente coltivato e successivamente in stato di abbandono, occupato poi da eremiti in cerca di rifugio e di solitudine; territorio delimitato sul fronte costiero dalla *via maritima* nel tratto dalla tonnara fino al ponte sul fiume successivamente chiamato di *Custunaci* e altresì delimitato all'interno dal *ponte romano* e dalle rocce di contrada *Rumena* scoscese sulla vallata. Resta così spiegato come dalla cappelluccia rupestre il nome passasse all'intera estensione di terre, nome definitivamente affermato *Bon – agia*, anche quando scomparve la memoria della presenza paleocristiana e degli eremiti che in seguito vi abitarono. In questo modo il toponimo *Bonagia* non coincide – come è stato sostenuto – con la designazione dei tanti siti della Sicilia adibiti alla pesca e segnatamente alla lavorazione di pesci pregiati come il tonno e tanto meno prende derivazione da una cappella dedicata alla *Παναγία / Panaghia / Tuttasanta* ossia la Madonna. Tonnara, peraltro, sembra l'equivalente del termine con cui nelle cartografie antiche si segnava e si spostava in punti diversi *Cetaria* che letteralmente significa località dove si pesca il tonno. Né vale considerare il termine *Παναγία / Panaghia / Tuttasanta* più vicino alla traslitterazione *Bonagia*, in quanto *Παναγία / Panaghia / Tuttasanta* conteneva già nella dizione liturgica ed iconografica una contrazione – probabilmente derivata per la pronuncia - dall'originario femminile *Πασα Αγία / Pasa Aghia / Tutta Santa*. Si ricava, pertanto, che la derivazione di *Bonagia* quale toponimo legato alla venerazione di *Tutti i Santi* deve aver proceduto ugualmente dalla contrazione di *Παντες Αγιοι / Panaghioi / Tutti i Santi* nella pronuncia abbreviata *Παναγία / Panaghia*. Lo stesso si può arguire se si ipotizza la derivazione da *Παντα Αγία / Panta Aghia*, qualora si ritengano genericamente designati i luoghi santificati dai primi testimoni cristiani, ossia prendendo il neutro greco plurale da tradurre letteralmente (*Luoghi Tutti Santi*). E ciò anche se la denominazione completa *Ecclesia Omnium Sanctorum* doveva suonare in greco *Εκκλησια Παντων Αγίων / Ecclesia Panton Aghion* con il genitivo plurale di attribuzione.¹⁹

abbeveratoio di Bonagia e dove poi fu impiantato un *molendinum Bonagiae* altrimenti chiamato *molendinum panormitanae ecclesiae*: V.DI GIOVANNI, *La topografia antica...*, cit., vol.I, pp. 261.287.297-298.312-314. Si noti che *Guilla* è universalmente derivato dall'arabo *wadi / fiume o guado*; inoltre che in siciliano propriamente il suono sia *Guidda*: G.CARACASI, *Dizionario Toponomastico della Sicilia*, cit., vol.I, p. 776. Non da questo contesto è derivato a Palermo il secondo toponimo *Bonagia*, una località diversa dove un tempo era una tenuta come appannaggio baronale della famiglia trapanese Stella, dei duchi di Casteldimiro che costruirono il palazzo *Bonagia* avvalendosi dell'architetto Andrea Giganti (Trapani 1731-Palermo 1787): R.LA DUCA, *La città perduta*, Palermo, 1975, vol.II, p.133. Il titolo baronale *Bonagia* dei nobili Stella era detenuto dal 1638 e si riferiva alla concessione della tonnara nel trapanese: V.PALAZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, Palermo, 1871-1875, p.357; A.MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario siciliano*, Palermo, 1915, vol.I, pp.106.384; vol.II, pp. 192-193.235.351-353; F.SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo, 1924, vol.I pp.384-386.vol.II 351-353, dove i titoli nobiliari della famiglia Stella derivati dalle pertinenze nel trapanese sono: *Barone di Bonagia* dal 1638, *Marchese della Gran Montagna* dal 1679, *Barone della Salina di San Todaro* dal 1744. Ne consegue che questo secondo toponimo *Bonagia* è più recente, – anche se ora più conosciuto per l'omonimo palazzo abitato nella via Alloro a Palermo. Tutto ciò spiega come l'odierna contrada *Bonagia* non risulti quale toponimo tradizionale in un'opera specifica di A.MONGITORE, *Della Sicilia ricercata...*, cit., Tomo I e Tomo II del 1743, dove sono preziosamente raccolte tante notizie topografiche e naturalistiche e neppure in quella arricchita da apposita cartina di D.SCINA', *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*, Palermo, 1818. In una più recente descrizione viene appena menzionata *via Bonagia – dalla via Grazia alla via S.Maria di Gesù e agli archi di Chiarandà* (quest'ultima indicazione si riferiva al palazzo nobile in via delle Case Nuove, mentre la delimitazione della *via Bonagia* era inserita nelle contrade *Falsomiele* e *Grazia*): C.PIOLA, *Dizionario delle strade di Palermo*, Palermo, 1870, pp.207 e 100.

¹⁹ *Cetaria* è luogo per antonomasia di pesca del κητος / tonno, luogo segnato, nelle carte bizantine del secolo XI attribuite a Tolomeo, in più punti delle coste della Sicilia occidentale, sia più vicino a *Panhormum*, ma sia più prossimo a *Drepanum*, tanto da essere identificato successivamente sia con *Scopello*: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae...*, cit., pp.135.145.155, sia, distinto e parallelamente a *Scopello*, nella rada di *Bonagia*: *Ib.* pp. 90.116.148-149. L'etimologia è fatta risalire alla classicità greco-latina: P.LONGO, *Ragionamenti storici sulle colonie dei troiani in*

Oltre a ciò diversi cristiani eremiti si erano insediati in tanti luoghi del versante est della montagna di Erice fino alle pendici. Si tratta, allora, di modesti impianti sopravvissuti anche alla dominazione araba che usò Trapani quale punto nevralgico e non aveva interessi a spingersi alle superstiti abitazioni sul Monte. Tali abitazioni ericine erano, infatti, in continuazione all'assetto urbano ormai privato della pregressa funzione culturale, abitazioni da sempre coperte alla vista di chi giungeva dal mare e sul mare si riversava. A quel tempo, del resto, sovrastava sul caseggiato della città solo la rocca superstita dell'impianto religioso dedicato dall'antichità alla dea mediterranea, più recentemente dai romani acclamata come progenitrice della loro stirpe e denominata *Venus Erycina*. Da allora la dea mediterranea, divenuta emblema dell'espansionismo imperialista romano, era rimasta a lungo venerata quantomeno nella memoria dei famosi riti del viaggio delle colombe, *καταγωγή 23 aprile* e *αναγωγή 25 ottobre*, che scandivano il duplice ritmo naturalistico di questa zona, *'a staciuni* e *'u mmernu*, secondo la significativa dizione dialettale che non conosce altre divisioni dell'anno. Ciononostante, vi aveva trovato accoglienza il culto del martire Giuliano, importato nella vicina Trapani dai marinai che commerciavano con Cartagine. Tutte queste circostanze lasciano intendere come per gli arabi quella cittadina sul Monte, irraggiungibile, divenisse la città dei *Rumi*, ossia dei romani o bizantini in quanto cristiani, di fatto al riparo dalle mire dei conquistatori. Per questo nell'antico abitato e nella vallata sottostante di levante si stanziò gradualmente un cristianesimo dichiaratamente romano, mentre a Trapani era poi sopraggiunto il rito greco mediante l'immissione del porto e della città nel "tema" di Sicilia con l'ingresso nell'orbita di Costantinopoli dal 535. Indice di tale differenziazione è la riluttanza dei montesi ad essere considerati abitatori del *Monte di Trapani*, a cui opponevano l'intitolazione, gloriosa e pregressa ad ogni colonizzazione, *Monte San Giuliano*; mentre da parte loro ingiuriavano i trapanesi con il dispregiativo *grecaglia*. Né è un caso che la vallata, estesa e sottostante ad oriente del Monte, mantenga tuttora una contrada ed una via con la denominazione *Rumena* e altresì che i viaggiatori arabi abbiano annotato sia la presenza dei *Rumi* nel Monte sia la dedicazione di un luogo di culto nella città a loro impenetrabile, appunto per la protezione accordata da Giuliano martire.²⁰

Sicilia, Palermo, 1810, pp.118-119; R.LA DUCA, *La tonnara di Scopello*, Palermo, 1988, pp.9.22. Altre precisazioni cartografiche in nota 1. La derivazione greca del toponimo *Bonagia* è specificata da G.M.COLUMBA, *I porti della Sicilia nell'antichità, Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, 1906, pp.266-270 che avanza la supposizione dell'esistenza di insediamenti religiosi dedicati alla Madonna. Né regge l'accostamento a *Santa Panagia* o piuttosto *Santa Bonagia* di Siracusa, dove semmai il toponimo è tautologico ed indica la successiva cristianizzazione del fiume e delle coste con le cave, fiume dall'antichità designato per lo strepito nel fluire sul litorale con il termine più preciso *Pattagia / Pantagia*: T.FAZELLO, *De rebus siculis*, cit., dec.I, l.VIII, p.75; A.MONGITORE, *Della Sicilia ricercata...*, cit., II, p.166; G.MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, 1709, I, p.345; D.LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia: Siracusa*, Palermo, 1840, pp.52-53.85; B.PACE, *Arte e civiltà...*, cit., vol.III, pp. 128. vol. IV, pp.152.229. E così, come non si può accettare la identificazione del toponimo con luoghi di tonnara, similmente non regge la supposizione che *Bonagia* di Trapani sarebbe una esemplificazione della derivazione del toponimo da un adiacente insediamento religioso dedicato alla Madonna *Panaghia/Tutta Santa*. In realtà adiacente a quella tonnara vi era una cappella, ma era dedicata dall'antichità a *San Michele Arcangelo*, titolo talora sovrapposto, per l'unificazione del beneficio, con *Sant'Angelo* di *Scopello*, trattandosi di tonnara che prima veniva indicata pure *Cetaria*: alcune indicazioni in V.PERUGINI, *Alla ricerca di una chiesa normanna a Bonagia*, in AA.VV., *Cultura e impegno civile. Omaggio a Rocco Fodale*, Valderice, 1997, pp.95-101. Evidentemente la dedicazione a *San Michele Arcangelo* o a *Sant'Angelo* lascia supporre come il toponimo *Bonagia* non derivi dalla cappella che di fatto era esterna e preesistente al complesso della tonnara. Del resto, almeno dal medioevo, diversi promontori in Sicilia, e non solo, conservano la dedicazione ad un Angelo o all'Arcangelo Michele (basta riferirsi agli insediamenti religiosi nei pressi di Altavilla Milicia tra Palermo e Termini Imerese e sul promontorio del Gargano in Puglia). Il vero riferimento rimane l' *Ecclesia Omnium Sanctorum/Tutti i Santi* del documento del 1167.

²⁰ L'assetto urbano di Erice rivela gli sviluppi subiti nelle varie epoche: la città sacrale sicano-elima, la città politico-culturale dell'epoca classica, la città-fortilizio fino ai normanni, la città *Mons Sancti Juliani* con la ristrutturazione e l'ampliamento del tempo aragonese, la città dei *burgisi ricchi* caratterizzata dal distacco da Trapani per il prevalere dell'economia agro-pastorale, la città-giardino configurata dopo la metà del XIX secolo dal mecenate Conte Agostino Pepoli, la città spezzata dal decremento demografico e dall'autonomia ottenuta nel più recente passato dalle frazioni a valle. Tale lettura delle sedimentazioni in S.CORSO, *Iconologie della città*, in T.SIRCHIA (a cura di), *Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, Milano, 1996, pp.179-187. Per una visione sintetica sul ruolo della dea mediterranea denominata "Ericina" e sul culto esaltato dalla conquista romana, oltre ai noti volumi di A.HOLM, E.PAIS,

C'è poi da considerare che l'intero documento del 1167 si riferisce unitariamente sia alle terre della città del Monte dove rimaneva memoria dell'antichissima *chiesa Tutti i Santi*, terre un tempo appartenute alla villa, sia ad altre terre, formatesi via via da depositi alluvionali in zona pedemontana e per questo erano ritenute del *tenimento* di Trapani: era, ugualmente degna di venerazione, l'antichissima *chiesa San Placido a Zakalanzir/ Racanzili*, ossia terre prospicienti tra il Monte ed il porto. Ambedue appezzamenti oggetto di donazione regale a monaci provenienti dal bosco di Palazzo Adriano. Terre, quindi, possedute un tempo da Nicomaco Giuliano che estendeva i suoi domini oltre la villa, precisamente sul versante di Trapani. A ciò si aggiunga come l'intero territorio attorno alla città portuale, quello che segnava il confine a nord con l'antica tonnara e la torre e l'altro nucleo comprensivo degli isolotti poi saline, gli doveva appartenere ugualmente.

E.CIACERI, fondamentale rimane B.PACE, *Arte e civiltà...*, cit., vl.III, pp. 630-647. A complemento: G.PAGOTO, *Per la storia del culto di Venere Ericina. Le fonti*, Messina, 1903 e ID., *Le diciassette città tributarie di Venere Ericina*, in *Trapani*, 1976, n.11; L.NOVARA, *Erice: il Tempio di Venere*, in *Trapani*, 1978, n.225; G.GRAMMATICO, *El inquietante embrijo de la Potnia Erycina*, in *Semanas de Estudios Romanos*, vol.II, 1984, pp.37-78; G.MARTORANA, *Intra pomerium, extra pomerium*, Palermo, 1976, passim; ID., *Mito, storia, ideologia nella Roma antica*, in *Seia*, 1988, n.5. In particolare sui riti famosi nella classicità e nella memoria ancora in epoca aragonese: S.CORSO, *Le feste di Erice: κατὰγωγή 23 aprile e ἀναγωγή 25 ottobre*, in *La Fardelliana*, 4, 1985, pp. 61-67. I resti degli eremitaggi sparsi nel versante est della montagna sono tuttora visibili e sono attestati dalla fine del secolo XII: *Santa Maria Maddalena* (1299), *San Bartolomeo* fuori l'attuale *Porta Trapani* (1339), *Santa Maria de Maziis* (1339), *San Matteo* (1339), menzionati per le relative chiese oggetto di donazioni: A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro...*, cit., pp. L-LIX. Ma esistevano da antica data anche altri eremitaggi: *San Barnaba* (di incerta datazione) e, più distanziati, *San Giovanni di Makari* (toponimo greco da *Makaroi/beati*), *Santa Irene* (toponimo greco ora storpiato in contrada Lisciandrini), *San Nicolò de Menta* (1299). Stante alle denominazioni ed alle linee architettoniche sono certamente di epoca prearaba: G.DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1955, 91-92; V.SCUDERI, *Contributo allo studio dell'architettura normanna in Val di Mazara*, in *Convegno di studi Ruggeriani*, Palermo, 1955, pp.317-320; ID., *Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note*, in *Sicilia Archeologica*, 12, 1968, nn.3-4; ID., *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani, 1978, pp.29-42; G.V.INTERNICOLA-S.CORSO, *Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne...*, cit., pp.3-36. La mancata conquista della città del Monte da parte degli arabi è attestata dall'assenza di menzione nei documenti, nonostante la denominazione *Djabal Hamid* riportata da Idrisi e Ibn Gyubayr, in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, cit., vol.I, pp.80.166. Vi si soffermava anche G.CASTRONOVO, *Memorie storiche*, Palermo, 1875, vol. II, p.79. In tal modo l'ultimo autore respinge indirettamente le affermazioni, a proposito della denominazione *piazza nobile dei saraceni* attribuita a Trapani e non fa cenno dei reperti arabi solo in località Castelluzzo del territorio ericino, di V.CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 9 BCE, ff.568-571, precisamente due frammenti arabi con l'approssimativa traduzione ad opera di un esperto, frammenti già riportati da A.CORDICI, *La istoria della città del Monte Erice*, cit., Ms 3 BCE, ff.61r-62r. Tra le medaglie/monete, inoltre, una sola avrebbe caratteri arabi: *Ib.*, f. 128v. Ambedue gli autori si soffermano, invece, su documenti arabi di Trapani. Tale mancata conquista araba della città del Monte trova conferma in ELIYAU ASTHOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in *La Fardelliana*, Trapani, I, 1982, n.2-3 e F.D'ANGELO, *Il territorio della Chiesa mazaese nell'età normanna*, in AA.VV., *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani, 1987, pp.151-171. Non per nulla gli arabi denominarono Erice la *città dei Rumi*, ossia dei romani e poi dei cristiani, inespugnabile, come attestano gli eremitaggi prearabi summenzionati ed il culto pregresso di san Giuliano giuntovi in epoca prebizantina dalla vicina Trapani: S.CORSO, *San Giuliano martire cartaginese del III sec. e il suo territorio da Trapani al Monte*, in *La Fardelliana*, Trapani, XVI, 1997, pp.5-110. La tesi su Giuliano martire è ipotesi accreditabile secondo F.MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica*, Palermo, 2005, pp.33-35. In precedenza solo Trapani era entrata nell'orbita costantinopolitana dopo la conquista del 535 ad opera di Belisario, mentre la città del Monte non aveva subito gli influssi della ritualità bizantina: G.PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Prima edizione dall'autografo del secolo XVI, a cura di S.COSTANZA, Trapani, 1984, pp.59-60.76-77. Inoltre: A.GUILLOU-F.BURGARELLA, *L'Italia Bizantina...*, cit., pp.317-323; F.BURGARELLA *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in *La Fardelliana*, Trapani, XIII, 1994, pp.5-16. La controversia sulla denominazione della città del Monte e l'appellativo *grecaglia* ricorrono in apertura delle più antiche opere manoscritte degli scrittori sia trapanesi sia montesi: S.CORSO, *San Giuliano...* cit., pp.5-11 e note. La designazione di Erice come *Trapani del Monte* si afferma a partire da Gerard Mercator nella carta del 1586: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae...* cit., p.94 e solo raramente è ripresa la denominazione *Eryx* o quella di *Monte San Giuliano*: *Ib.* pp.90. 91.135.148.149.173. Per il termine *Rumi* con il quale gli arabi indicavano romani, bizantini e cristiani: A.M.DUFOUR-M.AMARI, *Carte comparée de la Sicilie moderne avec la Sicilie au siècle XII*, Index Topographique, pp.27-51; M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, cit., passim e in particolare vol.I, pp.76-81. 164-181. Il toponimo *Rumena* è attestato in A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte San Giuliano*, Ms 4 BCE f.13r., ed. a cura di S.DENARO, Trapani, 1988, p.18 e in documenti e testimonianze posteriori riportate nello stesso manoscritto dallo storico ericino. Inoltre il toponimo *Rumena* viene riportato in *Elenco e classificazione delle vie...* cit., Ms dell'Archivio Storico BCE, nn.64-65. Sulla presenza dei *Rumi* e su un luogo di culto entro le mura, vd.Ibn Gubayr (1145-1217).

Soltanto possedimenti così estesi spiegherebbero il conseguente impianto di tre chiese dedicate ad un unico titolare Giuliano martire a Cartagine nel 259, una dentro le mura di Trapani, l'altra alla tonnara del litorale nord e la terza tra gli isolotti a mezzogiorno. L'unità del territorio potrebbe essere la spiegazione dello stesso culto riversatosi successivamente sul Monte, al punto da dedicare al martire un insediamento cultuale da cui invalse il titolo della città, sicché i normanni non accettarono né l'antichissimo toponimo classico e neppure quello invalso al tempo della mancata conquista araba *Djabal Hamid*: lo intestarono nei documenti *Mons Sancti Juliani*. Dedicata al martire cartaginese in un territorio appartenuto ad un altro Giuliano, appunto il personaggio della potente famiglia senatoria dei Nicomachi. I marinai, che con Nicomaco Giuliano partivano per le campagne di Africa e d'Asia, assecondarono in tal modo l'orgoglio di un patrizio oppure, più semplicemente, fissarono nella stessa memoria il nome Giuliano per i due personaggi, il martire ed il loro patrono, portando nelle terre limitrofe alla città di Trapani un culto martirale da cui erano stati attratti, anche per le modalità del martirio e per la confessione resa di cui avevano accolto la narrazione. Ipotesi seducente per la coincidenza del nome Giuliano e per l'età imperiale decadente, quando il cristianesimo africano costituiva un incentivo per quanti volevano trapiantarlo nelle coste occidentali della Sicilia. Ciò a prescindere dall'epoca di penetrazione del culto, che può non essere quella immediata al martirio e neppure quella vicina a Nicomaco Giuliano, ma di certo precedente alla conquista araba o forse all'ingresso della Sicilia occidentale nel tema bizantino dei rapporti con Costantinopoli, trattandosi di un culto proveniente da una Chiesa africana, di lingua latina, limitrofa a Trapani.²¹

La ricostruzione delle chiese “Tutti i Santi” e “San Placido e XXX compagni martiri”

Nel prendere ora in esame il più volte citato documento del 1167, giova precisare come vi si descriva nei dettagli che in tempi assai remoti, fra il *ponte romano* e la sorgente *Linciasella*, fosse situata una *ecclesia*, piuttosto cappella, denominata *Omnium Sanctorum / Tutti i Santi*. Tale documento, appunto, consiste in una concessione di terre di proprietà demaniale e regia, concessione destinata a due fondazioni religiose *ecclesiis Omnium Sanctorum, et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Juliani. Aliam vero in tenimento Trapani inter Montem, et portum / alle chiese di Tutti i Santi e di San Placido, la prima situata nel “territorio” di Monte San Giuliano, mentre la seconda nel “possedimento” di Trapani fra il Monte e il porto*. Ambedue chiese appaiono di fatto munite di una propria capacità giuridica, in quanto erano in grado di ricevere donazioni. Va però notata una differente loro posizione nel testo che sembra accordare preminenza a quella menzionata come *prima*, sia per l'estensione e per l'unitarietà dell'assegnazione sia per la descrizione minuziosa dei confini, a confronto delle terre, frazionate - per la diversa morfologia - quanto assai meno estese e meno fertili, assegnate all'altra fondazione. E ciò nonostante che la prima chiesa sia descritta come ubicata *in territorio Montis Sancti Juliani / nel “territorio” di Monte San Giuliano*, da cui la separa una ragguardevole distanza, mentre la seconda sia situata *in tenimento Trapani / nel “possedimento” di Trapani*, ossia risulti ubicata fra terre riferibili, anche se non incorporate, alla città marinara.²²

²¹ Si accosta a questa ipotesi G.PAGOTO, *Una villa di Nicomaco Giuliano presso la tomba di Anchise*, in *SCUOLA MEDIA* G.PAGOTO, *Omaggio...*, cit., pp. 15-17; ID., *Una villa romana e una chiesa medievale...cit.*, in *Trapani*, 1982 n.11. Ipotesi ampliata da S.CORSO, *San Giuliano...cit.*, pp. 20-21.33-37 e qui ulteriormente precisata.

²² La proprietà demaniale e regia risulta dal tenore del documento del 1167, mentre la pertinenza giuridica ecclesiastica si rileva da un transunto, giudizio di I° appello del 1452, in cui il documento è inserito integralmente. Di fatto il contenuto del transunto costituisce titolo per vantare diritto di proprietà ecclesiastica delle terre concesse ad ambedue le chiese nel 1167: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi...cit.*, 5-15 e relative note. La differente assegnazione di terre è determinata dalla morfologia dei luoghi: alla *ecclesia Omnium Sanctorum* è concesso un unico appezzamento a *Bonagia*, di vaste dimensioni, esteso dalla fonte *Giarzini / Jazzinu* alla fonte *Linciasella*, a nord confinante con il mare e a sud con il costone roccioso dopo il *ponte romano* verso ponente; alla *ecclesia Sancti Placidi* sono donati degli spezzoni di terre, formati *nunc/in atto* - in contrasto con la situazione precedente - dalle trasformazioni alluvionali alle falde del Monte in località *Zachalanzir / Racanzili*, per complessive 25 salme. Per queste ultime trasformazioni morfologiche intervenute fino a determinare terre non sempre coltivabili per i detriti di più recenti alluvioni: S.CORSO, *Sul territorio di Trapani: approccio di identità*, in *La Fardelliana*, 5, 1986, nn.1-2, pp.40-44 e

Alle due Chiese, palesemente in abbandono, Guglielmo il Buono assegna *terras cultas et incultas / terre coltivate ed incolte*, chiamando ad abitare quei luoghi assai venerabili un gruppo di eremiti ben identificati che ne avevano avanzato richiesta per desiderio di devozione e convenivano di adempiere a mansioni prevalentemente di culto, incluse nella concessione. Evidentemente sia i richiedenti sia la corte normanna avevano conoscenza che nei pressi della città di Trapani preesisteva una fondazione ecclesiastica dedicata a *San Placido* e che nel territorio della città del Monte San Giuliano era ubicata da tempo una *ecclesia Omnium Sanctorum*, ambedue meritevoli di essere nuovamente frequentate e restaurate per la vita eremitica. Si tratta di due chiese prearabe o piuttosto paleocristiane, verosimilmente in tempi successivi trasformate in eremitaggi quali erano divenute per la distanza, più o meno notevole, con le rispettive città. Ciò aveva contribuito a non disperdere la memoria della loro antichità e ad incutere il rispetto per quei luoghi già segnati come sacri. Da parte degli eremiti richiedenti è indizio di alta considerazione verso quei *loca venerabilia Deoque dicata / luoghi venerabili e a Dio dedicati*, scelti per l'esercizio di una vita ascetica e contemplativa. Ciò non esclude che si siano sovrapposti interessi economici, come quello di essere sollevati dall'indigenza. D'altra parte tanto più la richiesta avrebbe sortito effetto in quanto rientrava nella politica ecclesiastica dei normanni. Fuori dubbio, poi, che la sollecitudine regale nel 1167 si preoccupasse di trarre dall'abbandono ogni bene ecclesiastico disabitato e degradato già prima dei decenni intercorsi dalla conquista normanna avviata nel 1072 e dall'ordinamento religioso del vescovado di Mazara nel 1093. Bisogna supporre opportune ristrutturazioni richieste dallo spazio intercorso dalla remota fondazione che travalica l'epoca normanna. Altrimenti non si spiegano l'antichità e la fama implicate nel termine *venerabilia / venerabili*, termine che allontana quelle fondazioni al periodo prearabo e fa risalire il loro abbandono in conseguenza di eventi calamitosi sopraggiunti e non meglio precisati. Si può anche supporre che i due *loca venerabilia Deoque dicata / luoghi venerabili e a Dio dedicati* fossero divenuti antichissimi eremitaggi appartenuti a quei *pauperrima monasteria / poverissimi monasteri*, esistenti nella Sicilia occidentale e menzionati da Gregorio Magno (540-604), papa dal 590, sorti su iniziative sporadiche attorno ad una memoria storica ed esposti al deperimento. Ciò spiegherebbe il permanere della memoria, come dalla richiesta avanzata dagli eremiti desiderosi di abitare quei luoghi.²³

Ecco il testo del documento datato 1167 (**Figura 9**) che qui è estrapolato dal transunto-giudizio di primo appello del 1452 per la parte riguardante la *chiesa Tutti i Santi* e la *chiesa San Placido*. Lo scopo è quello di non deviare dalla ricerca qui esposta, senza tralasciare di confrontare le due donazioni e ricavare la rispettiva portata. Se ne fornisce, per semplicità, una traduzione non lontana da una strettamente letterale, mantenendo appositamente le denominazioni dialettali sia perché più pertinenti ed efficaci sia perché ancora reperibili nella parlata dei locali:

Nel nome del Signore Nostro Eterno e del Salvatore Nostro Gesù Cristo. Amen.

Guglielmo per grazia della divina clemenza Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua.

relative note; ID., *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi...*, cit., pp.14-15. 18-19 e relative note. A tale proposito si noti la differente dizione per identificare le terre: l'appezzamento unitario *in territorio Montis Sancti Juliani* e il resto *in tenimento Trapani*. Dove *territorium / territorio* indica *universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis / l'insieme dei campi dentro i confini di ciascuna città*, mentre *tenimentum / possedimento* designa *praedium urbanum quod de domino tenetur / un podere urbano che è tenuto da un signore* : A.E.FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Padova 1965, t.IV, p.707; C.DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz (Austria), 1954, VIII band, pp.58-62.77.

²³ Simili richieste di concessione erano avanzate, sia per desiderio di solitudine sia per essere sollevati dall'indigenza, nel 1157 dai religiosi di San Giovanni degli Eremiti a Palermo e nel 1173 da quelli fra loro che avevano abitato Santa Maria di Palazzo Adriano: R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., t.II, pp.343-344.352-353. Per la politica ecclesiastica dei normanni in riferimento ai beni monastici basterà citare: L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, cit., pp.87-116.201-202; P.COLLURA, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, in AA.VV., *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani, 1987, pp.111-125; C.DE FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dal Gran Conte Ruggero a Ruggero II*, *Ib.pp.* 71.83-84; S.TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, *Ib.pp.* 21-40. Più in generale per la presenza monastica in Sicilia dai tempi di papa Gregorio Magno: V.VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV. *La Sicilia rupestre...*, cit., pp.135-174.

Spetta alla regale sollecitudine soccorrere con benevola accondiscendenza quanti si dedicano devotamente all'asceti e accordare, a loro giusta richiesta, di trasferirsi per adempiere ad un religioso desiderio. Con questo atto, infatti, per l'aiuto di Dio che innanzitutto riceverà ossequio, se avremo rafforzato con conveniente solidità luoghi venerabili e a Dio dedicati, doniamo agli eremiti, destinati ad abitarvi dal bosco di Adriano della Beata Vergine Maria per adempiere costantemente ai divini uffici a beneficio delle anime dei santi re nostri genitori, doniamo e in perpetuo facciamo concessioni per le chiese di Tutti i Santi e di San Placido, la prima situata nel "territorio" di Monte San Giuliano, la seconda poi nel "possedimento" di Trapani fra il Monte e il porto.

(Doniamo e concediamo) terre coltivate ed incolte che sono in località detta di Bonagia sotto la fonte Giarzini.

Pertanto i confini delle terre della chiesa di Tutti i Santi iniziano dalla fonte chiamata Linciasella e si estendono in direzione dritta contro mezzogiorno fino alla "roccia ranni" e da qui procedono verso occidente fino al "vadduni di disì" e circondano tutto il piano e ritornano alla via e procedono per la via verso occidente incontro al "vadduni" e poi discendono alla "roccia" e quindi discendono per "crista crista" fino alla "roccia ranni" e procedono in direzione dritta verso occidente nella via del Monte per lo spazio di ottanta canne, quindi ritornano alla via pubblica e procedono per "via via" contro oriente fino al "muru anticu" da cui proseguono fino al territorio dei "burgisi" di sotto i "margi" della soprannominata fonte Linciasella ed ivi si concludono.

Invero le terre della soprannominata chiesa di San Placido sono queste in località detta Zachalanzir: terre che racchiudono in sé in atto tre salme, attorno poi alla Chiesa terre che racchiudono in sé in atto sei salme e nei pressi di altre terre che non sono lavorative ed in altra parte ossia in località chiamata Sidiras terre che racchiudono quattro salme, mentre in altra località, sotto un "vadduni", terre che racchiudono in sé in atto dodici salme.

E perché questa nostra concessione consegua efficacia perpetua, abbiamo disposto che si redigesse il presente documento ed abbiamo ordinato che fosse munito del sigillo impresso da esibire con la nostra regia impronta. Sottoscritto presso la felice città di Palermo per mano di Stefano eletto (arcivescovo) della Chiesa palermitana e Cancelliere regio. Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1167 del mese di novembre della I^a indizione, nel secondo anno felicemente del Regno del Signore Nostro Guglielmo, per grazia di Dio gloriosissimo e magnificentissimo Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua. Amen.²⁴

²⁴ Per la trascrizione del documento del 1167 che riferisce della pregressa presenza di eremiti in quei luoghi classificati *loca venerabilia*: B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...*, cit., Ms 13 BCE, ff.100-102. Ecco il testo originale così come è stato fornito dal Provenzani: *In nomine Domini Nostri Aeterni Salvatoris Nostri Iesu Christi. Amen. Guglielmus divina favente clementia Rex Siciliae Ducatus Appuliae comprincipatus Capuae. Ad regiam spectat sollicitudinem pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et eorum iustae petitionis desiderij devotione impartiri dissensum; ex hoc enim conditore Deo lucri primum consequenti si loca venerabilia, Deoque dicata opportuna stabilitate firmaverimus religiosisque personis in eis locis divinis semper obsequiis inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis pro remedio animarum divorum Regum parentum nostrorum damus, ac perpetuo concedimus Ecclesiis Omnium Sanctorum, et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Iuliani. Aliam vero in tenimento Trapani inter Montem, et portum terras cultas, et incultas, quae sunt in loco qui dicitur Bonagiae sub Fonte Giarzini. Terrarum namque Ecclesiae Omnium Sanctorum divisiones incipiunt de Fonte, qui vocatur Lingiasella, et distendunt in directum contra meridiem ad saxum magnum, et inde vadunt versus occidentem usque ad turrone de disis, et circum eunt totum planum, et revertuntur ad viam et vadunt per viam versus occidentem ad turrone versus, et postea descendunt ad saxum, et deinde descendunt per cristam cristam ad saxum magnum, et vadunt in directum versus occidentem in via Montis per spacium cannarum octuaginta, deinde revertuntur ad viam publicam et vadunt per viam viam contra orientem ad murum antiquum de quo pergunt usque ad territorium burgensium subtus margium supradicti Fontis Lingiasellae, ibique concluduntur. Terrae vero Ecclesiae supradictae Sancti Placidi haec sunt in loco qui dicitur Zachalanzir terras capientes in se nunc salmas tres, circa vero Ecclesiam terras capientes in se nunc salmas sex, et iuxta alias terras, quae non sunt lavoratoriae et in alia parte videlicet: in loco qui dicitur Sidiras terras capientes salmas quatuor, alio vero in loco, qui est sub turrone terras capientes in se nunc salmas duodecim. Ut autem haec nostra concessio perpetuum robur obtineat hoc praesens scriptum fieri fecimus, et bulla praebendi nostro regio typario impressa sigillari iussimus, et insignum ad urbem felicem Panhormi per manus Stephani panhormitanae Ecclesiae*

Nel tralasciare ora - perché pertinenza della città di Trapani - la concessione effettuata per la *ecclesia Sancti Placidi*, si noterà quanto sia preziosa e, senza dubbio, particolare la sopravvivenza della chiesa di *Tutti i Santi*, proprio in quel territorio in cui insistono da una parte e dall'altra i resti della sontuosa villa un tempo appartenuta ai Nicomachi ed alla confluenza viaria sul *ponte romano*. Territorio esteso da Sant'Andrea di *Bonagia* - appunto sotto la fonte *Jazzinu / Giarzini* - fino ad un'altra fonte chiamata *Linciasella* e situata alle falde della collina di Custunaci. In questo senso va interpretato il documento del 1167, a condizione di rileggerlo integralmente, al contrario di quanto era stato fatto dalla maggior parte degli scrittori ericini, tranne il monaco Provenzani, che ne avevano trascritto una parte e ne avevano approntato, consequenzialmente, una interpretazione civile per giustificare non già le pertinenze della cappelluccia rupestre alla *Linciasella* e dell'altra a *Zachalanzir / Racanzili*, ma piuttosto i confini territoriali della città del Monte.²⁵

In questi ultimi confini non mancava una coltura a frutteto, fra tante piantagioni che usufruivano della fonte d'acqua, come sembra alludere l'etimo del toponimo *Linciasella*.²⁶

A chi si reca in questa località non può sfuggire che tra il *ponte romano* e la sorgente *Linciasella* si innalza un alto poggio (**Figura 10**) a ridosso delle balze sopraelevate sul mare e chiamate *Sciare*, mentre a oriente si stagliano le grotte di località *Rumena* abitate da eremiti in epoca medievale e a sud il piano di *Mafi* con il costone roccioso prospiciente. Ai piedi del poggio - segnato pure nella moderna cartografia - inizia una fitta vegetazione che solo da un lato permette di raggiungere attraverso gradini rudimentali l'accesso di una soglia di pietra per immergersi in ambienti circoscritti da muri perimetrali: tutte vestigia dalle tecniche di costruzione riferibili ad epoca genericamente prenormanna (**Figura 11**). Resti fittili di vario spessore sparsi nel greto del fiume sottostante confermano l'abitazione di eremiti che si spingevano nelle vicine grotte.²⁷

Infine va ribadito come nel documento del 1167 si indicassero quali *loca venerabilia* congiuntamente due chiese: la cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, ossia *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa Tutti i Santi* nel territorio della città del Monte e l'altra prospiciente la città di Trapani, *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido*, ambedue ugualmente annoverate fra i luoghi, venerabili per antichità e per fama, che avevano bisogno di restauri e di essere custoditi ed abitati. Principalmente, in definitiva, si voleva ricalcare la santità di quei luoghi. Così si afferma nel documento con cui Guglielmo il Buono nel 1167 disponeva che eremiti provenienti dalla chiesetta di *Santa Maria* nel *bosco* di Palazzo Adriano vi si insediassero e donava alla cappelluccia rupestre

electi et regij cancellarij. Anno Dominicae Incarnationis Millesimo centesimo sexagesimo septimo mensis novembris indictionis primae, Regni vero Domini nostri Guglielmi Dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi Regis Siciliae, Ducatur Appuliae, et Principatus Capuae anno secundo feliciter Amen. Si notino le indicazioni spaziali secondo la terminologia tutt'oggi in uso, come confermano gli anziani locali: "roccia ranni", "vadduni di dis", "vadduni", "roccia", "crista crista" ossia lungo il limite, "roccia ranni", "via via", "muru anticu", territorio dei "burgisti" e "margi" ossia terreno paludoso. Terminologia volutamente conservata per maggiore aderenza nella versione sopra apprestata. La punteggiatura è stata leggermente modificata perché antiquata, oltre che per chiarezza. Tutti rilievi ricavati dall'analisi dettagliata del testo in S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...cit.*, 5-50, dove il documento di Guglielmo il Buono viene inserito nel contesto del transunto-giudizio di I° appello del 1452 e viene presentato nel suo significato religioso con dovizie di rilievi.

²⁵ S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...*, cit., pp.5-50 e in particolare le note 1-12, dove si sottolineano le lacune e le sovrapposizioni di alcuni autori a paragone con le precisazioni di altri e dove il documento di Guglielmo il Buono viene analiticamente presentato nel suo significato religioso affrontando tutti gli aspetti della pertinente storiografia.

²⁶ Per il toponimo dall'arabo "a lingiasa" con il significato di "terra dove sono peri": G.PAGOTO, *Note lessicali*, ...,cit., in SCUOLA MEDIA G.PAGOTO, *Omaggio...*, cit.,pp.32-33. Deriverebbe dal greco "lynciasa" e significherebbe "singhiozzo" per G.CARACAUSI, *DizionarioToponomastico della Sicilia*, cit., vol.I, p.868. In ogni caso, se il toponimo deriva dal greco, bisogna ricondurlo allo smantellamento della villa dei Nicomachi; se si ammette che deriva dall'arabo, sarebbe da datare in coincidenza con la ripresa agricola e con la venuta dei primi eremiti in epoca assai remota al 1167.

²⁷ Il poggio viene indicato in altezza con metri 58 nella *Carta d'Italia* alla scala 1:25.000, foglio 248 Trapani-Erice, III S.E. dell'Istituto Geografico De Agostini ed.3, 1972, dove si ammira l'intera planimetria della zona. Per le località di confine *Rumena* e *Mafi*: vd. i diversi tracciati viari in *Elenco e classificazione delle vie...*,cit., Ms dell'Archivio Storico BCE. La presenza cristiana è attestata da affreschi reperiti nelle vicine grotte: F.TORRE, *Quando Dio non c'era: viaggio nella preistoria*, Trapani, 1991, pp.236-241. Fin dalla prima visita effettuata nel 1987 risaltava, a giudizio di esperti, la struttura prenormanna dei resti architettonici superstiti. Sul materiale fittile rinvenibile nelle vicinanze: vd. nota 10.

di “*Tutti i Santi*”, perché fosse bonificato, il territorio fra due sorgenti, *Jazzinu / Giarzini* e *Linciasella*, proteso fino alla parete rocciosa e circoscritto da un burrone, dalla via per il Monte, dalla via pubblica e da un muro antico a confine con terreni coltivati dai *burgisi*. Territorio donato dal re normanno in quanto allo Stato pervenuto ed ora concesso per una fondazione o piuttosto rifondazione religiosa. Dello stesso tenore la contestuale donazione agli stessi eremiti di appezzamenti di terra limitrofi alla *chiesa di San Placido* a *Zachalanzir / Racanzili*, appezzamenti frastagliati e diversamente estesi in ragione del riassetto morfologico intervenuto con detriti di origine alluvionale.²⁸ Inoltre la concessione unica alle due chiese, mentre è giustificata dagli identici destinatari del documento e delle pertinenze, gli eremiti provenienti da Santa Maria del bosco di Palazzo Adriano, in realtà sembra volere stabilire o piuttosto rivelare un legame preesistente tra le due. Sono, infatti, ugualmente *loca venerabilia / luoghi venerabili*, perché conservano la memoria di una intitolazione ai testimoni della fede, i martiri. Senza dubbio la *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido* è dedicata a *Placido* il martire, la cui menzione è annotata nel *Martyrologium Hieronimianum* per derivazione dalla sua fonte del V secolo qual è il *Kalendarium Cartaginense*, dove si leggeva: *II nonas oct. in Sicilia Placidi Eutichi et aliorum XXX, et alibi Barici, Victorini, Fausti, Pelagi*. Una dedicazione che, provenendo da indicazioni fornite dai testimoni locali al redattore della chiesa africana, chiaramente additava il sito dove era avvenuto il martirio in questo estremo lembo della Sicilia occidentale, appena fuori la città di Trapani, quel sito successivamente ambientato nei particolari, *in loco qui dicitur Zachalanzir / nel luogo chiamato Racanzili*. Del resto questa dedicazione paleocristiana ad un martire della persecuzione vandalica del V secolo non era scomparsa in epoca araba ed ora, nel 1167, veniva opportunamente richiamata come uno dei *loca venerabilia / luoghi venerabili* della zona. L'altra istituzione ugualmente additata dallo stesso documento, *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* nel territorio della città del Monte, rimandando per il titolo paleocristiano ai martiri, parallelamente indica un altro sito consacrato dal martirio di altri e più numerosi testimoni succedutisi in uno spazio di tempo più o meno esteso ed accomunati nella stessa memoria collettiva. In tal modo *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* è l'edificio paleocristiano dove si conservava la memoria di quanti, non menzionati per nome, ma noti alla comunità cristiana e sovrapposti con altri aggiunti nella testimonianza di fede. Da notare come questo secondo sito - un alto poggio circondato da balze dal lato del mare, ai limiti della vasta villa dei Nicomachi e sovrastante la sorgente d'acqua *Linciasella* - sia appena appartato su una via di transito: è la *via per maritima loca* proveniente da Messina e Palermo e diretta a Lilybeo con diramazione per Trapani, un'antica via segnata tuttora in alcuni tratti da pietre miliari con l'impronta della dea Tanit e ancora dai ruderi di un antichissimo ponte di epoca romana. La stessa via che, dopo essere collegata con la via proveniente dalla città del Monte, attraverso la *scala di Cofano* giungeva ad Eraclea o ai resti abitati i antica città e proseguiva sul mare fino a *Capo Egitarso* ed oltre fino a *Cetaria / Scopello* fino alla diramazione della via verso Palermo. Appunto *Capo Egitarso* poi divenuto centro devozionale sorto in epoca prearaba e non casualmente dedicato al martire Vito, la cui memoria era emersa tra tanti rimasti anonimi ed era legata anzitutto a quelle terre per la testimonianza cristiana resa. Singolare memoria che non si spiega altrimenti, memoria non distanziata dalla *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* ossia *Bonagia*. Non è un caso che nella cartografia della seconda metà del XVI secolo compaiano simultaneamente ambedue i toponimi, da una parte *Bonagia* e dall'altra *Capo San Vito* con il disegno e l'indicazione *Devotio*, a parte il toponimo, di una fortezza-centro devozionale. Né va tralasciato che *Bonagia* e *San Vito* da tempi paleocristiani continuarono ad attrarre viandanti e pellegrini, *Bonagia* per essere località adattata con le sue adiacenze alla vita eremitica nelle grotte di contrada *Rumena* e *San Vito*, a seguito delle trasformazioni anche religiose subite dall'epoca

²⁸ L'analisi più dettagliata del documento in S.CORSO, *Eifondazione nel 1167...cit.*, 18-19 e relative note. Per la descrizione particolareggiata degli appezzamenti di terra concessi alla *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido*, nonché per la loro disomogeneità e frammentazione a seguito del riassetto morfologico della zona di origine alluvionale: S.CORSO, *Sul territorio della città di Trapani*, cit., pp.40-42.

classica, per divenire famoso santuario di liberazioni da mali fisici e psichici. *San Vito la Punta* sarebbe divenuta la fortezza-santuario modello, rimasta sede di pesca e di lavori marinareschi, nonché di cultualità pregressa e nuova legata simbolicamente alla liberazione dal morso dei cani. L'altro toponimo, *Bonagia*, ugualmente prearabo, sarebbe rimasto al di là delle trasformazioni intervenute del primitivo impianto paleocristiano *Tutti i Santi*.²⁹

La dedicazione della chiesa di “*Tutti i Santi*” a “*Santa Maria*” ad opera di eremiti

In quel territorio ormai chiamato *Bonagia* - come espressamente annota per la prima volta il *Privilegium* del 1167 -, dove era allocata la veneranda cappelluccia rupestre denominata *Tutti i Santi*, alcuni eremiti, chiamati dal re Guglielmo II il Buono, ottennero, a richiesta, di insediarsi per la loro attività duplice di testimonianza religiosa e di bonifica agricola. Eremiti provenienti *dal bosco di Adriano della Beata Vergine Maria per adempiere costantemente ai divini uffici*, ossia per assicurare un culto continuativo, simile a quello prestato in una analoga chiesetta fuori del loro monastero, appunto in un eremitaggio sorto nel *bosco* di Palazzo Adriano. Lì per qualche tempo avevano vissuto il ricordo della singolare esperienza iniziata appena nel 1157 con l'erezione della chiesa dedicata alla Madonna dopo una misteriosa apparizione al re Guglielmo I durante una partita di caccia. Un'esperienza religiosa che si era impiantata nel *bosco* e li qualificava *religiosis personis / persone dedite all'ascesi* ossia *eremiti* in parte distaccati dal monastero a cui si riferivano. Per questo nel *Privilegium* del 1167 non è secondario l'accento alla richiesta da loro avanzata e benevolmente accolta da Guglielmo il Buono in risposta al loro desiderio di dedicarsi a Dio: *Ad regiam spectat solitudinem pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et eorum iustae petitionis desiderij devotione impartiri dissensum / Spetta alla regale sollecitudine soccorrere con benevola compassione quanti si dedicano devotamente all'ascesi e accordare, a loro giusta richiesta, di trasferirsi per adempiere ad un religioso desiderio*.³⁰

²⁹ Per i martiri “in Sicilia”, tuttora così commemorati nella liturgia romana al 5 ottobre, *Placido, Eutichio e compagni*: A.AMORE, *Placido, Eutichio e compagni*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol.X, Roma, 1982, p. 956; I.CECCHETTI, *Placido*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol.IX, Roma, 1954, coll.1597-1598. La dedicazione della *ecclesia Sancti Placidi* a Trapani va ricercata nella menzione del *Martyrologium Hieronimianum* in cui è incorporato, tra le principali fonti, il *Kalendarium Cartaginense*, datato alla prima metà del V secolo, dove sono incluse notizie sui martiri della Sicilia: vd. *Martirologio*, in *Dizionario di Patrologia e di antichità cristiane*, vl. II, Torino, 1984, coll.2155-2157; A.KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, cit., pp.311-321; N.DENIS BOULET, *Il calendario ecclesiastico*, 1959, Catania, 1960, pp.71-74. L'indicazione *II nonas oct. in Sicilia Placidi Eutichi et aliorum XXX, et alibi Barici, Victorini, Fausti, Pelagi* può apparire generica con l'inciso *in Sicilia* e con l'indeterminatezza della dizione *et alibi* che, nel contesto e in considerazione della fonte di provenienza, non sembra rimandare ad altre regioni. Ma la dedicazione attestata in epoca prearaba conferma l'epoca paleocristiana e suppone la coincidenza con il sito del martirio. Per il culto prearabo a San Placido in Sicilia: M.AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1854, vol.I, pp.100-102. La localizzazione *Zachalanzir / Racanzili* appare nel documento del 1167. *Capo Egitarso*, attestato nella cartografia antica derivata da Tolomeo, diventa *Capo San Vito* per l'omonima costruzione segnata e indicata a parte con un disegno di costruzione ed il titolo *San Vito*, talora con l'aggiunta *Devotion*, a partire dal 1545: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae*, cit., pp.47. 48. 50. 69. 72. 92. 94. 96. 97. 100. 102. 104.105.111.148.149173.177.179.188; la geografia storica mantiene le due denominazioni pp.90.108.109.145. Si noti come Tiburzio Spannocchi nel 1578 disegni, distanziandolo dall'indicazione *Capo S.Vito*, un edificio a forma di fortezza – conforme alle rappresentazioni di altri autori precedenti – con la esplicita denominazione *Chiesa di S.to Vito*, rappresentazione grafica e dizione ripetuti ogni volta che tratteggia le coste dei territori di Trapani, di Monte san Giuliano e di Castellammare del Golfo: L.DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia*, cit., pp.455.487.497. Il martire Vito è venerato in Sicilia dal VI secolo ed è citato in tutti i Sinassari bizantini, nel Calendario marmoreo di Napoli e nei Martirologi storici, anche se la narrazione della sua vita e del suo martirio compare solo nella Passio, dai toni leggendari, scritta nel VII secolo: ciò indica che la memoria della sua testimonianza cristiana è anteriore alla ricostruzione della sua vicenda umana. Per tutte le notizie e per l'attestazione del culto primitivo in Sicilia: S. CORSO, *Vito martire dei Vandali in Sicilia*, in *Il Fardella* 9, 2007, pp.44-50. Un approccio sulla diffusione del culto si può avere da una recente pubblicazione di carattere divulgativo: *San Vito martire*, Trapani 2000. In epoca araba è attestato il toponimo come *Djabal Shant Bitu / Monte San Vito*: M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, cit., vol.I, p. 121; H.BRESC, *San Vito nel culto e nella toponomastica cristiana della Sicilia medievale*, in AA.VV., *Congresso internazionale di studi su San Vito e il suo culto*. Atti, Palermo, 2004, pp.97-111; F.MAURICI, *La Sicilia dalla tarda antichità alla conquista islamica*, Palermo, 2005, pp. 39-44.

³⁰ Gli eremiti giunti a *Linciasella* provenivano dalla fondazione di una chiesa per volontà di Guglielmo I nel 1157: un eremitaggio dedicato alla Madonna con una chiesa edificata nel *bosco* di Palazzo Adriano a seguito di una prodigiosa

Il desiderio di continuare questa esperienza ascetica, mentre era appagato con il trasferimento in un luogo già sede di eremiti - come indica l'antico toponimo *Rumena* nelle adiacenze -, distante da qualsiasi centro abitato, comportava implicitamente una intitolazione religiosa simile a quella di provenienza. Per questo, alla ripresa dell'attività agricola ed al restauro della cappelluccia rupestre bisogna attribuire l'abbandono della intitolazione *Tutti i Santi*, quantomeno da parte di chi con il passare del tempo indicava gli eremiti come provenienti da una fondazione dedicata a *Santa Maria*. Del resto la storpiatura *Bon-agia* poteva ugualmente abbreviare il titolo greco *Παντες Αγιοι* / *Pantes Aghioi* / *Tutti i Santi*, indicativo del culto originario, e *Παναγια* / *Panaghia* / *Tuttasanta*, riferito alla Madonna. Tale mutamento derivava anche dall'attaccamento alla venerazione verso la Madonna, residuo della provenienza e del legame che quei religiosi mantennero con la fondazione *Santa Maria* nel bosco di Palazzo Adriano. Inoltre la devozione verso la Madonna era incrementata pure dal legame di dipendenza instauratosi in ambedue le fondazioni con il celebre monastero di *Santa Maria* di Fossanova nel Lazio, presente, fra l'altro, nel territorio del Monte con altri possedimenti.³¹

Sicché nel 1339 una presenza ormai ultrasecolare non poteva essere ignorata dagli abitanti della città del Monte, se il milite Giovanni Majorana nel testamento menzionava sia un religioso proveniente da quella contrada, *frate Palmerio de Sparacio*, sia il servizio di culto e l'opera di bonifica iniziata dagli eremiti e designata dall'indicazione del ponte sul fiume di *Custunaci*. Il religioso è menzionato per nome con altri tre eremiti senza alcun'altra specificazione, segno di una conoscenza diretta che non li confondeva e li distaccava da uno dei quattro ordini religiosi esistenti a Trapani, precisamente l'ordine *Fratrum Eremitarum Sancti Augustini / dei Frati Eremiti di Sant'Agostino*. Tale conoscenza è avvalorata dal riferimento esplicito ai possedimenti di terre che il testatore Giovanni Majorana deteneva proprio in quella zona del ponte sul fiume di *Custunaci*. In questo contesto la frase del testatore *Item operi pontis fluminis de Custonachi unciam unam / similmente (lascio) alla fabbrica del ponte sul fiume di Custunaci un'oncia* designa la volontà di sostenere non la sola viabilità fra le terre coltivate, sebbene un *opus / fabbrica*, frutto di un lavoro ossia l'opera di manovalanza svolta dagli eremiti e da distinguere dalla manutenzione di vie e fortezze altrimenti da lui nello stesso testamento beneficate. Appunto fondazione avviata ed emblematicamente indicata dal manufatto più ragguardevole per l'utilità, il *ponte romano* sul fiume, funzionale alla bonifica agricola ed al servizio religioso svolto in quei paraggi dagli eremiti, alla data del 1339, trapiantati da oltre un secolo da *Santa Maria* del bosco di Palazzo Adriano. Del resto nello stesso testamento l'indicazione del servizio religioso si trova esplicitata nella parallela elargizione, seppure più consistente, ad un altro ponte necessario per accedere alla chiesa aragonese dell'Annunziata di Trapani: *Item operi pontis Sanctae Mariae Nuntiatae de Trapano uncias tres granos quindecim / similmente (lascio) alla fabbrica del ponte di Santa Maria Nunziata di Trapani tre once e quindici grani*. In tal modo il legato testamentario per la manutenzione di ambedue le costruzioni additava, almeno implicitamente, i religiosi preposti al culto affermatosi in quelle località esplicitamente designati adiacenti ad un *ponte*. E allora l'elargizione per il ponte sul fiume di *Custunaci* era destinata agli eremiti che dal 1167 avevano consolidato, anche con il lavoro

visione e dotata di cospicue largizioni, eremitaggio e chiesa distinti dal limitrofo monastero successivamente sviluppatosi: R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., t.II pp.343-344.352-353; G.L.BARBIERI, *Beneficia Ecclesiastica*, ed.a cura di I.PERI, Palermo, 1963 vol.I, pp.189-189. 203; vol.II, pp.48-49.236-237; L.T.WHITE, *Il monachesimo latino...*,cit., pp. 198-202.233.264-272.425. Per questo non è secondario nel *Privilegium* del 1167 l'inciso *de nemore Adriani / dal bosco di Palazzo Adriano*, ad indicare l'esperienza iniziata nella chiesa edificata nel bosco. Per il significato di *religiosus* da tradurre come *persona dedita all'asceti* ossia *eremita*: P.COLLURA, *Il cristianesimo prenormanno*, in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vl.VIII, 1982, p.30 nota 11, dove suffraga le sue affermazioni citando alcuni dizionari. Ulteriori precisazioni in C.DU CANGE, *Glossarium...*,cit., VI-VII band, p.112; A.E.FORCELLINI, *Lexicon...*, cit., t. IV, pp.69-70.

³¹ Tale provenienza degli eremiti per le circostanze prodigiose si traduceva in attaccamento al culto verso la Madonna. Si aggiunga la sopravvenuta dipendenza giuridica ed economica delle due fondazioni limitrofe nel tempo, quella del 1157 a *Palazzo Adriano* e quella del 1167 alla *Linciasella*, dal monastero di "Santa Maria" di Fossanova nel Lazio. Ciò coinvolse le due fondazioni con gli eremiti. Per altri particolari: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...*,cit., note 30-35.

agricolo di bonifica delle terre ricevute in dotazione, l'antichissima fondazione della cappelluccia rupestre *Tutti i Santi*, dove ormai avevano definitivamente impiantato il culto a *Santa Maria*.³²

A questi mutamenti deve verosimilmente attribuirsi il desiderio, maturato singolarmente ed esteso agli altri eremiti, di una rappresentazione visiva di *Santa Maria*, un segno che perpetuasse la nuova intitolazione in quei luoghi santificati già dal culto di *Tutti i Santi*. E così il culto rivolto alla Madonna venne di fatto proposto da un affresco in un muro della cappelluccia rupestre, verosimilmente eseguito da uno degli eremiti. Affresco documentato successivamente da alcuni scrittori ericini attenti a descrivere il luogo dove, in epoca non precisata, si era consolidata la venerazione a *Santa Maria: un alto poggio da ogni lato circuito da erte balze, in cui una cappelluccia si venerava di Maria Vergine della Concettione, al di lei muro figurata in fresco*, appunto la cappelluccia rupestre situata su una collinetta al limite della sottostante sorgente *Linciasella*. Una cappelluccia conosciuta e frequentata soprattutto da quanti passavano da quei luoghi per recarsi alle terre da coltivare nelle vicine contrade via via designate con propri toponimi. Ecco come si consolidava la nuova intitolazione che avrebbe richiamato i devoti dalla città del Monte dove gli eremiti erano conosciuti per la fondazione nei pressi del *ponte sul fiume di Custunaci*. In tal modo nella città del Monte, dove la presenza degli eremiti alla *Linciasella* era apprezzata almeno dal 1339, non poteva essere ignorata la devozione per *Santa Maria*, in quanto da loro apertamente professata.³³

³² Nel testamento del 1339 la manutenzione del *ponte sul fiume di Custunaci* indica, evidentemente il *ponte romano* ed è richiamata parallelamente a quella del *ponte* per accedere alla chiesa dell'Annunziata di Trapani: manutenzione in ambedue i casi indicata con il vocabolo *opus*. Tale dizione *opus* secondo il latino medievale è interpretata come fabbrica di pertinenza ecclesiastica e come lavoro realmente eseguito: C.DU CANGE, *Glossarium...*, cit., VI-VII band, p.50, dove si riporta la frase *ad opus seu fabricam ecclesiae pertinens*; A.E.FORCELLINI, *Lexicon...*, cit., t. III, pp.507-508, che fornisce la definizione *id quod fit operando* e ancora *quod operando effectum est*. L'inciso sopra riportato è stato trascritto da *Testamentum D.ni Johannis de Majorana militis fundatoris Ecclesiae Sanctae Catherinae et Hospitalis Civitatis Montis Sancti Juliani 1339* in G.CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms.14 BCE, ff.58r-59r., autore che ha ricopiato dal Provenzani, come risulta dalla fedele trascrizione. Alquanto diversa per inattendibili varianti la trascrizione fatta dall'amanuense romano Raffaele Burgetto nel 1610 del *Transunto del testamento del nobile Giovanni Maiorana Milite, di Monte San Giuliano del 2 agosto 1339, ind.VII – Testamentum quondam Nobilis Joammis Maiorana Militis de terra Montis Sancti Juliani huius Siciliae Regni* tratto dai volumi Lazzara-Nobili a 1473 s. vol.I, ff.547r-556r e pubblicato da A.DE STEFANO, *Il registro...*, cit., pp.266-281. L'analisi del testamento è stata approntata in forma più completa da S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID. (a cura di), *Custonaci: identità di un territorio*, cit., pp. 168-173 e note 9-15. Per gli eremiti di Sant'Agostino impiantati con altri tre ordini religiosi a Trapani in quel torno di tempo: G.PUGNATORE, *Historia di Trapani*, cit., pp. 88-97.132-134. A proposito del *frate Palmerio de Sparachio*, si noti che in un atto notarile del 1299 figura già tale *Riccardus de Sparachio* con la sua terra: A.DE STEFANO, *Il registro...*, cit., p.108.

³³ La frase riportata è tratta dal brano del Carvini riproposto in questa stessa nota. Il mutamento dell'intitolazione di quella cappelluccia rupestre si argomenta paragonando la descrizione del *Privilegium* del 1167 con la testimonianza dei più antichi scrittori ericini. Il documento del 1167 nel descrivere la donazione di terre per favorire la venuta degli eremiti non a caso descrive dettagliatamente i confini che coincidono con la descrizione dell'alto poggio limitrofo alla sorgente *Linciasella*. Sull'analisi del brano: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...*, cit., pp. 18-19 e relative note. Nessun dubbio che la descrizione risponda al sito della *Linciasella* a partire dalla sorgente posta a nord-ovest di un poggio dinanzi al quale, in direzione di mezzogiorno, sta una parete rocciosa in cui si inerpica la *via del Rizzuto*. Appunto questo poggio viene presentato da alcuni fra i più antichi scrittori ericini come luogo in cui sorgeva la cappelluccia rupestre dove si era sviluppato il culto verso la Madonna venerata in un affresco e dove, a seguito dell'arrivo prodigioso, fu deposto il quadro di M.SS.di Custunaci. In verità il primo cronista dell'arrivo prodigioso del quadro della Madonna di Custunaci, il venerabile sacerdote Vincenzo Vultaggio (1584-1669), è l'autore che inizia a menzionare la cappelluccia rupestre per l'affresco di soggetto mariano. Dal suo manoscritto del 1667, ora perduto, Bonaventura Provenzani, Vito Carvini e Fra Giovanni dal Monte derivano per dichiarazione esplicita la descrizione dell'evento fino alla costruzione del santuario. Nel 1687 sulle sue orme il Carvini, *Relazione della Sacra Immagine e Tempio di Santa Maria di Custunaci sotto titolo della Concettione*, Palermo, 1687, pp.55-56, scriveva: *...havendo il sacerdote suddetto con più esatte indagini al racconto invigilato di questa Istoria, ha molto più del sodo la di lui fede di quella di qualunque altro, che con minor serietà ne scrisse. Ricevuto dunque la villanesca turba il sacro Pegno, piena d'alta consolatione, due miglia lo trasferì distante dal mare, dove sopra d'un alto poggio da ogni lato circuito da erte balze, in cui una Cappelluccia si venerava di Maria Vergine della Concettione, al di lei muro figurata in fresco, con festa e giubilo lo deposero....* Descrizione, questa, ripresa alla lettera nell'opera manoscritta *Erice antica e moderna...*, cit., Ms 8 BCE, ff.91-92. Dallo stesso manoscritto del 1667, opera del Vultaggio, afferma di dipendere quasi alla lettera fra Giovanni dal Monte che nel 1765 in *Breve notizia della Sacra immagine, Venuta, Coronazione e Trasporti alla sua*

Sopravvivenze del titolo “*Tutti i Santi*”

Per provvedere al ripristino della cappelluccia rupestre alla *Linciasella* si poteva contare solo sulle pie elargizioni, in quanto già nel 1452 il monastero di *Santa Maria* di Fossanova nel Lazio aveva rivendicato almeno parte delle terre dell’antica fondazione *Tutti i Santi*, per diritto che veniva riconosciuto con un atto pubblico dove fu esibito l’antico *Privilegium* dato nel 1167 da Guglielmo il Buono e se ne proclamò la validità. Quelle terre un tempo erano state fiorenti perché dissodate dagli eremiti in grado di trarne il mantenimento, ma probabilmente ora versavano in totale abbandono dopo la loro dipartita avvenuta prima del 1430, quando saltuariamente vi prestava culto un prete da Trapani. Di fatto quelle terre non appartenevano alla comunità cittadina della città del Monte, che, invece, vantava il possesso su *parecchiate* o appezzamenti limitrofi, da cui traeva emolumenti a seguito di concessioni: segnatamente terreni confinanti con *Linciasella* e certamente dal 1457 la *parecchiata dela Rumena, meza parecchiata di Costonaci* e quella più consistente *parecchiata delo Puzzo di Custonaci cum la daxhala dela foggia e dela vite*.³⁴

D’altra parte le mutate condizioni della vita monastica, sia nel monastero di Fossanova nel Lazio sia nei monasteri di Sicilia sotto la dinastia aragonese, costituirono la premessa per un preliminare riconoscimento, avanzato nel 1452, del diritto su quelle terre un tempo concesse alla *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* e trasformate dagli eremiti. Tale dipendenza da Fossanova per le terre donate nel 1167 era indiretta, in quanto derivata dalla venuta degli eremiti da *Sancta Maria de nemore Adriani / Santa Maria del bosco di Palazzo Adriano*, da quando, almeno dalla fine del XIV secolo, la fondazione del Lazio era subentrata al monastero di san Giovanni degli eremiti di Palermo. Tanto che il *Privilegium* del 1167 venne presentato nel 1452 per terre di diritto divenute possesso *Sanctae Mariae Adriani de Fossanova/di Santa Maria di Palazzo Adriano dipendente da Fossanova*: si noti nel documento di rivendicazione il locativo *Adriani/di Palazzo Adriano*, segno della mediazione tra Fossanova nel Lazio e la dipendente *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* alla *Linciasella*. Subito dopo il giudizio pronunciato - dinanzi a sei notai quali testimoni - dal giudice di primo appello, di fatto, il monastero di Fossanova nel Lazio ebbe riconosciuta la proprietà di quelle terre con la conseguente disponibilità di alienarle per

chiesa di Nostra Signora Maria Santissima di Custonaci, raccolta da p.Giovanni dal Monte, cappuccino, Palermo, 1765, pp.24-25, scriveva: Sbarcato dunque il Sacro Ritratto, cominciò tra contadini, montesi, ed i marinai una divota, ed ammirabile contesa. Volevano questi, secondo il voto fatto, fabricare in quella forma a loro possibile una chiesuola, in quella stessa spiaggia, ove posò per la prima volta quella Sacra Pittura...onde dopo non leggiero ma divoto contrasto conchiusero finalmente, che essendovi poco distante sopra un poggio una rusticana cappelletta dedicata all’Immacolato Concepimento di Maria Vergine, poteva per allora ivi collocarsi quel Quadro...Giunti perciò a quel luogo, ove situata era l’anzidetta cappelluccia dedicata all’Immacolata Concezione di Maria, la di cui Immagine era dipinta nel muro, ivi deposero quel Sacro Venerabile Ritratto. Meno esplicito nel 1671 Bonaventura Provenzano, Cronica d’Erice..., cit., Trattato secondo Ms 13 BCE, f.169, che appare propenso a presentare l’avvenuta costruzione del santuario di Custonaci e il fondamento delle sue prerogative, sulla scorta di quanto aveva scritto Antonio Cordici (1586-1666). Per il confronto: S.CORSO, Custonaci: le radici religiose, in ID., Custonaci: identità..., cit., pp.178-184.

³⁴ Le terre della contrada *Linciasella* non appartenevano all’*Universitas Terrae Montis Sancti Juliani*, ossia alla città, anche se costituivano passaggio obbligato per via del *ponte romano* appunto in contrada *Rumena*, dove invece, come nella *meza parecchiata di Costonaci* o ancora in quella più consistente *parecchiata delo Puzzo di Custonaci cum la daxhala dela foggia e dela vite*, si esercitavano i diritti di concessione a privati: A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate*, cit., Ms 4 BCE f..13r., ed. a cura di S.DENARO, p.18. Al contrario altre terre appartenevano a privati e subivano altre vicende. Così si spiega perché nel 1452 almeno alcune terre della contrada *Linciasella*, proprio quelle descritte nel *Privilegium* del 1167 come appartenenti alla fondazione antichissima *Tutti i Santi*, potessero essere rivendicate da una fondazione ecclesiastica. E ciò anche se gli eremiti non vi abitavano più, in quanto almeno dal 1430 il servizio religioso alla *Linciasella* era espletato da un prete che veniva da Trapani e godeva di proventi in grado di sopperire al suo parziale sostentamento. Per quest’ultimo inciso: D.TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il Rivelò dei benefici*, in *Mélanges de l’école française de Rome* MEFRM, 93, 1981, I, pp.546-547. Per la rivendicazione di quelle terre da parte del celebre monastero *Sanctae Mariae de Fossa nova* nel Lazio, che deteneva altre pertinenze in Sicilia - prima fra tutte *Sancta Maria de Fossa nova* in Palazzo Adriano - e pure nel territorio della città del Monteua, tra cui la piccola *chiesa San Nicolao* de Menta, contrada nei pressi di Buseth/ Buseto: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...*, cit., 12-15 e relative note, soprattutto 30-35.

sopperire a difficoltà amministrative, ma ebbe riconosciuta anche l'appartenenza ecclesiastica per ottenere esenzioni fiscali dal pesante sistema tributario aragonese.³⁵

Tali terre vennero in una cospicua parte vendute nel 1499 al nobile ericino Bartolomeo Saluto che nel suo testamento del 1505 nomina esplicitamente *una parictra di Bonagia e di la Linciasa*. Un testamento che, dopo le prime disposizioni per la sepoltura con la formula *elegit eius sepulturam in ecclesia Sancte Marie majoris ecclesie dicte terre / scelse la sua sepoltura nella chiesa di Santa Maria, la chiesa maggiore* (ossia “primaziale”) della menzionata terra (di Monte San Giuliano) e dopo altri legati a tutte le chiese esistenti nella città del Monte - in particolare a quelle di san Giovanni Battista e di san Bartolomeo -, stabilisce un *fideicommissum* come adempimento corrispettivo da parte dei suoi eredi universali. Nella designazione degli eredi universali, infatti, il testatore si preoccupa di mantenere vincolate quelle terre e di assicurarne l'usufrutto alla moglie. Si dilunga poi nelle ipotesi che le due sue figlie si sposino, muoiano ambedue senza lasciare discendenti oppure muoiano anche i discendenti, per affermare perentoriamente *eo casu dicta hereditas acquiratur Sanctae Mariae majoris ecclesiae dictae terrae... cum conditionibus praenominatis, et sunt haec, videlicet quod dicta ecclesia teneatur in termino annorum quatuor, habita prius dicta hereditate, edificare et edificari facere cappellam unam sub vocabulo Omnium Sanctorum, coniunctam dictae ecclesiae, honestam, pulchram, lintam et decoratam, et debeant constituere cappellatum ipsi parochiales ecclesiae predictae anno quolibet ad canendam Missam in dicta cappella, diebus infrascriptis pro anima dicti testatoris, videlicet die Mercurii, die Veneris, die Sabati et die Dominico, cui cappellano debeant dare anno quolibet pro eius servitio uncias tres et dum vixerit Pater Franciscus eius frater sit et esse debeat cappellatum dictae cappellae et habere debeat dictum salarium / in quel caso la detta eredità sia acquisita a Santa Maria la chiesa maggiore* (ossia “primaziale”) della detta terra...alle condizioni soprannominate e sono queste, cioè che la detta chiesa sia tenuta nel termine di quattro anni, ricevuta prima la detta eredità, ad edificare o fare edificare una cappella sotto il titolo di Tutti i Santi, congiunta alla detta chiesa, onorata, bella, linda e decorata e gli stessi parrochiani della chiesa predetta debbano costituire il cappellano ogni anno per celebrare Messa nella detta

³⁵ Sulle mutate condizioni della vita religiosa in Sicilia nel periodo aragonese: S.CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa tra cinque-seicento*, Messina 1986, 407 ss.. L'abbazia di Fossanova nel Lazio, fondata tra VIII e IX secolo, negli anni 1134-1135 era passata ai Cistercensi e contava dipendenze e beni cospicui. La situazione di precarietà economica e religiosa, creatasi con l'ultimo abate regolare – Giovanni Magdele morto nel 1456 -, doveva preludere all'affidamento in *commendam* e giustifica l'intervento di questo stesso abate che nel 1452 interviene per delega a rivendicare le terre su cui vantava diritti per il *Privilegium* del 1167. Per Fossanova e la *commendam* dopo l'ultimo abate regolare: G.VITI, *Fossanova in Diz. degli Istituti di perfezione*, IV Roma 1977, 159-160; E.ZARAMELLA, *Benedettini*, ivi I Roma 1974, 1314-1315; L.J.LEXAI, *Cistercensi*, ivi II Roma 1975, coll.1060-1061. Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia rincarò le esazioni con Alfonso V il Magnanimo, la cui politica fiscale pesò maggiormente a partire dal 1433, dopo la guerra di Spagna e la spedizione delle Gerbe, nonostante il *charitativum subsidium* disposto da papa Eugenio IV da parte del clero di Sicilia per raccogliere 100.000 fiorini d'oro in favore del re; gesto ripetuto nel 1422, dopo il Concilio di Basilea, da papa Niccolò V, con il rifiuto seguitone da parte dei prelati siciliani che non si presentarono a Palermo per la ripartizione delle somme: G.DI MARTINO, *Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia (1282-1516)*, in *Archivio Storico Siciliano*, IV-V, 1939, pp.83-145. Collette straordinarie e donativi imposti negli anni 1434, 1442 e 1443, da cui si esentarono, per intrighi e privilegi – come documentato per l'ultima imposizione – *terre* (*terra* era denominato un complesso di territorio con la cittadina) demaniali e feudali, in particolare Palazzo Adriano inserito nella baronia di Prizzi e Mezzojuso dipendente dal monastero di san Giovanni degli eremiti di Palermo: C.A.GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia*, parte I, VI in *Archivio Storico Siciliano*, I, 1946, pp.81-97. Si noti la particolare situazione venutasi a creare a Palazzo Adriano. A ciò si aggiunga che, per le proposte del viceré Lopez Ximen Durrea (1445-1459) si aggiunsero dal 1446 al 1457 ben cinque nuovi donativi, il primo dei quali fu pagato per la metà da città e terre e per un sesto dagli ecclesiastici, il resto dalle baronie: G.E.DE BLASI, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1975, IV, pp.187-224. Tutto ciò spiega la corsa alle esenzioni. La città del Monte ne ebbe concesse due: 1 marzo XIV ind.1420 e 20 agosto II ind.1437: V.ADRAGNA, *Di alcuni documenti del Liber Privilegiorum*, in *Archivio Storico Siciliano*, X, 1959, pp.149-153.165-166. Anche Trapani si affrettò a stilare *Capitula, pragmatica, ordinationes et constitutiones regni terre Drepani* sottoscritte in nome di Alfonso V nel 1446: *REGESTO POLIGRAFO* sec.XIV-XV, Ms 230 Biblioteca Fardelliana Trapani f.506 r.-v.. Per sfuggire al carico fiscale, all'abate di Fossanova restava l'opportunità di vantare il possesso delle terre avute con il *Privilegium* del 1167, da cui risultava pure la piena disponibilità per l'eventuale vendita.

cappella negli infrascritti giorni per l'anima del detto testatore, cioè il Mercoledì, il Venerdì, il Sabato e la Domenica e a questo cappellano debbano corrispondere ogni anno per il suo servizio tre once e, mentre vivrà Padre Francesco, suo fratello sia e debba essere cappellano della detta cappella e debba ricevere il detto salario.³⁶ In virtù di tale testamento e verificatesi tutte le condizioni, la chiesa Matrice della città del Monte diveniva erede universale e acquistava in proprietà quelle terre a patto di soddisfare al *fideicommissum* di edificare la cappella di *Tutti i Santi* (Figura 12). Opera che fu eseguita nell'ala sinistra della navata e fu completata nel 1510, data scolpita nell'arco grande dalla parte esterna della costruzione. Il servizio alla cappella richiese nel 1522 l'intervento dei parrochiani che elessero il nuovo beneficiario, il prete Nicolò Corso, perché fosse presentato al vicario generale da cui ricevette conferma. Risulta che la cappella divenne oggetto, per secoli, di cure particolari al punto che il vescovo in seguito si riservò il conferimento del beneficio. Inoltre nella Cappella si ammirava il dipinto di Orazio Ferrari del 1603 con la rappresentazione di *Tutti i Santi*.³⁷

Ciononostante, a stento si conservava memoria che il titolo *Tutti i Santi* derivasse da una preesistente chiesa alla *Linciasella*. Certamente dal 1430 la denominazione *Tutti i Santi* non era più attribuita alla cappella rupestre della *Linciasella*, seppure ne rimanevano i segni a confermare il *Privilegium* del 1167. Invece esisteva ancora adibita al culto l'altra venerabile chiesa *San Placido* a *Zachalanzir/ Racanzili* nella zona pedemontana di Erice verso Trapani, ugualmente attestata nel 1167. Chiesa *San Placido* dove si recava per il culto dalla città marinara il prete trapanese *Stephanus de Cutrono* che pagava nel 1430 le decime sugli introiti di due chiese distinte di cui era beneficiario: *San Placido* e *Sant'Andrea*. A parte la chiesa *San Placido* a *Zachalanzir/ Racanzili*, del titolo "*Tutti i Santi*" si erano perdute le tracce, perché l'edificio era completamente distrutto ed il titolo era passato a privati, tanto che gli eremiti dal bosco di Palazzo Adriano erano diventati dipendenti dal monastero di Fossanova nel Lazio. Sono proprio loro che nel 1452 esibiscono il documento del 1167 e chiedono ad un notaio di farne copia autentica e di riconoscere il loro possesso. Non meraviglia, allora, al posto di *Tutti i Santi* appaia ora *Sant'Andrea* a *Bonagia*, sulla stessa riviera, seppure all'altra estremità di *Linciasella*. E ciò per due singolari circostanze: l'antichissima cappella rupestre del 1167 *Tutti i Santi* era di fatto ormai intitolata alla Madonna con l'arrivo degli eremiti da *Sancta Maria de nemore Adriani /Santa Maria del bosco di Palazzo Adriano*; inoltre, almeno dal 1300 esisteva una chiesa di *Sant'Andrea* e accostata ad una sorgente, al limite opposto di quell'appezzamento di terre alla *Linciasella*. In realtà ambedue gli appezzamenti erano stati unica proprietà, la villa di Nicomaco Giuliano, estesa dalla fonte *Linciasella* alla fonte *Jazzinu*, poi risultata dal 1300 adiacente alla chiesa *Sant'Andrea*. I due benefici, così denominati *Sant'Andrea* e *San Placido*, con le relative rendite, potevano essere considerati eredi della duplice concessione di terre del 1167 e non a caso, seppure distanti, erano servite da unico prete che veniva da Trapani. In seguito rimasero distinte le due chiese ma non più

³⁶ Notaio Andrea Sesta 17 agosto VIII ind.1505, n.di c.8842 Archivio Storico Trapani, ff.462r.-463v. Quelle terre erano state vendute per atto 17 ottobre II ind.1499 in notaio ericino Antonio de Pollino, atto non reperibile perché il volume relativo risulta smarrito. Atto, tuttavia, richiamato successivamente nel testamento con cui Bartolomeo Saluto il 17 agosto VIII ind.1505 istituiva, a determinate condizioni, la chiesa Matrice della città del Monte erede universale dei suoi beni e disponeva per *fideicommissum* l'obbligo all'erede universale di procedere all'edificazione di una cappella con il titolo *Tutti i Santi* nella chiesa Matrice della città del Monte: adempimento da realizzare, pena la perdita dell'eredità. Nell'atto si menziona la vedova del nobile Bartolomeo Saluto, la nobile Antonella, quale usufruttuaria fino alla morte; si nominano come prime eredi, sia congiuntamente sia disgiuntamente, le due figlie, Bartolomea ed Andreana. Evidentemente sia la vedova che le figlie erano decedute, se la chiesa Matrice, a distanza di cinque anni dal testamento, era già erede universale ed aveva adempiuto al *fideicommissum* nel 1510. Dall'avvenuta edificazione si deduce che la rendita ricavata dai frutti di quelle terre doveva essere tale da permettere l'edificazione della cappella e da assicurare gli obblighi conseguenti di culto.

³⁷ A.CORDICI, *Istoria di questa regia Matrice*, 1632, Ms 72 BCE, ff.22v-24r; V.CARVINI, *De origine et antiquitate et statu Regiae Matricis Ecclesiae*, Panhormi 1687, p.38; G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti...cit.*, p.37. Il *fideicommissum* indica disposizione testamentaria con la quale il testatore demandava all'erede legittimo un impegno a seguire a determinate condizioni. Augusto imperatore aveva stabilito che il beneficiario potesse citare in giudizio l'inadempiente erede. Tali disposizioni di diritto civile vigono ancora oggi.

officiate da unico prete di Trapani, in quanto alla *chiesa Sant'Andrea* a Bonagia si recava un prete di Erice almeno dal 1545 e al 1563. Peraltro la *chiesa San Placido* a Zachalanzir/ Racanzili, successivamente alla venuta nel 1576 di religiosi di San Francesco di Paola in quella zona pedemontana prospiciente Trapani, era inglobata nel quadrilatero in cui i religiosi costruirono il loro convento, seppure l'edificio risultasse diruto. Si deve allora ribadire l'accorpamento del titolo *Tutti i Santi* nella *chiesa Sant'Andrea* già esistente almeno dal 1300, sicché il beneficio del 1167, ossia le pertinenze sulle terre ed eventuali altre rendite, era passato dall'antica chiesa, segnatamente il giuspatronato regio, avuto a seguito della concessione di terre da parte di Guglielmo il Buono.³⁸

In questo contesto c'era, invece, chi si collegava alla denominazione di quelle terre ereditate dalla chiesa Matrice, per affermare l'esistenza di una distinta e antica chiesa di *Tutti i Santi*, in un tempo in cui dal punto di vista ecclesiastico era sopravvenuto l'accorpamento successivo del beneficio e del giuspatronato regio delle due chiese menzionate nel documento del 1167. La ricerca storica, infatti, orientava Antonio Cordici (1586-1666) a sottolineare la memoria del titolo *Tutti i Santi* unella contrada *Linsiasella* nonostante la scomparsa dell'antichissima chiesa e la permanenza del titolo in un appezzamento di terre di fatto posseduto tra le pertinenze della chiesa Matrice, anche se non menziona la cappella *Tutti i Santi* all'interno di essa esistente dal 1510. Contestualmente richiama il giuspatronato regio passato alla chiesa di Sant'Andrea già confermato nel 1392 come risultava dal conferimento condiviso con il vescovo i Mazara, tra le altre note conferme dei due regnanti: *Sonvi altre chiese ch'ora crescono in veneratione, e quando s'abbandonano secondo la devotione che ne nasce ne' petti delle persone. Era nella contrada di Linciasella una chiesa titolata di Tutti i Santi, dotata da re Guglielmo di certo spatio di terreno, che si contiene in un suo rescritto dato in Palermo nel 1167 della quale ora non appaiono le vestigia. Ma perché la Madre chiesa del Monte possiede oggi il terreno in quella scrittura dichiarato, par cosa verisimile che quando fù la Madrice fabricata anni centocinquanta appresso poco più o meno, s'havesse quella chiesa à lei aggregata. Della chiesa di S.Andrea n'ebbe il jus patronatus il re, e ne appare scrittura del re Martino e della regina Maria data in Palermo del 1392, che conferirono il suo beneficio a Bartolomeo Taracena diretta al vescovo di Mazara.* Nella stessa opera lo stesso storico precisava la

³⁸ Per il documento del 1430: D.TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il Rivelo dei benefici*, cit., I, pp.546-547. Già il titolo *Omnium Sanctorum / Tutti i Santi* non esisteva più come beneficio di giuspatronato regio, perché era passato a privati, come risulta per l'avvenuta costruzione della cappella dentro la chiesa matrice nel 1510 (v.note 36-37). Peraltro il documento del 1167 si era salvato perché ne era stato fatto *transunto* – copia conforme all'originale presso notaio che firma con autorevoli testimoni, alcuni dei quali notai o magistrati di Erice – nel 1452, a richiesta appunto di un rappresentante del monastero di Santa Maria di Fossanova. Conseguentemente il beneficio di giuspatronato regio era passato da *Tutti i Santi* alla preesistente chiesa di Sant'Andrea. La cui esistenza nel 1300 della chiesa o piuttosto cappella di Sant'Andrea si desume dal toponimo *subtus de fonte Sancti Andree/al di sotto dal fonte di Sant'Andrea*: A.DE STEFANO (a cura di), *Il registro notarile...cit.*, doc. CXVII e CXIX, pp.199.201. Di questa situazione già consolidata rimane traccia nella ricognizione dei due benefici di pertinenza regia del 1511, allorché poteva essere annotata la riconferma regia che di fatto riconosceva i benefici antichi con i passaggi a nuove istituzioni. Così avvenne che i due benefici del 1167 quello di Sant'Andrea a Bonagia, in quanto erede del titolo "*Tutti i Santi*"a, figurasse accanto, ma distinto, da quello di San Placido nel territorio pedemontano verso Trapani, ambedue nel territorio della città del Monte San Giuliano, insistendo nello stesso territorio descritto nel documento del 1167 : *Beneficia ecclesiarum Sancti Andree et Placiti territorii Montis Sancti Juliani / Benefici delle chiese di Sant'Andrea e di San Placido del territorio di Monte San Giuliano*: G.L.BARBIERI, *Beneficia ecclesiastica*, cit., II, pp.381.206. La distinzione delle due chiese si rinviene nei documenti della Curia Foranea di Monte San Giuliano almeno nel 1545 e nel 1563: *LIBRO DI MOLTO PREGIO TANTO PER LA FATIGA A SAPERLO COMPORRE QUANTO PER LA RARITA' DELLE COPIE*, Ms 69 BCE ff.15. 436.454; *LIBRO 2° ECCLESIASTICO E REGESTO DELLA CURIA FORANEA*, in ACTA CURIAE FORANEAЕ Ms Archivio BCE f.413. La situazione appare mutata nel 1584, quando viene menzionata solo una chiesa con il duplice titolo *ecclesia di S.Andria et Placido in contrada di Bonagia et di lo Jarcino / chiesa di Sant'Andrea e di San Placido in contrada Bonagia e del (fonte) Jazzinu*: *REGISTRO CORTE FORANEA*, Ms. Archivio BCE vol. VIII, f.1. La lettura dei documenti evidenzia il richiamo esplicito al *Privilegium* del 1167. Tutto ciò si verificò anche per la scomparsa della *chiesa di San Placido* a Zachalanzir/ Racanzili, tanto che nel 1576 i religiosi di San Francesco di Paola ne trovarono solo tracce, essendo completamente distrutta e la riedificarono, mutandone il titolo e incorporando nella fabbrica le antiche pietre con iscrizioni: A.CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, cit., Ms 3 BCE, l.III c.23 f.84v. e B.PROVENZAANI, *Cronica d'Erice...cit.*, Ms 12 BCE, II,f.98. Per la sanatoria sul cosiddetto *Privilegium* del 1241: v.n.1 in fine.

sovrapposizione dei due titoli *Tutti i Santi* e *Sant'Andrea* attribuendola all'uso invalso: *Costui (Guglielmo il Buono) dotò la chiesa di Tutti i Santi oggi detta di Santo Andrea nel territorio del Monte di San Giuliano del terreno descritto nella sua concessione data in Palermo nel 1167 ove si dice: Ecclesiae Omnium Sanctorum divisiones [...]et distendunt per directum[...]qui deinde[...]et vadunt[...]ibique concluduntur. Pare che questa chiesa di Tutti i Santi s'havesse (passato alcun tempo) chiamato chiesa di Santo Andrea, come oggi si chiama, per aversene impadronito à preghiere fatte al ré Andrea Chiaramonte poi ribello, il che per altro rescritto si vede di ré Martino e della regina Maria dato nel 1392. In questo modo si attestava la memoria della chiesa di Tutti i Santi scomparsa in epoca imprecisata e aggregato il suo giuspatronato regio alla chiesa Sant'Andrea. Tuttavia la distinzione delle due chiese perdurava ancora sulla base del *Privilegium* del 1167 conosciuto direttamente da Bonaventura Provenzani che nel 1671 lo riportava per intero di prima mano. Per questo poteva precisare: *Pare che questa chiesiola o cappella hoggi detta di Sant'Andrea, e situata nel territorio del Monte disotto dalla città circa tre miglia o puoco più verso quella parte che guarda verso tramontana, sia stata la chiesa anticamente chiamata sotto il titolo di Tutti i Santi. Ma a me par più verisimile sia stata altra distinta e poi distrutta, e che sia stata aggregata alla Madre chiesa, quale adesso possiede quel territorio o parte, che si dichiara per lo rescritto di concessione fatta a detta chiesa dal re Guglielmo il Buono nel 1167, e registrato in questo trattato a fol.101, nella quale si vede la cappella ben grande sotto titolo Tutti i Santi, e dotata de' sopradetti beni. Della chiesa poi di Santo Andrea appare averne avuto il Juspatronatus il re, come si vede per un rescritto del re Martino e della regina Maria dato in Palermo nel 1392 quali conferirono il Beneficio di detta chiesa a Bartolomeo Caracena diretto al vescovo di Mazara. Tuttavia anche nel carteggio ecclesiastico fino al 1632-1633 si riportava il richiamo al *Privilegium* del 1167 e si menzionava come beneficiaria della concessione di terre l'antica chiesa di Tutti i Santi vicino Trapani e Monte, cioè con l'indicazione topografica che, per chi non leggeva il documento di Guglielmo il Buono, era confusa con quella della chiesa di San Placido.*³⁹*

Si conferma così dagli storici ericini più documentati la sopravvivenza dell'antica chiesa con il titolo *Tutti i Santi* in una parte di quell'appezzamento di terre della *Linciasella*, da cui la chiesa Matrice, divenuta erede universale del nobile Bartolomeo Saluto, ricavava un reddito sia per la fabbrica e la manutenzione della cappella sia per il servizio del cappellano. Già nel 1553 il possesso della chiesa Matrice si era consolidato e quelle terre erano indicate a occidente in località *Rizzuto* come terre di confine con proprietà della famiglia De Nobili a *Mafi*, vicino il *ponte romano*. Inoltre quell'appezzamento di terre della chiesa Matrice coincideva prossimo a terre della stessa contrada *Rizzuto*, possedute dal barone di Cudia Pietro Paolo Provenzano e descritte nel 1575 in un atto di matrimonio tra don Marcello Provenzano e donna Filippella de Fardella: *in quontrata sic dicta de lo Rizzuto confinatum cum ripa maris ex parte septentrionis, cum flumine ex parte orientis, cum terris nominatis la Linciasa ex parte meridie et aliis confinibus / in contrada cosidetta dello Rizzuto confinato con la riva del mare da parte di settentrione, con il fiume da parte orientale, con terre nominate della Linciasa da parte di mezzogiorno e da altri confini*. Erano 120 salme di terre denominate da tempo *Rizzuto*, dotate di stanze, pozzo e alberi, e confinanti con quelle della chiesa Matrice, come è precisato in un'altra donazione del 1626: *confinatum cum terris maioris ecclesiae eiusdem civitatis Montis ex parte meridie et cum terris Petri de Nobile cum flumine nominato de la Fogia et cum viridario nominato de la Lingiasa ex parte orientis cum terris Mon.rii SS.mi*

³⁹ A.CORDICI, *Istoria della città... cit.*, Ms 3 BCE, I.I c.22 f.15r-v. e I.III c.2 f.64v.; B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...cit.*, Ms 12 BCE, II, f.178. I documenti ecclesiastici del 1632-1633 sono inseriti in un fascicolo sotto il titolo *Altre scritture trovate con altra diligenza*, in *LIBRO 2° ECCLESIASTICO E REGESTO DELLA CURIA FORANEA*, in *ACTAE CURIAE FORANEA* Ms di Archivio BCE f.413, dove l'indicazione topografica non ricalcava la distinzione di due chiese, anzi confondeva l'ubicazione della chiesa di Tutti i Santi a Bonagia con la chiesa di San Placido nel versante pedemontano verso il porto di Trapani, mentre diverso era il testo del *Privilegium* del 1167: *damus ac perpetuo concedimus ecclesiis Omnium Sanctorum et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Juliani, aliam vero in tenimento Trapani inter Montem et portum / doniamo e in perpetuo facciamo concessioni per le chiese di Tutti i Santi e di San Placido, la prima situata nel "territorio" di Monte San Giuliano, la seconda poi nel "possedimento" di Trapani fra il Monte e il porto: vd. Il testo intero in nota 24.*

*Salvatoris et cum terris Ven. Mon.rii Sancti Petri dicte civitatis Montis ex parte occidentis, cum litore maris ex parte septentrionis et aliis si qui sunt confinibus / confinato con terre della chiesa maggiore (ossia “primaziale”) della stessa città del Monte da parte di mezzogiorno e con terre di Pietro de Nobile con il fiume della Fogia e con il giardino nominato della Linciasa da parte orientale con terre del Monastero del SS.Salvatore e con terre del Venerabile Monastero di San Pietro della detta città del Monte da parte occidentale, con il lido del mare da parte di settentrione e da altri se ve ne sono confini.*⁴⁰ Si può ritenere che la denominazione *Rizzuto* comprendesse una vasta distesa di terre, denominazione probabilmente derivata, con una storpiatura per denotare il toponimo di un appezzamento, dall’antica famiglia *Ricio / Rizzo* che possedeva una vigna proprio in *contrata Lingiaselle* ed una in *contrata Bonachie*, due dei cinque possedimenti di *Adinolfo de Guilemno Ricio* il più ricco proprietario attestato nel 1300 nella città del Monte. Storpiatura di *Rizzuto* che continuò ad indicare i possedimenti della famiglia *Rizzo*, più tardi accreditata come nobile, menzionata in atti notarili del 1569. Se ne può trovare conferma dal fatto che ancora nei pressi esiste baglio Rizzo e invece nessuna famiglia ericina aveva cognome Rizzuto.⁴¹

⁴⁰ Nel 1553 le terre denominate Rizzuto appartenevano in parte al barone di Cudia e Balata Rifalsafi Pietro Paolo Provenzano e in parte alla chiesa Matrice, venendo a costituire confine ad occidente con un fondo di 24 salme di proprietà della famiglia De Nobili a *Mafi*: V.PERUGINI, *Valderice: la terra, i giorni*, Valderice, 1994, pp.24-26, dove cita un atto 4 dicembre 1553 Notaio G. Lombardo in Archivio Storico Trapani. Inoltre nel 1575 lo stesso Paolo Provenzano con la moglie Brigida donavano il “territorio” di Rizzuto con case e altri edifici al figlio Marcello in occasione del matrimonio con Filippella de Fardella. Erano 120 salme di terreno, i cui confini appaiono in un atto del 1626 nel trasferimento che Marcello fece della proprietà alla sua primogenita Clemenza: *Ib.*, pp.13-14, dove cita rispettivamente atto 29 aprile 1575 Not. G. De Maria e 19 ottobre 1626 Not. G. Testagrossa in Archivio Storico Trapani.

⁴¹ Senza dubbio i *Ricio / Rizzo* sono *habitatores* della città del Monte nell’assetto urbano aragonese della fine del secolo XIII con *Guillelmus Ricus* e *Nicolaus Ricus de Farfallo*, rispettivamente testimoni nell’atto di vendita CXXV del maggio XIII ind. 1300 e in quello XC del 23 agosto XX ind.1300, ambedue atti in cui, seppure a diverso titolo, compare certo *Nicolaus de Pagana*: A.DE STEFANO (a cura di), *Il registro...cit.*, pp.157-158 e 208-209. Il *de Farfallo* aggiunto al cognome *Ricus* lascerebbe supporre una famiglia unica divisa in due ceppi. In particolare *Guglielmo Ricio* appare di modeste condizioni, come si desume nel testamento di un singolare personaggio, *Adinolfus de Guilelmo Ricio*, dove il *de* indica la paternità: nel testo è designato *consanguineo suo* a cui è destinato un legato di 2 tari: *Ib.*, pp.211-215. Nella stessa raccolta di atti notarili si incontrano *Iohannes de Ricia corbiserius* e *Marckisius de Ricia* altrove *Iohannes de Spena sive de Ricia* e *Petrus de Spena*: *Ib.*, pp.142-144.140.116.131.172.196. I nomi, poi, *Guilelmus* e *Adinolfus* tradiscono una derivazione diversa da quelli menzionati al seguito di Federico III d’Aragona ed emersi a Trapani nel 1321: V.PALAZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, Palermo, 1871-1875, pp.324-325. Unico questo testamento dettato da *Adinolfus de Guilelmo Ricio* il 17 giugno XIII ind. 1300. Anzitutto per l’inventario che il notaio Caro de Sanguineo, suo cognato in quanto fratello della sua prima moglie Rosa, si incaricò di redigere, inventario dei suoi beni davvero imponente e inequagliabile tra quelli attestati. Beni di enorme valore tra cui si annoverano proprio a *Bonagia-Linciasella* due delle cinque estensioni di terre: *Item aliam vineam, sitam in eodem territorio, in contrata Bonachia, sic limitatam videlicet: iuxta vineam eredum quondam Angeli de Farina, iuxta viam regiam etc. Item aliam vineam, sitam in eodem territorio, in contrata Lingiaselle, sic limitatam videlicet...*(segue lacuna nel testo fino alle firme di due tra i testimoni). Due indicazioni topografiche coincidenti con la successiva denominazione *Rizzuto*. Unico ancora il testamento per le cospicue pie elargizioni ammontanti a circa 1 oncia e 10 tari a cappellani e chiese e 74 tari e 20 grani a religiosi dei conventi trapanesi, nel tempo in cui una vigna o una casa in città si acquistava con la moneta di 2 o 3 once e il mantenimento di due bambini si valutava dal giudice con 24 tari l’anno, quando 30 tari corrispondevano ad 1 oncia. Inoltre il testatore menzionava per nome, oltre i figli di primo e secondo letto e la seconda moglie Perna, due soli uomini e 12 donne, indicate anche con i rispettivi mariti (tranne *Iohanne mulieri, que verit, ecclesias / a donna Giovanna la puliziera delle chiese* e *Alexandre mulieri de Trapano / donna Alessandra da Trapani*), a cui assegnava 1 o 2 tari. Tutti legati che precedono una dichiarazione esplicita di pentimento e di risarcimento per usurpazioni considerevoli da lui compiute: *Item confessus est dictus testator se debere dare et restituere certis personis, quas ipse testator se dicesse asseruit Perne uxori sue predictae pro malis ablatiis uncias auri quinque, quas dictis personis iussit legavit et restitui voluit per manus dicte Perne uxoris sue / Similmente il suddetto testatore confessò di dover dare e restituire a certe persone, che lo stesso testatore asserì di avere confidato a Perna sua moglie soprannominata, per beni sottratti abusivamente cinque onze d’oro che ordinò, legò e volle fossero restituite alle soprannominate persone per mano della soprannominata Perna sua moglie*. Si capisce, così, come avesse acquistato tanta fortuna, evidentemente solo in parte registrata con atti di compravendita o di remissione di ogni diritto, volti ad incrementare il patrimonio in città e in campagna, mentre in altri atti compare quale testimoniao probabilmente “interessato”. E’ quanto si ricava dal testamento e dagli altri atti notarili: CXXVIII, CXXIX, CXXX e ancora XVI, XXIII, XXXIX, LXXXVIII, XCVI: A.DE STEFANO (a cura di), *Il registro...cit.*, pp.211-220 per il testamento e l’inventario dei beni, ancora pp.27.56.57.66.155.169: riferimenti a cui l’esimio curatore non aveva mancato di premettere nella pregevolissima

Per gli amministratori della chiesa Matrice quei possedimenti costituirono il *feudo chiamato del Rizzuto*, in quanto furono date a censo da cui ricavare una rendita: in particolare le terre della chiesa Matrice sono indicate sotto la proprietà Provenzano, in direzione di mezzogiorno, ossia più prossime alla sorgente *Linsiasella*, appunto affiancate al sito dell'antica chiesa di *Tutti i Santi* elevata sull'*alto poggio da ogni lato circuito da balze* sul sottostante fiume che dalla parte orientale procede verso il mare. E così le terre possedute dalla chiesa Matrice si distinguevano nella stessa contrada *Rizzuto* da altre e potevano conservare la memoria dell'antica appartenenza alla chiesa di *Tutti i Santi*, almeno per la rendita che se ne ricavava.⁴² Tuttavia il legame di quelle terre con l'antica fondazione *Tutti i Santi* alla *Linciasella* non veniva smentito dai mutamenti intervenuti nel culto, anche dopo il passaggio di una parte di esse come proprietà alla chiesa Matrice. Le terre della chiesa Matrice, infatti, seppure rimaste soggette alla cappella di *Tutti i Santi*, erano ormai indicate come limitrofe al *luogo della chiesa di Custonaci*, ossia alla cappella rupestre che era divenuta santuario della *Madonna della Linciasella*, nei donativi denominata dal 1422 *Sancta Maria de Custonachi*. Ciò appare nel 1747, allorché il ricco massaro Paolo Fallucca, dopo avere ottenuto dalla chiesa Matrice in enfiteusi perpetua il *feudo dello Rizzuto*, insieme con il figlio Matteo fa donazione all'altro figlio, il reverendo Giovanni Battista, di due terze parti di quell'appezzamento. Nella donazione si passa a descrivere le due partite di terre: *Rizzuto* e *Linciasa*. In specie risalta, almeno per la consistenza, *Rizzuto* con lo spandente di acque e due case terrane, oltre ad un'altra casa detta il magazzino, *sitis et positus subtus abbeveraturam nominatam del Cavaleri et in terris vocatis la peza della Chiusa/ situato e posto sotto l'abbeveratoio nominato del Cavaliere e nelle terre chiamate appezzamento della Chiusa*. Dove *chiusa* in gergo contadino indica un recinto, piuttosto terreno recintato anche con una siepe o appezzamento di terre alluvionali. Della partita *Rizzuto* sono forniti i confini: a oriente il latifondo De Nobili e Lazara e la *parecchiata* Curatolo, a settentrione De Nobili e Sciari, a mezzogiorno il luogo del convento di San Domenico, quello di Santa Croce e la predetta *parecchiata* Curatolo, a occidente la *parecchiata* Maurici e Gervasi e il *luogo di Custonaci*. Sottinteso che l'appezzamento di terre è detta *parecchiata*, nel contesto appunto agricolo, ossia il terreno che può essere arato in un giorno con una coppia di buoi, appunto una misura di terreno lavorativo corrispondente ad alcune salme di terreno.⁴³

introduzione alle pagine CV-CVI – pur con qualche imprecisione – la meraviglia per l'unicità di tanto patrimonio, ben oltre i legati testamentari che complessivamente ammontavano a circa 4 once e le restituzioni a 5 once. Di questa premessa, ovviamente, si avvantaggiarono gli eredi per accaparrare titolo nobiliare ed incombenze prestigiose. Ma l'unico documento che annovera i *Ricci* tra le famiglie nobili ericine porta il titolo *Ristretto di materie storiografiche estratto dal Carvini* e continua *Famiglie nobili di Monte San Giuliano e di quelle di Trapani antiche e moderne dell'anno 1583 cui il Teodori* (cronista ericino del XVIII secolo) *afferma aver desunto da Giovan Filippo Guarnotti* (autore di patrie memorie del XVII secolo) [...] *Ricci di Salemi e di Genova in quella Morani del Monte*. Nota mancante nel parallelo *Casate nobili antiche e moderne del Monte ericino cavate da una lista fatta nel 1583 ad istanza del MR.P.Maestro Spirito provinciale dell'ordine di Sant'Agostino e loro origine*. Tale smentita dell'originaria nobiltà trova riscontro in altre annotazioni da cui si desume l'apparentamento con i *Ricci* di Trapani da parte di famiglie nobili ericine: G.CASTRONOVO, *Casati nobili ericini*, trascrizione dal Ms a cura di A.BURDUA, Erice, 1997, pp.76-77.82-83. 85-86.119-120. Non meraviglia, allora, se lo stesso autore, alla pagina 90, confermi un titolo nobiliare invalso in tempi più recenti, allorché cita il *nobile* Vincenzo Rizzo che fa procura presso notaio Niccolò Toscano 5 luglio XII ind. 1569 e alla pagina 108 annoti la presenza dell'*honabilis* Vincenzo Rizzo quale uno dei due procuratori della Confraternita di Sant'Orsola nell'atto di vendita stipulato dal notaio Niccolò Pollina il 22 agosto XXII ind.1554. La storpiatura di *Riccio / Rizzo* in *Rizzuto* aggiungerebbe in siciliano *utu* quale locativo di appartenenza. In atto '*u bagghiu di Rizzi* è situato a confine con la limitrofa contrada *Rumena*.

⁴² Anche se, per i documenti relativi riportati, A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, cit., Ms 72, BCE f.62r-v., mostra di non conoscere le vicende relative alla Cappella di *Tutti i Santi*, la denominazione *Rizzuto* compare nel 1687 in V.CARVINI, *De origine, antiquitate...cit.*, 38. Inoltre l'esimio arciprete, nell'opera del 1689 *Erice antica e moderna...cit.*, Ms 8 BCE, 194v-195r., per la prima volta designa quell'appezzamento di terre come *feudo* da cui la Matrice ricavava delle rendite: *più presso avvicinandosi alla città si entra nel feudo Rizzuto* specificandone la denominazione *de lo Rizzuto possessione della mia Chiesa Matrice, dà egli il marmo bianco ma non perfetto come quel di Carrara...la calcina...è perfettissima*. Per la descrizione del sito corrispondente a quello prossimo alla cappella rupestre: v.n. 24 con le indicazioni riportate dall'arciprete Carvini e da fra Giovanni del Monte e derivate dal Vultaggio.

⁴³ La dizione *il luogo della chiesa di Custonaci* appare, per l'indicazione precisa, un segno della sopravvivenza quantomeno della memoria o di alcuni ruderi dell'antica cappelluccia rupestre in cui era iniziata la venerazione alla

A parte queste divisioni, l'intricato sistema viario interpodereale conservava, almeno fino al 1867, l'unitarietà dell'antico assetto delle terre appartenute alla cappella rupestre designata nel 1167 con la denominazione *Tutti i Santi*. Infatti vi era da Monte un unico accesso all'intera contrada *Rizzuto*, con inizio tuttora indicato nel punto dove l'antica ruotabile di Paparella - ora via Vespri - si incrocia con l'attuale via per Misericordia, da cui si continuava fino al *casamento del barone Fallucca* per giungere, dopo essere divenuta *trazzera del Cavaliere e Rizzuto*, alla *via delli Morti*. Vi era poi un toponimo particolare, l'appellativo *portella dello Rizzuto*, segnato nel punto in cui il costone roccioso della pianura pedemontana degrada ripidamente e la trazzera proseguiva con i tornanti per scendere alla pianura sottostante con il nome proprio *Rizzuto* e con altre vie che si intersecano. Appunto *portella* in quanto era essenzialmente un punto di passaggio o valico, gola tra monti o colline degradanti. Tra queste era la *via delli Morti* che *camina intermedia al fondo del barone Fallucca e le terre del Rizzuto*, prima di immettersi nella *via dell'acqua pubblica di sotto Sant'Andrea* da cui era possibile passare alla *via del Iazzino e di Sant'Andrea per congiungimento delle acque pubbliche comunali del Iazzino e di quelle di sotto Sant'Andrea*. Appunto un agglomerato di terre che mantenevano l'antica compattezza dalla *portella dello Rizzuto*, ubicata a mezzogiorno della fonte *Linciasella*, fino alla fonte *Iazzinu*, ambedue le fonti indicate a confine – evidentemente con denominazione comprendente il costone roccioso degradante - nel *Privilegium* del 1167.⁴⁴

Infine, l'ultimo segno rimasto della primitiva intitolazione di quelle terre è una edicola votiva esistente sul lato di ponente, all'estremità della via *Linciasella*, dove fino a qualche decennio addietro era allocata una antica immagine di *Tutti i Santi* – purtroppo per “soverchia” devozione asportata e nascosta in una abitazione privata -, a perpetuo ricordo della venerazione popolare verso quella antichissima dedicazione della vicina cappella rupestre del *Privilegium* del 1167. Testimonianza preziosa, questa edicola votiva, conservata al limite di quella via che portava direttamente alla cappella rupestre dove la venerazione di *Tutti i Santi*, seppure coperta dal culto alla Madonna, non era scomparsa perfino al limite della *Linciasella*. Da notare come tutto ciò

Madonna, dopo la scomparsa del precedente titolo *Tutti i Santi*. Indicazione distinta dalla parte di terre di *Rizzuto* appartenenti alla chiesa Matrice, per l'eredità avuta nel 1505, quelle date in enfiteusi nel 1740 a Paolo Fallucca. Successivamente avviene poi la donazione per atto 9 aprile 1747 presso notaio B. Renda in Archivio di Stato Trapani, atto in cui tra i confini delle terre in località *Rizzuto*, oggetto della donazione, figura *il luogo della chiesa di Custonaci*. Un atto del 6 marzo 1746 presso lo stesso notaio riguarda il censo perpetuo ceduto dal Fallucca a Francesco Catalanotto, atto dove vengono specificati i confini del fondo detto la Chiusa *petium terrae nominatum la Chiusa hodie limitibus circumdatum, una cum canneto et spandente aquae abeveraturae vocato dello Cavaleri ac cum magazzino seu domo posita subtus dictam abeveraturam situm et positum in territorio dictae civitatis Montis Sancti Iuliani et in contrada dello Rizzuto de summa et de membris territorii praedicti dello Rizzuto / un appezzamento di terra nominato la Chiusa oggi circondato da confini unitamente a canneto e spandente d'acqua della bevveratura chiamato del Cavaliere con il magazzino ossia casa posta sotto la detta bevveratura, appezzamento situato e posto nel territorio della sopraddetta città del Monte San Giuliano e in contrada del Rizzuto in alto e nelle parti del sopraddetto territorio del Rizzuto*. Dove si noterà l'appezzamento di terra la Chiusa a contatto con la contrada del Rizzuto, molto estesa, che costituisce confine da più parti, unitamente alla *bevveratura del Cavaliere* distinta e prossima al magazzino appartenente al fondo ceduto dal Fallucca. Gli atti notarili sono parzialmente riportati da V.PERUGINI, *Valderice...cit.*, pp.48-49.

⁴⁴ La dizione *portella dello Rizzuto* è riportata nella descrizione della via n.64 *Trazzera del Cavaliere e Rizzuto ad oggetto di andare al pubblico bevaio del Cavaliere ed il pozzo comune della parecchiata Romena*, dove si legge: [...]*la tramezza fino al punto della portella dello Rizzuto*: vd. *Elenco e classificazione delle vie comunali di M.S.Giuliano anno 1867*, Ms dell'Archivio Storico BCE, n.64. Le altre indicazioni sopra riportate sono estratte dai nn.43.50.55.102.103. La legenda *portella dello Rizzuto* è più antica, dato che si riscontra nella *Planimetria del XVIII secolo tratta dal fasc.9 dall'Archivio Municipale di Erice* pubblicata in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, alla fine del volume. Si noterà come tuttora la contrada *Rizzuto* inizi dall'innesto della via Vespri con via Misericordia. Inoltre la dizione *portella dello Rizzuto* riferita all'inizio del costone roccioso da cui si scende – come si vede chiaramente nella citata *Planimetria* – lascia intendere che ancora il titolo *Tutti i Santi* rimanesse sotteso a tutto l'intero appezzamento designato e descritto particolareggiatamente nel *Privilegium* del 1167. Titolo che non si perdeva e si perpetuava nella cappella completata nel 1510 e nelle rendite delle terre denominate *Rizzuto*: A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice, cit.*, Ms 72 BCE f.62r-v., dove sono indicati i due atti notarili. Ancora B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...cit.*, Trattato primo, Ms 12 BCE f.178, fra tutti gli storici ericini, nel 1671 annotava questa aggregazione alla chiesa Matrice che entrava in possesso di parte di quelle terre.

costituisce l'immediato contesto del *luogo di Custunaci*, indicato così per il culto che vi era sorto e che si era stabilito e incrementato.⁴⁵

PARTE SECONDA

***Custunaci* : origini e riproduzioni di una Madonna**

La città del Monte e il Santuario a *Linciasella*

Nella città del Monte la venerazione della Madonna si era già manifestata nella chiesetta prearagonese fuori le mura, ampliata intorno al 1321 e divenuta Matrice poi dedicata all'Assunta, come si era a suo tempo indirizzata verso l'Annunziata di Trapani fin dall'arrivo prodigioso della celebre Immagine, opera oggi attribuita a Nino Pisano.⁴⁶

Era il momento in cui la città, staccatasi da Trapani che era ormai potenziata dai traffici marittimi connessi con la Spagna, sviluppava la vocazione agricolo-pastorale e dal 1392 riceveva dalla dinastia aragonese - a seguito dell'incremento demografico e dell'estensione del territorio da una parte e della cinta muraria dall'altra - i privilegi e le esenzioni già goduti dal 1315 dalla città marinara. Mutava pertanto l'iconologia della città del Monte e si affermava la classe egemone dei *burgisi* a cui corrispondeva l'appoggio dei rappresentanti della comunità cristiana. Con l'ambasceria ai regnanti, fermi a Catania nel 1407, guidata dal nobile emergente Francesco Morano e dall'arciprete Bernardo inteso de Millitari - suo congiunto, probabilmente *de Millitari* o *Militari*, per servizio precedentemente prestato -, il primo di cui si conoscono le mansioni anche civili e le innovazioni religiose, si riconosceva alla città del Monte l'autonomia amministrativa e se ne potenziava la gestione. Si consolidava, così, anche il ruolo assunto dalla *chiesa Matrice di Santa Maria* sulle funzioni precedentemente svolte dalla primitiva *chiesa di San Giuliano* poi soppiantata dal periodo normanno dalla *chiesa di San Cataldo*: ruolo parallelo alla centralità del culto che Trapani tributava per impulso dei carmelitani a *Santa Maria Nuntiata*.⁴⁷

⁴⁵ Ulteriore segno della denominazione *Tutti i Santi* rimasta in quelle terre è appunto l'edicola votiva. Sulla via *Linciasella* v. *Elenco e classificazione delle vie comunali di M.S.Giuliano anno 1867*, Ms dell'Archivio Storico BCE, nn.55.102.103 Le altre notizie sull'edicola votiva sono ricavate da conversazioni con gli abitanti del luogo.

⁴⁶ Da notare gli sviluppi della devozione degli ericini verso la Madonna. Anzitutto la dedicazione della chiesa prearagonese fuori le mura poi inglobata nell'ampliamento parallelo a quello ordinato per Trapani da Giacomo II d'Aragona intorno al 1286; indicata negli anni 1297-1300 come sede scelta di sepolture con la denominazione *Santa Maria Maiuri* oppure *Santa Maria de Monte*; riconosciuta *archipresbiteratus* nel 1308-1310 e, dopo il rifacimento ultimato intorno al 1321, almeno dal 1339 con l'appellativo *Sancta Maria Mater Ecclesia*: A.DE STEFANO (a cura di), *Il registro...cit.*, LIII e pp. 270-271 e, per le decime alla Santa Sede: P.SELLA, *Rationes decimarum Italiae. Sicilia*, Città del Vaticano, 1944, p.118. Inoltre bisogna riconoscere agli ericini il culto tributato, fin dal suo arrivo, alla celebre immagine dell'Annunziata venerata nel santuario ai piedi del Monte, tanto che ne commissionarono copie in diverse circostanze. Finalmente dal 1422 è documentato l'orientamento verso l'affresco approntato da un anonimo nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella*: S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, cit., 168-173 e relative note. Per la pregevole statua di finissimo marmo nel Santuario dell'Annunziata di Trapani, opera attribuita a Nino Pisano: V.SCUDERI, *La Madonna di Trapani*, in AA.VV. *Il tesoro nascosto*, Novecento ed. Palermo 1995, 62-66.

⁴⁷ Sull'iconologia della città del Monte in epoca aragonese: S. CORSO, *Iconologie della città*, cit., in T.SIRCHIA (a cura di), *Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, cit., pp.179-187. Per lo sviluppo urbanistico di Trapani: R.DEL BONO-A.NOBILI, *Il divenire della città*, Trapani 1986, pp. 27-31. Certamente una più chiara vocazione di mutua difesa fu assunta dalle due città con l'ampliamento delle rispettive mura e con la proiezione vicendevole delle due compagini cittadine agli inizi del regno aragonese. Ampliamento e ripopolamento di ciascuna delle due città, nel momento in cui Trapani dal 1315 godeva dei privilegi fino ad allora attribuiti a Messina e la città del Monte ne riceveva l'estensione a partire dal 1401. Non a caso è questo il clima in cui Federico III d'Aragona promuove parallelamente le fortificazioni militari e le istituzioni religiose assurte a emblema di rinnovamento nelle due città. In particolare con lo stesso stile in voga avviene la costruzione della chiesa nuova dell'Annunziata, in cui dal 1250 si erano insediati i Carmelitani, e della chiesa di *Santa Maria Majuri* trasformata in Matrice della città del Monte. I successivi sviluppi legano simbolicamente le due chiese, sia con la costruzione del portico a completamento sia con la copia della statua dell'Annunziata, richiesta, per assecondare la devozione popolare già affermata, a Francesco Laurana nel 1469 e successivamente approntata da Domenico Gagini, pur con il titolo mutato da Annunziata in Assunta. In definitiva due città demaniali con una reggenza similare di magistrati, ma con famiglie egemoni di diversa estrazione, sviluppavano antagonismo ed emulazione in tanti campi, seppure rimanevano ciascuna nel proprio ambito a complemento

A poco a poco il sostegno apprestato occasionalmente agli eremiti di *Santa Maria*, sistemati da secoli nella cappelluccia rupestre adiacente alla fonte *Linciasella*, si concretizzò in legati testamentari, nel momento in cui fra le *parecchiate*, appezzamenti di terre coltivate più assiduamente, figura *Custonaci*, contrada dal 1457 non più menzionata solo per il fiume, ma per le colture e i titolari delle censuazioni. Fu così che il toponimo *Bon-agia* venne ristretto alle terre limitrofe al caricatoio ed alla tonnara, ora che *Custonaci* si estendeva a tutte le terre attorno al fiume.⁴⁸

Appunto dal 1422 il toponimo *Custonaci* era ricorrente da quando si era consolidato il culto alla Madonna nella cappelluccia rupestre all'estremità orientale della contrada *Linciasella*. Infatti in quell'anno per la prima volta viene annotato l'inizio di una serie di donazioni da parte degli ericini, donazioni che non sono più rivolte prevalentemente all'Annunziata di Trapani, perché vengono destinate perentoriamente a *Santa Maria de Custunachi*, ossia all'immagine dipinta a muro e venerata nella cappelluccia rupestre ora definitivamente designata con la nuova denominazione. Ed è singolare la formula ricopiata dal testamento del 1339: *Item operi pontis fluminis de Custunachio / similmente (lascio) alla fabbrica del ponte sul fiume di Custunaci* anche per il parallelismo con la elargizione, che persiste ed è talora più cospicua, all'Annunziata di Trapani: *Item operi Sancte*

vicendevole. E invece le conseguenze dello sviluppo territoriale della città del Monte, attribuito al cosiddetto Privilegio di Federico II, datato 1241 e certamente convalidato nel 1392, favorirono dagli inizi del secolo XV la reciproca autonomia economica della città marinara da una parte e dell'impianto agro-pastorale proprio della città del Monte dall'altra. Autonomia perseguita con il dispiegamento di tutte le energie da parte di ciascuna città: Trapani proiettata soprattutto nei traffici per mare e verso la Spagna e la città del Monte invischiata nella gestione dei feudi e degli appezzamenti di terra o *parecchiate*, gestione controllata dalla classe egemone dei *burgisi*. Appunto nel 1457 si annotavano in un documento tali avvenute trasformazioni delle contrade nel territorio della città del Monte, ora più razionalmente e intensivamente coltivate, anche quelle distanti dalle immediate adiacenze pedemontane: A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate...*, cit., Ms 4 BCE c.11v-13v. ed. S.DENARO (a cura di), pp.16-18. Gli sviluppi autonomi e paralleli delle due città sono documentati succintamente in S.CORSO, *Sul territorio di Trapani...*, cit., pp.40-44 e relative note; ID., *San Giuliano Martire cartaginese...*, cit., pp.9-11 e relative note. Notevole il ruolo svolto da Bernardo Millitari, il primo ad essere menzionato quale arciprete della chiesa Matrice della città del Monte: G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti della fede cattolica*, Palermo, 1861, pp.40-41.59, dove si annota la sua partecipazione nel 1407 con il nobile Francesco Morana all'ambasceria presso il re Martino a Catania, la costruzione del portico-gibberna da lui voluta in rapporto alla similare costruzione all'Annunziata di Trapani, la chiamata dei carmelitani che accolse dal 1423 nel suo palazzo, la sua morte avvenuta nel 1435. Si noti che con l'arciprete Bernardo Millitari fu ambasciatore della città nel 1407 il "cavaliere confidente del re" Francesco Morana, appartenente ad uno dei casati più in vista, di cui rimangono notevoli attestati: G.CASTRONOVO, *Casati nobili ericini*, dal ms. pubblicato a cura di A.Burdua, Erice 1997, pp.111-138. Lo stesso autore in *Erice sacra*, Ms 14 BCE, ff.512-513 trascrive, per la valenza che rappresentava, il testamento dell'arciprete Bernardo Millitari. Coincide con l'arcipretura di Bernardo Millitari il mutamento dell'asse religioso della città. Va menzionata la convergenza sull'antichissima chiesa di San Giuliano Martire che rimase il primo edificio cristiano: è attestato da un documento riportato ad apertura del *Privilegiorum...liber*, Ms 1, BCE ff.1v.-2r.; antichissima chiesa che rimase l'unico luogo di culto fino all'epoca normanna e mantenne la prerogativa di sede ordinaria delle assemblee almeno fino al 1300: A.DE STEFANO (a cura di), *Il registro...*, cit., XXXIII e p. 67 per le assemblee dei cittadini e p.72 per una delle assemblee dell' *universitas judeorum*, ossia degli ebrei residenti; S.CORSO, *San Giuliano Martire cartaginese...*, cit., pp.9-11; ID., *Erice: singolare convivenza ebraico cristiana fino agli eccidi del 1392-93 in sinagoga*, in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, 30, 2004, pp.45-126. Seguì il periodo in cui la chiesa di San Cataldo, voluta dai normanni e costruita a tre navate, fu destinata a rimpiazzare la più antica – rimasta nelle modeste dimensioni della originaria fino al 1612 – sia per il culto verso San Cataldo santo normanno sia per il ripopolamento della città verso la zona di levante: da allora detenne il primato ed ospitò almeno alcune assemblee nel 1435, nel 1447 e nel 1462: B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...*, cit., Ms.12 BCE f.118. La giustificazione si coglie in R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, Panhormi 1638, t.II, p. 563, dove annotava: *hic, quod olim media erat urbs, concilia cogebantur/ in questo luogo, che una volta era centro città, si radunavano assemblee*. Alla preminenza delle tre chiese in tempi diversi accenna G.CASTRONOVO, *Erice sacra o i Monumenti...*, cit., pp.25-27, peraltro non accettando la testimonianza di Cordici e di altri storici sulla preesistente chiesa pre-aragonese *Santa Maria* poi divenuta Matrice.

⁴⁸ Nella "cordiata" del 1457 compaiono per la prima volta sia il toponimo della contrada *Custonaci / Costonaci* non più unito al fiume sia altre specificazioni, *la parecchiata dela Rumena, meza parecchiata di Costonaci* e quella più consistente *la parecchiata delo Puzzo di Custonaci cum la daxhala dela foggia e dela vite*, segno della frequenza e della coltura dei terreni: A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate...*, cit., Ms 4 BCE ff.11v-13v. ed. S.DENARO, cit., pp.16-18.

Marie de Custunachi...Item operi (Sancte) Marie Nunciate terre Trapani / similmente (lascio) alla fabbrica di Santa Maria Annunziata della terra di Trapani. Donazioni che si intensificano in quegli anni, a conferma di un culto ormai conosciuto non solo da quanti possedevano terre in quella contrada. Tutti legati - registrati nei volumi dei notai ericini dal 1422 - da parte di devoti di *Santa Maria de Custunachio*, dove compare quest'ultimo toponimo riferito esplicitamente al culto verso la Madonna venerata ormai sotto tale titolo.⁴⁹

Ma già gli eremiti non erano più presenti nella cappelluccia rupestre di *Santa Maria di Custunaci*, se nel 1430 vi si recava periodicamente un prete da Trapani, *Johannes de Ramundo* deputato ad alcuni uffici extraurbani. Prete ricompensato da rendite che per *Santa Maria di Custunaci* si erano incrementate fino a provenire addirittura dal territorio trapanese - oltre ad una vigna in contrada ericina *Lenzi* e da una casa a Trapani -, tali da costituire la fonte peculiare del suo beneficio ossia del suo sostentamento. Probabilmente si trattava di una supplenza, peraltro documentata anche per altre chiese del territorio della città del Monte, non facilmente raggiungibili per disagi a percorrere quelle distanze oltre che per mancanza di preti disponibili per i servizi, a confronto del maggior numero di preti presenti a Trapani. Né meraviglia che dal 1430 tale supplenza - certamente sporadica e senza la residenza del prete beneficiario - fosse espletata anche nel momento in cui dal 1422 si orientavano alla cappelluccia rupestre alla *Linciasella* gli ericini con donazioni contestuali al mutamento della iconologia della città del Monte, in cui primeggiava, almeno per gli aspetti religiosi, la chiesa Matrice. Appunto questa primazia era in fase di affermazione e tentava di estendersi attraverso la scoperta del culto rivolto con insistenza a *Sancta Maria de Custunachio*, un culto sorto nel territorio ericino e non più dipendente da quello tributato all'Annunziata di Trapani.⁵⁰

Infatti la venerazione a quella immagine di *Santa Maria di Custunaci* si era diffusa principalmente nella città del Monte, se non altro per la vicinanza e la frequentazione di quella contrada da parte di chi vi si recava per l'agricoltura o per la pastorizia. Non meraviglia, allora, nonostante il servizio espletato dal cappellano da Trapani, che fossero gli ericini a richiedere ed ottenere per la chiesa Matrice la commissione al maestro marsalese *Johannes de Ruri Marsaliae* nel 1451 di una copia dell'affresco che taluni avevano ammirato nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella* e che altri volevano avere presente per devozione. Un atto notarile non pervenuto, invece l'opera sarebbe stata consegnata ai committenti, perché altrimenti allo stesso artista l'anno seguente 1452 non sarebbe stato conferito l'altro incarico puntualmente eseguito con un affresco per la stessa chiesa Matrice. Condizionale d'obbligo, che potrebbe lasciare adito al mutamento dell'incarico a favore dell'opera che nel 1452 si commissionava per la chiesa Matrice. Se il primo incarico richiedeva la riproduzione di un'iconografia esistente, il secondo lasciava maggiore libertà all'artista: ambedue, tuttavia, lo vincolavano ad eseguire sotto la rappresentazione centrale una predella consona all'intitolazione della singola opera, ossia alla *Natività di Maria*. Dall'atto notarile del 1452 si ricava, infatti, che nella predella si obbligava il maestro a dipingere scene dell'Assunzione di Maria tratte dalla "leggenda", ossia dalla tradizione riflessa in un apocrifo del Nuovo Testamento e accolta nella predicazione e nella devozione dei fedeli. Vi si narrano gli ultimi

⁴⁹ Il parallelismo fra le due elargizioni con la proporzione della somma destinata di un tari a *Sancte Marie de Custunachi* e di due tari a *Sancte Marie Nuntiate terre Trapani* compare per la prima volta in notaio Rugiero Saluto XV ind. 25 aprile 1422, per atto di Manfridus Mancalardo trascritto dal notaio F.Majorana *Deposito dei documenti fatti da D.Giuseppe Badalucco* 1 giugno 1848 Archivio Storico Trapani, n.c. del volume 662, ff.34r-35v. Per questo ed altri legati: G.CASTRONOVO, *Le glorie di Maria Santissima Immacolata sotto il titolo di Custunaci Avvocata singolare e Patrona principalissima di Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia*, Palermo, 1861, pp.25-28. All'atto di Manfridus Mancalardo del 1422 perviene a ritroso in un elenco di elargizioni P.GIOVANNI DAL MONTE, *Breve notizia della sacra Immagine, venuta, coronazione e trasporti alla sua chiesa di N.S. Maria SS. di Custunaci*, Palermo 1765, pp.13-14. Altri legati sono citati da T.GUARRASI, *Erice vendicato*, Palermo 1780, p.82. Documenti di controversie a proposito di legati si trovano anche nella carpetta *Custonaci* in Archivio Diocesano di Trapani.

⁵⁰ D.TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: Il Rilevo dei benefici*, cit., I, p.145, da integrare con S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID.(a cura di), *Custonaci: identità....cit.*, pp.173-174 e n.18. Per i mutamenti nella iconologia della città del Monte, da cui la "primazia" esercitata dalla chiesa Matrice: vd.nn.46 e 47.

giorni che precedettero il *transito*, ossia la prodigiosa dipartita dell'anima di Maria, e la *traslazione* del suo corpo in cielo. Proprio quelle scene avrebbero giustificato la dedicazione della chiesa Matrice all'Assunta. Tale impegno verosimilmente era stato richiesto pure nell'atto notarile del 1451 - non rinvenuto nonostante assidue ricerche sul manoscritto notarile in disordine - relativo alla prima committenza: impegno certamente mantenuto in tutte le primitive raffigurazioni iconografiche di *Santa Maria di Custonaci*, ossia la bipartizione tra il soggetto principale e le scene della Natività di Maria nella predella. Era evidente che la copia dell'affresco di *Santa Maria alla Linciasella*, commissionata al maestro marsalese, avrebbe costituito il modello di riproduzioni su legno e su altri materiali.⁵¹

Pertanto l'impronta data con la commissione del 1451, verosimilmente riproduceva l'immagine dell'affresco e costituisce l'iconografia che si impone: una Madonna del latte in trono con il Bambino e il paesaggio retrostante interrotto da un telo damascato e, sotto una linea di demarcazione, una predella con le scene dell'annuncio della prodigiosa Natività di Maria a Gioacchino ed Anna, tratte dagli Evangelii apocrifi. Evidentemente *Johannes de Ruri Marsaliae* doveva visitare la cappelluccia rupestre della *Linciasella* per ispirarsi al dipinto murale, dove difficilmente era raffigurato il paesaggio, ma dove probabilmente sarebbe stata presente la bipartizione tra rappresentazione della Madonna del latte e sottostante predella, quale elemento tipico che avrebbe conservato le scene atte a tramandare la dedicazione della chiesetta all'Immacolato Concepimento di Maria, ossia alla sua Natività. Dedicazione esplicitamente attestata da scrittori ericini: *un alto poggio da ogni lato circuito da erte balze, in cui una cappelluccia si venerava di Maria Vergine della Concettione, al di lei muro figurata in fresco*. Appunto tale insistenza degli scrittori ericini lascia immaginare che il soggetto della predella fosse stato imposto ugualmente nell'atto notarile del 1451 e nell'atto notarile del 1452 per la rispettiva intitolazione da ricavare: quella della chiesa Matrice all'Assunta e quella della cappelluccia rupestre alla Natività di Maria più che all'Immacolata Concezione. Ambedue intitolazioni documentate solo successivamente a quelle date, in quanto sia la chiesa Matrice sia la cappelluccia alla *Linciasella* in precedenza appaiono indicate dalla designazione del luogo accanto alla generica dedicazione a *Santa Maria*. Specificatamente per le scene del prodigioso annuncio della Natività di Maria, si può pure supporre che i committenti abbiano inteso direttamente commemorare l'evento

⁵¹ La commissione al pittore marsalese fu data per l'atto stipulato presso il notaio ericino Nicolò Saluto il 24 novembre XV ind. 1451. Ne dà notizia G.CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*, p.26, che qui trascrive il cognome del maestro pittore come *Giovanni Russia*, ma in altre opere dà *Giovanni Ruri / Rusi*. Ricerche condotte sul registro n.411 del notaio Nicolò Saluto presso l'Archivio di Stato di Trapani non hanno prodotto finora l'attesa conferma, per il disordine e le cattive condizioni in cui versa il manoscritto. Dallo stesso notaio è stato redatto l'atto 4 novembre I ind.1452 che è stato rinvenuto in epoca recente, anche se già risultava dal 1632 trascritto per intero da A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms 72 BCE ff.16v-17, dove il pittore è chiamato *magister Johannes de Ruri Marsaliae*. Per quest'ultimo atto e per il frammento dell'icona relativa, eseguita dal pittore marsalese: V.SCUDERI, *Arte medievale nel trapanese*, Trapani 1978, pp.100-101. L'obbligazione di *dipingere et facere ystoriā Assumptionis gloriosissimae Virginis Mariae, scilicet quod continet legenda* implicava la conoscenza almeno indiretta di quanto la tradizione dei primi secoli cristiani aveva affidato ad un apocrifo del Nuovo Testamento databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, *Transito della beata vergine Maria* o *De dormitione Mariae*, pervenuto, oltre che in greco, in numerose recensioni in diverse lingue, a riprova della grande diffusione e della straordinaria popolarità: G.BONACCORSI, *Vangeli apocrifi*, Firenze 1961, pp. 260-289; M.CRAVERI (acura di), *I Vangeli apocrifi*, Torino 1990, pp.464-480. Evidentemente il pittore non era tenuto a conoscere l'opera, ma il contenuto a cui ispirarsi, contenuto presente nella predicazione. Di fatto l'opera commissionata nel 1451, volta ad eseguire una copia dell'immagine dipinta nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, dovette costituire un riferimento notevole. Si sa, infatti, di altre copie derivate probabilmente da quella eseguita dal pittore marsalese, copie in materiali diversi, compreso il marmo, secondo le testimonianze riportate da G.CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*, pp.25-29. Appartiene certamente a quelle rimaste una immagine marmorea della Madonna che si avvicina molto all'iconografia dell'Annunziata di Trapani come appare nella celebre opera attribuita a Nino Pisano, ma che stranamente nel piedistallo riproduce due scene riscontrabili nelle predelle sottostanti alle due tavole presenti nel santuario di Custonaci, l'annuncio dell'angelo a Gioacchino e l'incontro di Gioacchino ed Anna alla Porta d'oro della città, mentre nel terzo riquadro si ammira la committente monaca del monastero del SS.Salvatore protesa in preghiera con la corona del rosario: l'opera è ora in dotazione al Polo Museale di Erice. Per la descrizione delle scene: vd. più avanti in testo e note.

prodigiosamente narrato dagli Evangelii apocrifi, ma abbiano altresì contribuito ad indirizzare la devozione verso un nuovo titolo mariano, l'Immacolato Concepimento di Maria. Si tratta della devozione affermata nella città del Monte in epoca successiva, ossia nel XVII secolo, come risulta dalle trasformazioni subite dalla antica chiesa dei francescani giunti nel 1364, ovunque riconosciuti antesignani di tale devozione, e come si ricava peraltro dalle attestazioni del primo dei tre autori ericini sollecito nel riferirla. Inoltre è certo che solo dal 1630 invalse l'uso di solennizzarvi la data dell'Immacolata il giorno 8 dicembre e contestualmente quale festa patronale al Monte, fino al 1785.⁵²

⁵² La bipartizione dell'opera da dipingere rimane la caratteristica della duplice committenza, come si evince dall'atto del 1452 e si arguisce per l'atto non pervenuto del 1451 sulla base delle due pitture su legno, tuttora conservate nel santuario, che caratterizzano l'iconografia della Madonna di Custunaci: l'Immagine in atto venerata del 1521 e la Tavola del 1541. Per la storie e l'iconografia delle due Tavole: v. paragrafi seguenti. Merita di essere sottolineato l'oggetto della duplice committenza: la bipartizione tra il soggetto raffigurato nella parte centrale - comprensiva del paesaggio inframezzato dal telo damascato - e la predella aggiunta e ispirata alla "leggenda" ossia agli Evangelii apocrifi. Appunto tale bipartizione per l'atto notarile del 1451 si conosce indirettamente proprio dalle sopramenzionate due Tavole esistenti nel santuario, in quanto il documento non è pervenuto e ambedue le Tavole riportano la duplice bipartizione; per l'atto notarile del 1452 si conosce direttamente dal testo che esplicita l'indicazione data al pittore sulla bipartizione, mentre indirettamente si ricava dal frammento di pittura scoperto in una intercapedine della chiesa Matrice di Erice, un angelo musico appartenente all'affresco della *Madonna dell'Ascensione*, ossia l'Assunzione di Maria: così denomina il relativo altare in cui ancora nel 1632 si ammirava l'affresco A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms 72 BCE ff.16v-17. Per quanto riguarda la presenza della bipartizione nell'affresco murale alla *Linciasella* resta la testimonianza degli scrittori ericini che si soffermano sulla dedicazione all'Immacolato Concepimento di Maria: Vincenzo Vultaggio (1584-1669) in uno scritto perduto, ripreso da Vito Carvini nel 1687 e da P.Giovanni dal Monte nel 1765, i cui brani sono riportati in n.33. Ma ciò non significa che la committenza e il maestro marsalese intendessero quel titolo mariano che invece si è attestato posteriormente nella cattolicità siciliana e conseguentemente nella città del Monte ad opera dei francescani giunti nel 1364. Sulla data dell'insediamento dei francescani: A.CORDICI, *Istoria della città del Monte....*,cit., Ms 3 BCE, f.586. Appunto i francescani trasformarono l'antica chiesa di san Francesco nel secolo XVII intronizzandovi la statua dell'Immacolata di Giacomo Tartaglio: V. e G. SCUDERI, *Le chiesa di Erice*, Trapani 2000. Per altri versi è certo che non fu celebrata per secoli una festa della Madonna di Custunaci, in quanto il suo culto collettivo si estrinsecava nei *trasporti* che avevano date diverse e prolungavano la permanenza nella città del Monte. Solo a partire dal secolo XVII si trova nel santuario di Custunaci una statua in marmo di ignoto scultore trapanese, raffigurante l'Immacolata e collocata, anche prima dell'assetto assunto dalla Tribuna policroma di marmi e legni del XVIII, nel cappellone del 1627. Inoltre bisogna giungere al 1630 per trovare il riconoscimento dell'Immacolata e della sua celebrazione quale festa patronale della Madonna di Custunaci ad Erice. Usanza che si protrasse fino al 1785, allorché fu sancita la data, anticipata dal 1752, dell'ultimo mercoledì d'agosto: G.CASTRONOVO, *Le glorie....*,cit., pp.202-204. 231-232 e S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in ID.(a cura di), *Custunaci: identità....*,cit., pp.205-208. Per l'ispirazione della predella in ambedue le opere, quella per la Matrice e quella per la cappella rupestre a *Linciasella*, il riferimento ultimo sono gli apocrifi del Nuovo Testamento, ossia scritti delle comunità cristiane primitive non accettate tra i libri "canonici", sebbene utili per la conoscenza di quanto alimentava l'oggetto della fede. Segnatamente per le scene dell'Assunzione per la committenza del 1452: vd.n.51. Riguardo alle scene della Natività, per la committenza del 1451, il richiamo indiretto è costituito dai cosiddetti Evangelii dell'Infanzia. Anzitutto un testo databile, nella parte più arcaica, al II secolo *Nascita di Maria la Santa Genitrice di Dio e Gloriosissima Madre dei Gesù Cristo detto Protoevangelo di Giacomo*, a cui si rifà il *Libro sulla nascita della Beata Maria e sull'infanzia del Salvatore detto Pseudo Matteo*, redatto tra il VI e il VII secolo. Ambedue i testi sono giudicati veicolo per la conoscenza di quella "leggenda" sulla Natività di Maria. Appunto la scansione della "leggenda" in tre scene proviene dallo *Pseudo Matteo*, certamente più popolare del *Protoevangelo di Giacomo*, perché il testo si ferma all'incontro gratificante dei due coniugi Gioacchino ed Anna e prosegue con il parto e la consacrazione di Maria al tempio all'età di tre anni: G.BONACCORSI (a cura di), *Vangeli Apocrifi*, cit., pp.58-67.152-165 e M.CRAVERI (a cura di), *I Vangeli apocrifi*, cit., pp.5-28.66-71. Evidentemente non è verosimile che il pittore marsalese sia stato avviato alla lettura dei testi, piuttosto le sue conoscenze derivavano dalla predicazione in cui quei contenuti erano continuamente trasmessi. Del resto si era affermata una iconografia delle scene tratte dalla "leggenda" su Maria: E.TEA, *Giotto*, Brescia 1962. La denominazione generica della chiesa Matrice *ecclesia Sancte Marie Majoris civitatis Montis Sancti Juliani* rimase invariata per secoli con la semplice indicazione della città e solo dagli inizi del XVI secolo appare mutata con la dedicazione all'Assunta, come risulta dai documenti reperiti negli archivi locali: A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms 72 BCE ff.16v-17. Similmente in quelli ufficiali di parte ecclesiastica: P.SELLA, *Rationes decimarum Italiae. Sicilia*, cit., p. 118, dove negli anni 1308-1310 risultava un *archipresbiteratus* e una *cappellania ecclesiae Sanctae Mariae* sullo stesso piano delle altre due cappellanie di San Giuliano e di San Cataldo, distinte dalle altre due *ecclesiae* esistenti nella città, Sant'Antonio e San Martino. Stessa designazione negli anni 1430-1435, quando l'arciprete Bernardo Millitari è titolare *ecclesiae Sanctae Mariae*, mentre le chiese esistenti acquisiscono piena

La Madonna della *Linciasella*: riproduzioni

Senza dubbio l'artista marsalese, se consegnò l'opera commessagli, eseguì, con opportuni adattamenti e con l'impronta della sua arte, l'iconografia già stabilita alla *Linciasella*, nell'affresco eseguito al tempo della dimora degli eremi. Di fatto esiste nel Museo del santuario e proviene dalla cappelluccia alla *Linciasella* un'opera rimasta e comunemente datata tra la seconda metà del XV e gli inizi del XVI secolo, un altorolo ligneo modellato da un artista rimasto anonimo. Forse l'anonimato potrebbe essere sciolto se si considera il titolo generico *magister Johannes de Ruri Marsaliae* con cui è chiamato nel breve sunto dell'atto notarile di committenza del 1451. Nel cui transunto, peraltro non sono specificate le modalità ed i materiali di esecuzione della committenza. Proprio *magister / maestro* si poteva attribuire indifferentemente ad un artista scultore-pittore, in grado di eseguire sia l'altorolo ligneo per la committenza del 1451 alla cappelluccia alla *Linciasella* sia l'affresco per quella del 1452 alla chiesa Matrice. Duplice maestria compatibile e non rara.⁵³

Intanto l'altorolo ligneo è la prima raffigurazione pervenuta di *Santa Maria di Custunaci*: un arcaico altorilievo ligneo, un tempo certamente venerato, come sembrano indicare normali abrasioni (**Figura 13**). Si tratta di un manufatto giudicato tozzo e statico per la rigidità e la crudezza delle figure, dove tuttavia traspare il riferimento ad un modello di impostazione classica ripreso con gusto di tipo popolare: le figure sono inserite in un'edicola rettangolare, dove due paraste con capitelli a foglie d'acanto sostengono l'architrave, mentre i colori prevalenti sono il rosso-melograno e l'oro sullo sfondo libero di un turchese tenue. Elemento essenziale e caratteristico è il trono grande in legno vivo, con due frontali geometricamente armonizzati alle paraste, nonché divisi in due scomparti all'altezza del sedile e sormontati ciascuno da una sfera. Le figure si stagliano su uno sfondo dove la continuazione del trono è interrotta ora da un telo rosso rameggiato con sproporzionati fregi in oro: una Madonna, con occhi allungati a mandorla e punteggiati da grosse pupille e da ciglia estremamente arcuate, tiene con la mano sinistra il Bambino a cui con la destra, aperta fra l'indice e il medio - come usano le donne nell'allattamento al seno -, porge la poppa. L'intera figura è circonscritta da un mantello dorato con accenni di decorazione tratteggiata sul bordo, mantello che, partendo dal capo, copre i capelli fluenti e si rassetta sopra le ginocchia a cui si conforma il drappeggio modanato fino ai piedi sporgenti, ambedue calzati e in vista. Sotto il mantello sta la veste rossa che scende con un'abbondante linea di pieghe interrotte dalla cintola dorata, veste supportata da una sottoveste più scura visibile alle estremità degli avambracci e sotto il collo coperta da una sciarpa striata appena sollevata dalla mano. Il Bambino nudo ha un panno ai lombi ed è adagiato su un piccolo cuscino rosso rifinito con fiocchi dorati: seppure intento a succhiare dalla poppa della Madonna, guarda verso i fedeli, nasconde la mano destra sul petto materno e tiene nella sinistra degli steli appoggiati sulla gamba e appartenuti a fiori o spighe. Unica l'aureola d'oro, staccata e ovoidale, che cinge alla Madonna il capo. Al di sopra due angeli sollevati da una nuvola e rigidi quasi in piedi, con ali allungate e mani protese, coperti da una sottoveste

autonomia e altre sono state edificate: D.TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430-1435*, Mèlanges... cit., Si noti come ancora non compaia la dedicazione della chiesa Matrice all'Assunta, denominata solo come arcipretura. Similmente la cappelluccia rupestre rimase intitolata *Sancta Maria de Custonachi* con la semplice indicazione del luogo, ossia il fiume presso il quale esisteva la fondazione religiosa. La sovrapposizione all'*Immacolata Concezione* è attestata dall'iconografia ripresa dal pittore marsalese nel 1451 o, più verosimilmente, dalle scene da lui rappresentate nella predella per soddisfare all'obbligazione contratta con i committenti. Proprio quelle scene attribuite successivamente ad un titolo mariano invalso nel XVII secolo e riportato per primo nell'opera manoscritta di Vincenzo Vultaggio (1584-1669) – perduta, seppure ricopiata ed ampliata da V.CARVINI, *Relazione della sacra Immagine e Tempio di Santa Maria di Custonaci sotto titolo della Concettione*, Palermo 1687, 54-57 e ID., *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 8 del 1682 BCE, ff.91-92.

⁵³ Riporta il transunto G.CASTRONOVO, *Le glorie...*cit., 26, dove si legge: *In notar Niccolò Saluto colla data del 24 novembre 1451, vi ha un atto di obbligazione tra maestro Giovanni Russia e notar Ruggero Saluto e Bartolomeo de Spiritu, economi della chiesa Madre, onde ritrarre una copia di s.Maria di Custonaci per onze sei*. L'altorilievo ligneo di anonimo intagliatore è datato tra la seconda metà del XV e gli inizi del XVI secolo, ma, secondo altri esperti, sarebbe ancora più antico: la questione dell'iconografia in S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID. (a cura di), *Custonaci: identità...*cit., 191-205 e relative note.

d'oro spezzata da una tunichetta rossa sbracciata e tirata a vita da una cintola. Dietro le figure, una chiara impronta tondeggiante, fra le mani dei due angeli, si richiama a due fori in verticale, segni di elementi fissati da chiodi e scomparsi: verosimilmente una corona a forma di pinnacolo o baldacchino a più ripiani, là situata sullo sfondo delimitato da un telo rosso a sbalzo, successivamente istoriato con rami dorati.⁵⁴

Parecchi di questi elementi appaiono nell'opera in marmo di Carrara *Madonna in trono*, eseguita nel 1513 da Giuliano Mancino per la chiesa madre della città del Monte: la posizione rigida e le vesti degli angeli, la veste a girocollo e a pieghe con la cintola, il manto che parte dal capo della Madonna (**Figura 14**). Un richiamo probabilmente non casuale che si appropriava dell'immagine da tempo venerata e la proponeva nella chiesa Madre. Evidentemente l'altare ligneo era conosciuto da visitatori che sostavano nella cappelluccia rupestre a Linciasella ed era stato quantomeno descritto a Giuliano Mancino che vantava parecchie committenze da cui traeva altri elementi, senza tradire l'impronta dell'altare ligneo.⁵⁵

Di fatto la cappelluccia rupestre alla *Linciasella* era ormai riconosciuta quale luogo di culto a *Santa Maria di Custunaci*, come risulta anche dalla ripresa delle pie elargizioni attestanti il consolidamento della devozione degli ericini proprio a partire dal 1511. Proprio questa riappropriazione del culto era sottolineata da committenti e scultore con l'immagine in Matrice. D'altra parte la necessità di assicurare a *Linciasella* il servizio, meno saltuario di quello prestato fino a quel tempo dal prete da Trapani, intendeva soddisfare le richieste dei devoti. Di fatto mise in luce le reali condizioni di mancata staticità dell'edificio: così potrebbero essere interpretate le donazioni destinate specificatamente alla cappella rupestre e al culto, distinte da quelle devolute alle copie presenti in altre chiese della città del Monte.⁵⁶

Proprio in quel tempo il culto a *Santa Maria di Custunaci* giungeva anche a Trapani ai limiti del quartiere Palazzo e sorgeva una chiesa attestata dagli inizi del XVI secolo. L'Immagine venerata era molto simile a quella dell'altare ligneo della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*. Immagine che è stata riprodotta e riportata nel manoscritto di un notaio ericino nel 1848, secondo un disegno tratto da una piccola Tavola datata 1520 e raffigurante una "Madonna della pioggia" ossia di Custunaci. Si può ragionevolmente ritenere che il culto fosse stato trapiantato da uno di quei beneficiari che dal 1430 vi prestava servizio da Trapani, favorendo così sia le donazioni effettuate da devoti trapanesi sia l'incremento della venerazione nella città marinara. La Tavola del 1520 riproponeva l'iconografia dell'altare ligneo, a parte la differenza di stile con cui le figure vi sono rappresentate, forse per una certa libertà artistica nell'esecuzione o piuttosto per successivi evidenti rifacimenti (**Figura 15**). Se si astrae da questi, la raffigurazione può essere così descritta: una Madonna del latte seduta su un trono ligneo circolare munito di frontali geometrici sormontati da due sfere, tutta avvolta nel manto che scende fluttuante dal capo e si compone sulle ginocchia sagomate dal pannello, tiene con il braccio destro il Bambino staccato dalla poppa e con lo sguardo rivolto ai fedeli, è sovrastata da due angeli svolazzanti che reggono una corona. Singolare la sostituzione delle spighe nelle mani del Bambino che, invece, mentre con una mano si accosta alla poppa della madre, con l'altra stringe a sé un globo sormontato da una croce: elemento caratterizzante in un ambiente non connotato dalla vita agreste ma orientato ai viaggi marittimi per il mondo. Del resto la rassomiglianza fondamentale non fu mai messa in dubbio sia per il titolo tramandato e rimasto sia per supportare le immancabili controversie sulla priorità del manufatto sostenute dai trapanesi nei confronti dell'Immagine venerata nel santuario di Custunaci. Tanto più per una scritta sottostante nella piccola Tavola e, ovviamente, nell'Immagine originale di Trapani:

⁵⁴ Per la valutazione artistica e i collegamenti con altri manufatti: V. SCUDERI, *Architettura e arte nel Santuario*, in S. CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, pp. 173-175. 193, inoltre pp.113-114.

⁵⁵ Per il commento all'immagine *Madonna in trono*, opera di Giuliano Mancino del 1513: S. CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID. (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, pp.195-196.

⁵⁶ G. CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*, p.26; ID., *Casati nobili...cit.*, 103 dove aggiunge altri donativi del 1517 e del 1535. Si ha conferma dell'incremento dei legati anche nei documenti conservati nel fascicolo *Custonaci* in Archivio Diocesano di Trapani: S. CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID.(a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, p. 175 e n.22 dove si riportano i riferimenti agli atti notarili.

Vera Imago B.M.V. de Custonaci urbis Drepani – anno 1520 in sua venerabili congregatione tam venerata – et a fidelibus populi contra fulgura et tronitrua quam invocata / Vera Immagine della B.V.M. di Custonaci della città di Trapani – nell'anno 1520 nella sua venerabile congregazione tanto venerata – quanto invocata dalle popolazioni fedeli contro folgori e tuoni. Invocazione, questa, che era un adattamento in sostituzione dei segni agresti, latte e spighe, rappresentati nell'altare ligneo. Evidentemente alla tavola del 1520 si legò la devozione dei trapanesi finché fu distrutta da un incendio e fu sostituita da una copia tratta nel 1818, olio su tavola che richiamava quella venerata a Custunaci e, per alcuni particolari, la copia approntata per l'incoronazione del 1752 ed ora nella chiesa san Martino ad Erice.⁵⁷

Tavola MCCCC C/L XXI di I[O]ANN[I] [M]ESS[A]NEN : bottega di Antonello ?

Il titolo di questo paragrafo, oltre al punto interrogativo inusuale, presenta la data che si legge sul bordo superiore della predella: data qui in forma anomala per le due lettere C/L private volutamente del neretto per indicare la duplice interpretazione di cui si tratterà nel prosieguo.

Per giungere alla data, giova presentare, durante il restauro dell'odierno Santuario, il progettato e eseguito ripristino di alcuni manufatti, tra cui, opportunamente, il restauro della Tavola venerata, nella consolidata ipotesi che uno strato sottostante riproducesse una immagine più arcaica. Ipotesi suffragata dall'osservazione di un dislivello tra le liste componenti della Tavola, ma anche da chiari rifacimenti dell'Immagine centrale e da un assaggio eseguito molti anni prima nella figura di un angelo. A ciò si aggiungeva la fortunosa scoperta, in una porta abbandonata, di tracce di una pittura che, a seguito di restauro nel 1974 portava alla luce un'immagine diversa nella fattura e nel paesaggio. Da queste premesse e dal convegno del 1999, con gli Atti pubblicati nel 2000, si caldeggiò il restauro della Tavola venerata.⁵⁸

La descrizione del pregevole manufatto riscoperto è venuta fuori fin dai preliminari del restauro che ha comportato un approfondito studio, attraverso riprese fotografiche, campionature di colore per analisi stratigrafiche, indagini RX a Palermo, riprese in riflettologia I.R., monitoraggio ambientale e ricerche archivistiche. Tutto ciò ha consentito di acquisire informazioni sulla struttura della Tavola e sui materiali usati onde disporre adeguatamente ed eseguire con accuratezza scientifica il restauro. Lavorazione metodica su evidenti stratificazioni pittoriche sovrapposte all'originale, attestate in parte dalla cronistoria, dove si menzionano addirittura almeno tre rifacimenti, per cadute o altri eventi, anche a seguito di periodici *trasporti* della Tavola dal santuario alla chiesa Matrice di Erice. A parte la manutenzione ordinaria, non sempre eseguita con maestria, che non avrebbe dovuto essere trascurata.⁵⁹

A restauro inoltrato, la sorpresa di una immagine straordinaria per fattura e particolari (**Figura 16**). La Madonna è rappresentata in età più giovane rispetto alle successive interpretazioni e volge lo sguardo verso l'osservatore; il Bambino ha una collana con un minuscolo corallo rosso

⁵⁷ La chiesa della Madonna di Custunaci a Trapani esiste tuttora nella *via Custonaci*, ma - purtroppo - è stata alienata e poi ritornata alla Curia vescovile, contro il parere degli abitanti della zona, che non dissimulano rimpianto per mancata utilizzazione sociale ed occasionalmente di culto. La diffusione del culto verso un'immagine propria delle contrade ericine e la data del 1520 impressa nella Tavola da cui proviene la riproduzione in un manoscritto: vd. fig.3 e, per il servizio prestato a *Linciasella* da un prete di Trapani negli anni 1430-1435 fino a data imprecisata, ma certo fino al 1511., n.50. Per la riproduzione dell'immagine descritta e per più precisi riferimenti alla diffusione del culto a Trapani: S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID.(a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 173-175. 193 e relative note. Si sfata in questo modo la indefinibile controversia fra trapanesi e montesi sull'antichità della tavola del 1520 in rapporto a quella venerata nel santuario di Custunaci. Controversia riecheggiata in breve da P.BENIGNO, *Trapani Sacra*, Ms 200 Biblioteca Fardelliana Trapani, f.127 e relativa nota. Tuttora a Trapani esistono alcune copie della *Madonna di Custunaci*, tra cui quella proveniente dall'antica chiesa nella via omonima e sistemata in ambienti della cattedrale con altra di ignota provenienza. Quella proveniente dalla chiesa del Collegio, di ridotte dimensioni ed inserita in vistosa cornice, è sistemata nella sacrestia della Cattedrale.

⁵⁸ Tutti indizi, richiedenti il restauro della Tavola, riportati in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: Identità di un Territorio*, Trapani 2000.

⁵⁹ Queste considerazioni provengono dalla perizia approntata dal restauratore Salvatore Meccio in data 11 dicembre 2000, nonché dall'intero volume più volte citato: S.CORSO (a cura di), *Custonaci. Identità di un territorio*, Trapani 2000.

simbolo della passione, gli angeli hanno la forma del corpo nettamente differente rispetto alle ultime figurazioni e le loro vesti sono colorate di bianco e ocra con le maniche solo verdi anziché verdi e rosse e con le ali dalle piume aguzze di colore rosso intenso. Il paesaggio non ha, sullo sfondo, le montagne e vaghi castelli, ma vi è il mare di colore azzurro sfumato che incontra il cielo sulla linea d'orizzonte ben definita. Il manto blu è decorato a oro con quindici vasi, disposti con andamento ascensionale. La predella viene recuperata quasi integralmente dopo la rimozione a bisturi della grande stuccatura che praticamente si estendeva ben oltre i margini della lacuna originaria per uno degli urti presi nei Trasporti al Monte. Lo schienale rosso del trono non è planare, ma è mosso da numerose pieghe geometricamente quadrate; il tessuto, o il cuoio, ivi rappresentato è broccato e il disegno decorativo è più sobrio ed elegante.⁶⁰

Nella Tavola, restaurata e riportata all'originale dipintura, si ammira una "Madonna del latte" che per l'impianto iconografico richiama quella dell'altorilievo ligneo nella postura delle figure, anche se è evidente un pronunziato mutamento dello stile nella rappresentazione. Appunto una Madonna dalle fattezze giovanili, che sostiene con il braccio sinistro il Bambino nudo, adagiato sul risvolto del manto e in atto di poppare. La Madonna, con la veste rossa su una sottoveste più scura visibile nell'avambraccio, è ravvolta, dalle spalle all'unico piede visibile calzato, da in ampio manto di colore verde scuro con sfumature azzurrine all'esterno, su cui spiccano, simmetricamente disposti e in oro, quindici vasetti, panciuti e con manici, da ciascuno dei quali a raggiera fuoriescono sette spighe non sempre tutte visibili. Seduta su un sedile di legno, ha alle spalle lo schienale di telo rosso damascato e con pieghe sfumate e a grandi rombi come di cuoio rigido. Il capo della Madonna è scoperto, non più ammantato come nell'altorilievo ligneo, ma cinto da un'aureola d'oro grande e circolare, aureola probabilmente concepita in aggetto ed ora ridotta di spessore. Il capo, poi, è appena velato parzialmente sui capelli, morbidamente rassettati e cadenti fino alla spalla. Il velo tenue è una cuffia quasi trasparente e lavorata fino a terminare con un vistoso fiocco svolazzante. In cima, a reggere una caratteristica e massiccia corona, certamente diversa da quella dell'altorilievo ligneo, vi sono due angeli, in posizione quasi orizzontale e sospesi in ginocchio, con vesti chiare fluttuanti e amplificate dal pannello su cui spuntano due braccia vestite di un colore molto simile alla parte più scura del manto della Madonna: gli angeli, dal viso paffuto e sorridente, sorreggono la corona, sono due figure in movimento ed hanno l'aureola in prospettiva. Simile l'aureola del Bambino, nudo, che porta al collo una catenina aurea terminante in un corno di corallo rosso pendente. Sia gli occhi della Madonna che gli occhi del Bambino guardano amorevolmente i fedeli. Ma si ha anche la percezione che il Bambino rivolga lo sguardo alla Madre a cui protende la mano destra poggiandola amorevolmente appena sopra la poppa, mentre con la sinistra regge tre grosse spighe stagliate sulla veste rossa della Madonna, spighe chiaramente distanziate. Le dita delle due mani della Madonna sono affilate, quelle della mano sinistra lambiscono appena il Bambino seduto e con i piedini protesi, quelle della destra si allargano fra indice e medio per porgere la poppa: tutti particolari assai aggraziati che pure riproducono la stessa posizione dell'opera ligneo. Segnata da una linea di demarcazione, ai piedi della Madonna, c'è una predella con figure appena iniziate e smorzate da una sovrapposizione di più rozza fattura e differente cromia. Tra la linea di demarcazione e le tre scene sovrapposte alle tre figure appena iniziate, si scorgono caratteri di scrittura in orizzontale con la datazione dell'opera e, meno evidenti, altri caratteri in verticale al centro, da cui si può ricostruire la firma (**Figura 17**).

Tale sovrapposizione di figure si spiega con l'inserimento della Tavola dipinta in una "macchinetta" di legno, consistente in due colonne che poggiano su un piedistallo, sono sostenute nel punto di innesto da un'asse e culminano in un architrave proteso agli estremi in alto con due prolungamenti in trasversale: è una tipica costruzione settecentesca che incorpora alcune parti più antiche e dipinte, probabilmente eseguita per proteggere la Tavola. In questo modo le tre scene della predella, per non apparire decapitate, furono ridipinte sotto l'asse di legno e leggermente spostate e ridimensionate. Si vedono le tre scene della Natività di Maria, tratte ovviamente dagli Evangelii apocrifi: Gioacchino viene rifiutato nel suo servizio al Tempio perché privo della benedizione

⁶⁰ Così nella relazione sintetica del restauratore nel 2003, conservata nell'archivio del Santuario.

divina consistente nella prolificità; Gioacchino nel deserto della sua penitenza riceve dall'angelo l'annuncio che dalla moglie Anna, nonostante l'avanzata età, avrà una figlia; Gioacchino ed Anna si incontrano alla porta aurea della città. Da ricordare che una predella simile, riferita all'Assunzione di Maria, fu commissionata e certamente fu eseguita con l'intera opera – di cui rimane un frammento di angelo musico - dal pittore marsalese *Johannes de Ruri* nel 1452 per la Matrice della città del Monte. In tal modo l'opera, proprio perché ripropone la divisione della rappresentazione dei personaggi da una sottostante predella, appare intimamente legata a quella che al maestro marsalese fu commissionata nel 1451 nel momento in cui gli si chiedeva di ritrarre l'affresco della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*. Sicché la Tavola va ricondotta all'opera di *Johannes de Ruri*, quantomeno alla sua concezione bipartita che derivava dalla committenza per riprodurre nella predella scene tratte dagli Evangelii apocrifi e relative alla Natività di Maria. Evidentemente rimane solo un'ipotesi che tale bipartizione possa derivare dall'affresco murale della *Linciasella*, insieme all'altra ipotesi sulla riproduzione del singolare paesaggio. Ambedue ipotesi che – seppure destinate a rimanere tali – lasciano indiscussa la dipendenza dell'opera da una iconografia affermata e dalla indicazione topografica del manufatto originale.

In ogni caso quella portata alla luce è un'opera caratterizzata da una tecnica consistente e da una maestria singolare. Più esattamente vi si nota una cura particolare nell'impianto generale e nell'espressione dei volti, mentre il resto della composizione tradisce una mano meno esperta proveniente da una grande bottega d'arte (**Figura 18**). Da aggiungere che proprio prima della linea di demarcazione tra la rappresentazione della Madonna e la predella sottostante è stata trovata la data in lettere latine e in carattere maiuscolo. La lettura immediata: **ANNO DOMINI** e poi una **M** seguita da alcune **C** non sempre distanziate tra loro e da quinta **C** meno definita o forse una **L**, cui seguono due **XX** e alla fine **I**. Lettere che, assemblate, si possono leggere **MCCCCXXI** o forse **MCCCLXXI**. La scoperta della data sull'immagine tuttora venerata merita un grande rilievo, nel momento in cui la Tavola reca la data che può essere letta 1521 oppure 1471. Si tratta di una lieve differenza di lettere, che non incide sullo stile dell'opera, sebbene solo sul raccordo con i dati forniti dalla storia della cappella rupestre alla *Linciasella*, cui era evidentemente destinata. La data 1471 potrebbe giustificare un ritardo nell'eseguire la commissione da parte del maestro marsalese o da chi per lui; la data più certa 1521 potrebbe indicare una nuova iconografia staccata dai manufatti precedenti e consona alla volontà di collegarsi all'iconografia dell'affresco e, contestualmente, di risollevarne le precarie condizioni della cappella rupestre. C'è da aggiungere che la data 1521 potrebbe avvalorare il racconto dell'arrivo prodigioso dal mare, ricostruito nel 1667 dal primo cronista, Vincenzo Vultaggio (1584-1669), quando da giovinetto aveva ascoltato la testimonianza visiva dell'anziano Paolo Majorana, la cui memoria si sarebbe riferita ad una partecipazione giovanile ad eventi da fissare cioè intorno al 1520.⁶¹

Alla data è aggiunta in senso verticale una serie di segni grafici, di più difficile lettura che, dalle lettere **I**, **ANN**, **ESS** e **NEN**, comporrebbero il nome del pittore: **IOANNI MESSANEN** (**Figura 19**). Un nome, Giovanni, legato ad una città di provenienza, Messina. Il legame con la bottega di Antonello da Messina (1431-1480) diventa così circostanziato e non solo dalla data e dall'analisi stilistica approntata dagli esperti. E ciò perché la bottega del grande maestro segnava un'epoca che travalicava la città dello Stretto. Il nome Giovanni, poi, non è estraneo alla famiglia *de Antonio*, cui apparteneva Antonello, come si ricava dagli atti notarili. *Magister Johannes de Antonio* è il padre di Antonello, designato più volte come *maczonus*, incaricato di fabricare *unum altare cum suo pisolo*; e altra volta di costruire un porticato, ossia cortile, *porticatum videlicet chappis/ porticato ossia di grossi massi*. Nessuna meraviglia se fosse stato anche pittore, dato che Jacobello di Antonello *pictor* riceve incarico *ad sculpendum et depingendum*. Ianna si chiama la moglie, mentre tra i figli, con Catarinella e Fimia, solo Jacobello/ Jacopino continua come *pictor*. Ma

⁶¹ Si propende ad accettare la data 1521 a seguito del restauro della tavola esposta alla venerazione nel santuario. La ricostruzione del Vultaggio con la testimonianza di Paolo Majorana è riportata dagli autori ericini che hanno attinto alla sua opera manoscritta perduta: S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in ID.(a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 176-179 e relative note.

proprio da un atto di divisione dei beni di Ianna del 1481 si apprende del lascito di un capo pregevole *Ioanni Jacopo Nenia eius nepoti clamidem unam lucubrem / a Giovanni Jacopo Nenia suo nipote un mantello greco lavorato di notte (funebre ?)*, un nipote beneficiario nel cui nome ricompaiono insieme quello del proprio padre Jacobello/ Jacopino, qui senza vezzeggiativo, preceduto da quello dell'avo Giovanni. Ipotesi, certo, allettante nel momento in cui risulta da due atti notarili che a Trapani nel 1431 operava un Giovanni da Messina, ovviamente il padre di Antonello, da cui è ipotizzabile una presenza rinnovata di discendenti, nell'ipotesi della data 1521.

62

Non è compito di chi interpreta i dati storici fornire, a questo punto, l'attribuzione della mirabile opera. Certamente è opera d'arte tardoquattrocentesca che gli esperti ricollegano alla bottega più diretta, non genericamente alla scuola, di Antonello da Messina. I particolari della maestria conducono, comunque, ad un grande artista, cui la committenza si rivolse, eventualmente dopo la mancata esecuzione della commessa fatta nel 1451. L'ipotesi sarebbe l'avallo della lettura della data 1471, anno in cui Giovanni da Messina poteva essere affermato pittore che aveva iniziato a Trapani da giovane, circa quaranta anni prima. A soluzione diversa conduce la lettura 1521, ugualmente plausibile e più accreditata, di un nipote di Antonello, che a quella data, erede del celebre maestro, avrebbe operato a Trapani. In questi casi la Tavola sarebbe stata eseguita a Trapani e sarebbe giunta da Trapani. Ambedue ipotesi che attestano una datazione proveniente dal manufatto, giunto alla cappellaccia rupestre della *Linciasella* per committenza ignota in un periodo di espansione del culto, quando i legati provenivano anche da Trapani come il cappellano in servizio saltuario dal 1430. Un'opera, in ogni caso, giunta dal mare, l'unica via agevole oltre le trazzere stentatamente percorribili, compresa la *via per maritima loca* che dall'antichità romana collegava *Drepano* a *Panhormo* e arrivava, dopo *Capo Di Ferro* fino al limite della villa dei Nicomachi a *Bonagia*, appunto a *Linciasella*. Ovviamente la dipendenza dalla bottega di Antonello a Messina potrebbe consentire di immaginare il trasporto via mare da Messina alla baia di Cofano, conosciuta dalle cartografie antiche. Fu ritenuto, comunque, dai devoti un arrivo prodigioso e la preziosa Tavola fu custodita gelosamente nel luogo in cui subito fu riposta, nella piccola cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, luogo consolidato di venerazione alla Madonna, da quando nella chiesa *Tutti i Santi*, dopo il 1167, erano giunti eremiti che nel 1157 avevano edificato una cappella dedicata alla Madonna. E così a *Linciasella* il culto a *Santa Maria de Custunachi* era oggetto di pii legati almeno dal 1422. Per chi vi si recava, la Tavola era ammirata a distanza ravvicinata.

***Linciasella* : la Tavola del 1541**

In verità fra i preti ericini non c'era memoria che per l'addietro il servizio a *Linciasella* fosse stato assicurato da uno di loro nel secolo XV, quantomeno in riferimento ad un servizio per un culto più assiduo via via emergente dal 1422. Per giunta occorre urgenti lavori di consolidamento almeno dal 1511. Era una situazione che non riguardava solo la cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, ormai definitivamente designata con il titolo *Santa Maria di Custonaci*, perché nelle stesse situazioni si trovavano altri due benefici. Sicché il 1 novembre XV ind. 1526 il vicario

⁶² Purtroppo la lettura di alcune delle lettere da cui si deduce il nome non è riprodotta chiaramente dal sistema fotografico adoperato alla fine del restauro, in quanto la scoperta della data non avvalorava altre ricerche, sorte in seguito, quando la Tavola restaurata era stata collocata nella "macchinetta" e sistemata sull'altare per la venerazione dei fedeli. Per questa circostanza è impossibile ripetere la fotografia per la collocazione-amovibilità della Tavola sull'altare maggiore del Santuario. A meno che non si provvede, come è stato ventilato, al restauro della macchinetta originale sottostante il rivestimento d'argento. I riferimenti ad Antonello da Messina ed agli atti notarili che lo riguardano, sono tratti dal volume C.Trasselli, *Sull'arte in Trapani nel '400*, La Combattente, Trapani 1948, 18-19. Giovanni da Messina compare come teste in un atto del 14 aprile 1431 e 11 dicembre dello stesso anno figura come autore di un quadro commissionatogli dal notaio Giovanni de Jordano per la cappella privata dedicata a Santa Barbara. La cona commissionata, di colori fini ed oro fino, doveva essere divisa in tre parti per mezzo di *fogliis et arkis rotundis / fiammelle ed archi*, una specie di trittico, da eseguire entro quattro mesi al prezzo di 7 fiorini, testimoni tre nobili trapanesi, Giovanni Riccio, Berto Puyada e Covio Fardella. Risulta che Giovanni da Messina, contemporaneo del più rinomato Giovanni Panicula, operasse a Trapani. Lo attesta C.TRASSELLI, *Sull'arte in Trapani nel '400*, cit.,18-19.

generale del vescovo emanava una Bolla di nomina in favore del chierico Francesco de Fimia della città del Monte. Erano tre le chiese o piuttosto cappelle – come nel documento venivano pure denominate – che da allora gli erano affidate e che mai prima erano state officiate in continuità da un beneficiario: *Sancta Maria Magdalena di li Runci*, *Sanctu Marcu*, *Sancta Maria de Custonachi*. Il loro accorpamento non dipendeva solo dalle simili condizioni di degrado in cui versavano, in quanto bisognevoli di solidissime riparazioni per scongiurarne la rovina; dipendeva piuttosto dalla disponibilità del chierico che dalla città del Monte doveva provvedere alle riparazioni e ad un servizio non certo agevole da una contrada all'altra. L'affidamento ad un chierico, del resto, mentre conferma la precedente supplenza svolta dai preti che vi si erano recati occasionalmente da Trapani almeno dal 1430, avrebbe potuto solo parzialmente sopperire alle necessità culturali, ma, di certo, assicuava l'impegno alle indifferibili riparazioni. Contestualmente era segno della volontà degli ericini di incrementare una presenza e di officiare quelle tre cappelle ricadenti nel territorio della città del Monte, una volta consolidata l'autonomia da Trapani, segnatamente ottenuta dal 1407 con l'estensione dei privilegi, ossia esenzioni, goduti fino ad allora dalla città marinara per i traffici portuali con Barcellona e la Catalogna. Provvisoriamente per restaurare le tre chiese poteva ricoprire l'incarico un chierico, un chierico nel 1526 ancora giovane, che nel 1567 sarà prete vecchio e inabile e morirà nel 1575. Sarà ritenuto dai muntisi il primo beneficiario di *Sancta Maria de Custonachi*, ossia della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, in cui prodigò le sue cure, in particolare favorendo la devozione già sviluppatasi nella città del Monte.⁶³

Ciò non toglie che l'accresciuta devozione dei fedeli della città del Monte insinuasse al cappellano Francesco de Fimia, dopo i restauri della cappelluccia, l'opportunità dei Trasporti, perché l'immagine sacra fosse venerata da quanti non potevano raggiungere la contrada *Linciasella*. A prevenire la richiesta formale dei rappresentanti della città provvide il cappellano, che non riteneva di lasciare la cappelluccia rupestre priva dell'immagine sacra, ora che era completamente sbiadita o forse scomparsa l'impronta dell'affresco a muro dipinta dell'antico eremita. Una copia, allora, fedele esecuzione della tavola pregevole, con poche varianti, a stento rilevabili in una tavola pervenuta con la data 1541 apposta sul manto della Madonna e in trasversale (**Figura 20**). Né si può sfuggire alla suggestione di immaginare una inversione della data 1541 da quella primitiva 1451: trasposizione di un numero che ricondurrebbe al maestro marsalese *Johannes de Ruri*, ipotizzando un rifacimento con posticipata data, motivato dal desiderio di conservare il manufatto, più che creare una nuova composizione. La tavola del 1541 viene da un lungo abbandono e da una ridipintura-trasformazione come porta, evidentemente quando non serviva più per l'uso primitivo. Ciò rende difficile la lettura del dipinto, comunque di fattura diversa dalla Tavola venerata, opera originale più antica, di cui mantiene, tuttavia, dimensioni ed iconografia. La distanza cronologica tra i due manufatti sarebbe di appena due decenni. Appunto due decenni che esigono una spiegazione. Forse si può affermare che proprio tale vicinanza suggerisce di anticipare al 1471 la lettura della data nella tavola originale, piuttosto che fissarla al 1521 per l'eccessiva prossimità alla data certa 1541. Inoltre sotto la data e al centro c'è una lettera *A* circonscritta da asterischi semplici e ancora in altro rigo un cespuglio a foglie larghe e le lettere *E* ed *S*, poi altre non chiaramente leggibili. Potrebbe essere una firma che la *A* indirizzerebbe ad un pittore affermato: *Antonello Crescenzo* o *Antonello Panormita*. Tanto più se si interpreta il cespuglio a foglie larghe come verosimile abbreviazione del cognome *Crescenzo* derivato dalla pianta delle brignoniacee *crescenzia*, abbreviazione seguita da *E* e da *S*, con altre lettere che lo completerebbero. Autore o l'eventuale sua bottega, secondo la proposta avanzata dai curatori del primo restauro nel 1974.

⁶³ Bolla di nomina del chierico Francesco de Fimia, emanata a Palermo il 1 novembre XV ind.1526 da Tommaso Bellorosius vicario generale del vescovo di Mazara ed esibita in “*Deposito dei documenti di M.SS.di Custonaci fatto da D.Giuseppe Badalucco*” in notaio Filippo Majorana 1 giugno 1848, Archivio Storico di Trapani n.c. del volume 662 ff.263r-263v. Notizie su Francesco de Fimia in G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i monumenti...*, cit., p.107 e ID., *Le Glorie...*, cit., pp. 28 e 119, dove in *Serie cronologica dei Beneficiali del Santuario* il chierico Francesco de Fimia è preceduto, senza altra spiegazione, dal sacerdote D.Antonino Rizzo. Evidentemente la fonte si differenzia da altre attestazioni reperite dallo stesso Castronovo. Per il servizio pregresso prestato dai preti trapanesi e per la nuova iconologia della città del Monte: vd.nm.47 e 50.

Restauro modesto, forse anche per le condizioni del manufatto. Ora sono stati eseguiti i preliminari tecnici di altro restauro che ha dato la certezza della data e dell'unico strato di pittura superstite, appena recuperabile. Sicchè la tavola del 1541 - da attribuire o meno alla bottega del Crescenzo per l'aspetto definitivo, come si pensava - dovrebbe essere denominata più significativamente, data la permanenza a cui sembra fosse destinata, *Madonna della Linciasella poi di Custunaci*. Un particolare lo rende verosimile: il mare che fa, come nell'originale, da sfondo, appare solcato da una barca a vela e presenta la seconda punta dell'insenatura all'estremità del trono e non a margine del dipinto; i fiorami senza spighe sono meno numerosi e generici; gli angeli sono sorretti dalle nuvolette. Per il resto, l'iconografia è identica, non certo dal punto di vista artistico, anche se appare la copia più fedele tra le numerose da allora in poi prodotte.⁶⁴

Da precisare che la tavola era certamente legata nella cappelluccia rupestre: presenta, infatti, il paesaggio realistico con la barca o le barche nella baia di Cofano e con la sagoma del Monte in controluce. Senza dubbio il pittore sapeva di doversi modellare all'iconografia affermata nella cappelluccia rupestre, seppure ancora esistente, non fosse altro che per la bipartizione dell'opera tra soggetto e predella. Solo le tre scene della predella mostrano una iconografia diversa, ma di cui la Tavola venerata conserva la traccia, con la data ed altre lettere in verticale, nel sostrato visibile su cui si è sovrapposta la ridipintura delle tre scene con diversa iconografia e con spostamento dell'asse per esigenze tecniche.⁶⁵ Comunque la tavola del 1541 è un documento del culto incrementato dal beneficiario Francesco de Fimia, il nuovo committente che seguiva l'esecuzione dei lavori necessari al consolidamento dell'antico edificio e si preoccupava della diffusione del culto alla *Linciasella*. Intanto i restauri alla *Linciasella* furono avviati e proseguirono almeno fino al 1555, anche per le donazioni che non mancarono sia per la fabbrica sia per il culto incrementato.⁶⁶

Nella tavola del 1541 - salvata da una lunga scomparsa e restaurata nel 1973-1974 - si ammira una "Madonna del latte" che per l'impianto iconografico richiama quella dell'altorilievo ligneo nella postura delle figure, anche se è evidente un pronunziato mutamento dello stile nella rappresentazione (**Figura 21**). Appunto una Madonna che sostiene con il braccio sinistro il Bambino in atto di poppare, seduta su un sedile di legno il cui schienale è un telo rosso damascato. Il capo della Madonna è scoperto, non più ammantato come nell'altorilievo ligneo, ma sempre cinto da un'aureola d'oro grande e circolare, appena velato parzialmente sui capelli morbidi e ondulati da una cuffia quasi trasparente e lavorata fino a terminare con un fiocco. In cima vi sono due angeli, in posizione quasi trasversale, con vesti fluttuanti amplificate dal panneggio su cui spuntano due braccia vestite di un colore molto simile alla parte più scura del manto della Madonna: gli angeli, dal viso paffuto e sorridente, sorreggono la corona, sono due figure in movimento, poggiano su una nuvoletta ed hanno l'aureola in prospettiva. Simile l'aureola del Bambino nudo, seduto e adagiato sul risvolto più scuro del mantello. Bambino che rivolge lo sguardo alla Madre a cui protende la mano destra poggiandola amorevolmente sulla poppa, mentre con la sinistra regge tre grosse spighe stagliate sulla veste rossa della Madonna, spighe ora chiaramente accennate per subite abrasioni. Le dita delle due mani della Madonna sono affilate, quelle della mano sinistra cingono il Bambino, quelle della destra si allargano fra indice e medio per porgere la poppa: riproducono la stessa posizione dell'opera lignea. Il mantello della Madonna avvolge vistosamente il personaggio amplificandosi nella parte inferiore, mentre lascia intravedere sotto almeno uno dei due piedi

⁶⁴ La Tavola del 1541 è descritta da M.G. PAOLINI, *Madonna in trono con Bambino*, in *IX Mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1974-75, 83-86. La scoperta della data e altri rilievi in S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 195-199 e relative note. La lettura della data è confermata da V. SCUDERI, *Bottega del Crescenzo: Madonna in trono con il Bambino*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 115-117. Per il frammento pittorico "angelo musico" nella parte absidale della chiesa Matrice di Erice: v.n.52.

⁶⁵ S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 195-199 e relative note. Inoltre restano le attestazioni del materiale fotografico approntato dal restauratore Alagna nel 2010 e cortesemente concesse.

⁶⁶ G.CASTRONOVO, *Le Glorie...cit.*, 26-28 cita in estrema sintesi gli atti notarili degli anni 1534, 1551, 1555, 1557 e 1566. In particolare nel 1555 si riportava una ricevuta del murifabbro mastro Nicolò Maurici e nel 1566 si nominavano legati per cera e per celebrazione di messe.

calzato. Le finiture d'oro, su un tessuto leggermente più scuro e chiaramente sovrapposte, sono a fioroni tipici del vellutato controtagliato di impronta quattrocentesca e costellano il manto dal delicato e tenue timbro azzurrino. Tutti elementi indulgenti alla moda e ad una sacralità non più popolare, come quella riflessa nell'altorilievo ligneo, ma nobile nei lineamenti e nella proposta devozionale. Segnata da una linea di demarcazione, ai piedi delle figure, c'è una predella ritenuta di più arcaica fattura. Vi campeggiano le note tre scene della Natività di Maria, con la stessa impostazione pittorica come nella tavola originale. Inoltre la data 1541 è stata apposta sul manto della Madonna nella parte superiore della tavola, come nella tavola originale: ciò potrebbe provare che la predella della stessa tavola possa essere opera di una mano diversa in epoca anteriore, appunto dagli esperti ritenuta una composizione di fattura più arcaica, a meno di non attribuire questa differenza ai successivi rifacimenti della parte superiore.⁶⁷

Sta di fatto che, con l'acquisizione della tavola del 1541, quanto per consolidare la devozione ed aumentare le offerte, nel 1563 il prete beneficiale stipulava con i rappresentanti della città del Monte un contratto. Si formulava l'impegno ad effettuare i *trasporti* dell'immagine ed a costruire accanto alla cappelluccia rupestre alla *Linciasella* una torre di difesa e ambienti per l'abitazione del cappellano, ma si assicurava da parte della città una dotazione in denaro per il mantenimento del culto. In tal modo la cittadinanza era ufficialmente orientata al culto verso l'immagine e verso la cappelluccia rupestre alla *Linciasella* in un momento particolare di vittoria sociale dei ceti agiati, una vera prevaricazione intersecata da lotte faziose e sanguinarie fino alla pacificazione del 1561. Né è un caso che tale pacificazione sia avvenuta con atto notarile e con l'appoggio chiaro della componente ecclesiastica ormai orientata a controllare maggiormente gli aspetti religiosi. Per altri versi la città intera con ingenti somme versate al demanio nel 1555 si era riscattata dalla disposizione regia che ne ingiungeva la vendita come feudo. Merito del beneficiale Francesco Fimia avere intuito il momento di intervenire per coinvolgere insieme i giurati della città e i fedeli, al fine di consolidare una devozione che si voleva affermare definitivamente su altre forme di culto e di feste esteriori. Dal punto di vista amministrativo il prete beneficiale, oberato da altri incarichi e già anziano, fu affiancato da tre procuratori *per le grandi limosine, pie oblazioni e sovvenzioni del popolo*, con nomina decretata dal vescovo nel 1567.⁶⁸

In questo clima di rinnovamento e di esultanza, il primo *trasporto* dalla *Linciasella* al Monte avvenne nel 1568 e ne seguirono altri nel 1571, nel 1574, nel 1575 e nel 1576. Ovviamente i *trasporti* furono effettuati saltuariamente ed in occasioni di eventi naturali o festivi.⁶⁹

Peraltro i lavori alla *Linciasella* furono rinviati perché il progetto non fu ritenuto idoneo a reggere l'urto delle invasioni dei pirati che da molto tempo infestavano il litorale e nel 1560 avevano rapito a Cofano 80 tonnaroti mai più tornati. Costernazione e paura erano condivise dalle popolazioni di Trapani e del Monte, nel tempo in cui imperversava il terribile corsaro Dorghout, dal nome leggendario e variamente storpiato, poi morto nell'assedio turco di Malta nel 1565. L'eco della paura prodotta da tali incursioni e dall'episodio incalzante del 1560 si inseriva nel clima delle lotte civili e della successiva pacificazione tra famiglie ericine rivali. Paura che proprio nel 1568, a ridosso del primo trasporto, spingeva a fondare presso una delle tre chiese sede di confraternita

⁶⁷ Una prima descrizione della tavola del 1541, pur senza la scoperta della data, si trova in M.G.PAOLINI, *Madonna in trono con Bambino*, in *IX Catalogo delle opere d'arte restaurate*, Palermo 1975, 83-86. La scoperta della data e altri rilievi in S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 195-199 e relative note. La lettura della data è confermata da V. SCUDERI, *Bottega del Crescenzo: Madonna in trono con il Bambino*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 115-117.

⁶⁸ I fatti riguardanti la vita cittadina dal 1509 al 1555 e fino al 1651 sono riassunti da V.ADRAGNA, *Un contratto di pace tra privati ad Erice nel secolo XVI*, in *Atti della Società Trapanese per la Storia Patria*, Trapani 1972, 41-59 e da S.CORSO, *Fine delle lotte civili ad Erice nel 1561: Santa Maria della Pace ora al "Centro Majorana"*, in *La Fardelliana Trapani* 1986 V 3-4, 95-111. Per altre precisazioni: S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 181 e relativa nota 35. L'atto stipulato nel 1563 è riportato da G.CASTRONOVO, *Le Glorie...cit.*, 28. Per le notizie biografiche del prete beneficiale Francesco de Fimia: G.CASTRONOVO, *Erice sacra o i Monumenti...cit.*, 107.

⁶⁹ G.CASTRONOVO, *Le Glorie...cit.*, 78-89 riporta un *Sunto dei Trasporti* dal 1768 al 1848; gli altri fino al 1936 sono attestati da un lapide posta nella parete della navata sinistra della chiesa Matrice di Erice.

nella città del Monte, la chiesa di San Giovanni Battista, la “Compagnia della SS.Trinità ossia della carità e della redenzione degli schiavi”. Una Compagnia ricordata per le iniziative ragguardevoli e per la partecipazione a processioni penitenziali ed a raccolta di fondi, rimasta attiva fino al 1750 quando ormai il pericolo delle incursioni dei pirati era tramontato.⁷⁰

Nuovo santuario-fortezza sulla collina di Custunaci: i “Trasporti”

Nell’incalzare di tanto pericolo si ritenne che il consolidamento della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, seppure sistemato con la costruzione di una torre, non sarebbe stato sufficiente a proteggere dalle incursioni che si susseguivano e potevano raggiungere quel sito, un *alto poggio da ogni lato circuito da balze*, ma appena distanziato dal litorale. Sicché nel 1572 il progetto fu ripreso e trasformato nella costruzione di una vera fortezza – simile a quella preesistente di San Vito - con la torre dominante e la chiesa inserita accanto. Dei lavori si protrasse ancora l’istanza, perché solo nel 1574 si inoltrò e si ottenne dalla Sede Apostolica la concessione del giuspatronato, condizione ritenuta indispensabile per dare avvio nel 1575. La fortezza fu appositamente situata in lontananza dal mare in posizione di avvistamento, da cui si potevano facilmente richiedere rinforzi, tramite le abituali segnalazioni con fuochi: un posto elevato sulla collina propriamente denominata *Custunaci*. La costruzione fu completata e divenne santuario dopo l’estate del 1577, quello successivamente ampliato con costruzioni per l’accoglienza dei pellegrini e agli inizi del ‘900 definito con l’allungamento verso ponente della navata e con la sistemazione dell’esterno ornato dal caratteristico selciato nello stile dei parlatoi nei monasteri ericini⁷¹ (**Figura 22**).

Non poteva mancare per il nuovo santuario del 1577 – come costumava in queste occasioni - un primo rifacimento dell’immagine originale. La quale appariva troppo legata al culto praticato alla *Linciasella*, soprattutto per l’impronta di appartenenza conferita dal paesaggio in cui spiccava da un lato la baia di Cofano con imbarcazioni e dall’altro il Monte in controluce (**Figura 23**). Immagine “nuova” apparentemente, di fatto una tavola antica rinnovata per cancellare l’iconografia che attestava le origini del culto alla *Linciasella*. Trasformazione che non fu isolata, ma coinvolse l’intero manufatto, prodotta da mano esperta, verosimilmente quella di un devoto esecutore di tante copie della *Madonna del Monte*, fra Ludovico Zichichi (**Figura 24**). Dall’analisi delle stratificazioni approntate per il restauro del 2003 affiorano chiaramente altri due rifacimenti. Alcuni dovuti indubbiamente ad incidenti occorsi nei *trasporti*, mentre altri manifestano il disegno di inculcare una religiosità trionfalistica, cui non mancarono argenti e preziosi in donativi. Tutte le trasformazioni soprattutto avevano intaccato volti, conformandoli a maestosità e distacco dalle fattezze giovanili e più accoglienti. Era l’unico modo, unitamente al paesaggio disancorato dall’ambiente, per cancellare appositamente l’impronta delle opere nate nella piccola cappella rupestre alla *Linciasella*.⁷²

⁷⁰ La vicenda degli 80 tonnaroti rapiti a Cofano e non più tornati deve avere impressionato negativamente la vita civile e religiosa fino ad influenzare le deliberazioni sulla costruzione del santuario: S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custunaci: identità...cit.*, 177 con n.27 e 181-183 con n.64, dove sono citati altri studi che menzionano anche la situazione di Trapani attestata nel 1595 da G. F.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 140 e 191-192. Né bisogna tralasciare il riferimento al culto della Madonna di Monserrato invocata per la redenzione degli schiavi catturati dai corsari, un culto presente a Trapani dal 1430 e incrementato nella città del Monte in quegli anni. Tutti gli scrittori ericini ignorano i motivi del mutamento del progetto che doveva cancellare le tracce dell’antichissimo culto nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella*. La descrizione del sito di *Linciasella* in n.24. Sito circondato da balze che lo occultavano a chi, ignaro della conformazione dei luoghi, giungesse dal mare, non così per pirati che li frequentavano e si attrezzavano per tendere trappole ai malcapitati. Così avvenne nella cattura degli 80 tonnaroti, ingenui alla vista di un numero sparuto di forestieri e colti di sorpresa dallo stuolo capitanato da Dorghout: V.CARVINI, *Erice antica e moderna...cit.*, 208-209. Si noti come nella zona sovrastante Custunaci si addita il *Baglio di Dorghout*, al culmine della *Trazzera della Scaletta di Cofano*, in posizione dominante sui due versanti di mare, da dove lo sguardo spazia sincronicamente da Pizzolungo e Bonagia da una parte e Castelluzzo e San Vito lo Capo dall’altra. La tonnara di Cofano da lì si raggiunge immediatamente con una discesa a picco.

⁷¹ S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custunaci: identità...cit.*, 181-185 e relative note.

⁷² L’attribuzione a fra Ludovico Zichichi e la descrizione dell’immagine “nuova” venerata al santuario, con le relative ipotesi, si possono trovare nei contributi di V.SCUDERI e di S.CORSO nel volume S.Corso (a cura di), *Custunaci:*

Con queste modalità fu trasferito il culto nel nuovo santuario, mentre la cappelluccia rupestre non fu restaurata e rimase per certo tempo *il luogo della chiesa di Custonaci*, finché inesorabilmente rovinò. C'è da constatare che l'abbandono definitivo di quella cappelluccia rupestre coincide con la perdita memoria del primitivo luogo in cui era sorta, a partire dal 1422, la venerazione di *Sancta Maria de Custunachi*, luogo distinto dal nuovo santuario. Infatti, secondo la tradizione, in quel luogo ossia *un alto poggio da ogni lato circuito da erte balze, in cui una cappelluccia si venerava di Maria Vergine della Concettione, al di lei muro figurata in fresco*, era stata provvisoriamente collocata l'immagine sacra, prodigiosamente approdata nel litorale e consegnata ai pochi abitanti locali dai naufraghi in una data imprecisata: è quanto era stato riportato dagli storici ericini più documentati sulla scorta della testimonianza di un venerato ecclesiastico morto in età di ottantanove anni nel 1669.⁷³ Tradizione riconfermata nel *Supplex Libellus* trasmesso nel 1779 a Roma al cardinale prefetto della Congregazione dei Riti: *Quam quidem ut erycini cives ad se ultro delatam inspexerunt, laeti exultantesque humeros certatim eidem supponentes, in veterem quadam aediculam deportarunt eo loci, qui vulgo sermone de Custonaci appellatur. Sed non multo post tempore, tot miraculis coepit inclarescere, tanta hominum frequentia celebrari, tot domi forisque commendari vocibus, plausuque extolli, ut nobilem ibidem a piis civibus constructum in Deipare honore templum fuerit.../ E quando i cittadini ericini ammirarono questa immagine a loro definitivamente consegnata, apponendovi sotto a gara le spalle lieti ed esultanti, la trasportarono in una certa antica edicola in quel luogo chiamato nella lingua parlata Custonaci. Ma non molto tempo dopo, l'immagine cominciò ad essere famosa per tanti miracoli, ad essere celebrata da straordinaria frequentazione di fedeli, ad essere accompagnata dalle testimonianze dei cittadini e dei forestieri, ad essere esaltata dalla devozione, finché fu costruito in quel luogo dai pii cittadini il tempio in onore della Madre di Dio... E' questa la descrizione del 1779 sul passaggio da una certa antica edicola alla Linciasella al nuovo tempio sulla collina di Custonaci: vi si noterà il tono inneggiante alla nuova costruzione nei confronti della cappelluccia rupestre di cui si erano smarrite posizione e dimensioni, tanto da essere descritta solo vagamente, ma quanto bastasse a distinguere i due luoghi⁷⁴.*

Appunto ormai prevaleva la sistemazione del nuovo santuario in collina e si perdevano le tracce del sito alla *Linciasella*, tanto che un cronista nel 1795 poteva confondere i due luoghi in uno solo, senza perdere i particolari sulla cappelluccia rupestre: *Ed ecco in mezzo a sonori evviva, tutti giulivi, ed in trionfo, trasportarono il sacro Quadro in una collina tre miglia italiane distante dal mare; ed arrivati in un luogo ov'era una Cappelletta coll'Immagine della Santissima Vergine sotto titolo dell'Immacolata Concezione, ivi la collocarono sino a miglior consiglio...il testé menzionato magnifico tempio che edificò il popolo ericino alla sua singolare protettrice nel 1577, è distante nove miglia italiane dalla città, posto tra greco e levante, in una vaga collina...E perché sin dal suo primo arrivo fu collocata in una Cappelletta ove era dipinta la Vergine sotto titolo dell'Immacolato suo Concepimento, così il popolo ericino venerò per tutto l'addietro tempo la cennata Vergine di Custonaci in ogni 8 dicembre, fino a quando giunse l'epoca gloriosa d'aver Ella il suo proprio giorno festivo...Questo l'ultimo ricordo del culto e della solennità dell'8 dicembre già attestata verso il dipinto affrescato nella cappelluccia rupestre e verso le opere derivate; ricordo dove è assente la precisazione del sito antico della cappelletta.⁷⁵*

identità...cit., rispettivamente 118-119 e 195-202 e relative note. Altre precisazioni derivano dai risultati dei restauri del 2003 della tavola esposta alla venerazione nel santuario di Custonaci.

⁷³ Per la dizione *il luogo di Custonaci*: v.n.45. La descrizione dei luoghi ad opera degli scrittori ericini più attenti, fra cui l'anziano prete deceduto nel 1669, è riportata in n.24.

⁷⁴ Il *Supplex libellus* del 1779 è l'unico – tra altri documenti ricopiati dagli scrittori ericini - che menziona ancora *veterem quadam aediculam* ed è riportato da G.CASTRONOVO, *Le glorie... cit.*, 210-217.

⁷⁵ *Relazione Croni-storica dell'acquisto e sacro Culto dell'eccelsa città del Monte Erice, oggi detto Monte S.Giuliano nel regno di Sicilia verso la Taumaturga Immaginedi Maria SS.di Custonaci Patrona principalissima di detta città, scritta nel gennaio 1795 da Tommaso Maria Guarrasi, patrizio ericino, accademico dei Vaticananti Lilibetani*, Ms trascritto da G.CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*, 234-240. Le frasi sono riportate dalla pagina 236. La stessa distinzione tra il tempio e la cappelletta con la medesima ubicazione *in una collina tre miglia discosta dal mare* figura in

Agli storici del santuario susseguiti era più facile raccogliere quest'ultima indicazione della collina di Custunaci come unico luogo del culto antico e nuovo, senza più menzionare il sito della *Linciasella*, nonostante si dilungassero, per fedeltà alla tradizione orale, sulla preesistente cappelluccia rupestre: *...rispondevano più avvedutamente gli ericini che quel luogo (più sopra quel lido) non era gran fatto acconcio per le scorrerie dei pirati barbareschi; epperò ne commettersero a loro ogni cura. Nella divota contesa vinsero gli ericini: onde si fermò che essendovi poco distante nella prossima collina di Custonaci una rustica cappelletta, sacra alla Vergine sotto titolo della Immacolata Concezione, dipintavi a fresco nella parete, ivi si ponesse l'Immagine benedetta fino a che si fosse provveduto con miglior consiglio a sede più dicevole...Quindi nel 1575 a pie contribuzioni del popolo ericino si rinnovò dalle fondamenta, si ampliò e con isplendida munificenza si ornò l'antica chiesetta e si aggiunsero molte case per alloggio dei pellegrini divoti.* In questo modo si riportavano al 1575 i numerosi ampliamenti del nuovo santuario e si cancellava definitivamente la memoria dell'antico culto attestato dal 1422 alla *Linciasella*.⁷⁶

Eppure la memoria dell'antico *luogo della chiesa di Custonaci alla Linciasella* non si poteva perdere facilmente, in quanto in tutti i *trasporti* dell'immagine venerata dal nuovo santuario alla città del Monte rimase immutato l'itinerario praticato dal 1568 e ancora nel 1571, nel 1574, nel 1575 e nel 1576, dalla cappelluccia rupestre situata sul poggio non distante dal ponte romano, da cui l'antica *via Montis* proseguiva in salita. Con l'aggiunta, in quelli seguiti dal 1579, a santuario ultimato nel 1577, del tratto dalla collina di Custunaci al ponte romano da dove si tralasciava a lato il viottolo verso il poggio dove rimaneva, in stato via via precario, l'antica *cappelluccia rupestre* in cui era sbiadito e non perduto, quantomeno nella memoria – se lo ricordava ancora l'arciprete Carvini nell'opuscolo apposito del 1687 -, l'affresco originario del culto. Passaggio di andata e ritorno dalla collina di Custunaci fin sotto il poggio della *cappelluccia rupestre* additata ancora a *Linciasella* e proseguimento oltre, obbligato dalla inevitabilità di percorrere quella successivamente chiamata *Trazzera del Cavaliere e Rizzuto*. *Ad oggetto di andare al pubblico bevaio del Cavaliere ed il pozzo comune della parecchiata Rumena (Figura 25)*. Trazzera che - nella descrizione fissata dalle più antiche carte nel 1867 - iniziando dalla strada rotabile di Paparella, intersecando il fondo del Barone Fallucca, giungeva *ad un largo di terreno in cui esiste il pubblico bevaio del Cavaliere ed un fabbricato a guisa di tempietto, ove in tempi di trasporto dal santuario alla città del Monte, o all'inverso, si colloca il quadro di M.SS. di Custonaci, dopo breve riposo si continua il viaggio con la concorrenza a gran gara di gente devota, anche proveniente dalla vicina città, si prolunga (la trazzera) tra il fondo Rizzuto s'interna e camina sul territorio Sciari. Poscia è intermedia tra Linciasa dipendente dal territorio Mafi e Linciasella del barone Fallucca, continua dentro Linciasa e giunta presso al fiume di Libeccio Romena e foce si dirige al Ponte di Custonaci...*⁷⁷ Descrizione, questa, che corrisponde ad una preziosa e antecedente quanto rudimentale planimetria della seconda metà del secolo XVIII, tratta dal fascicolo 9 dell'Archivio Comunale di Erice (**Figura 26**). Vi si nota, dopo la confluenza delle due scale – soprana e sottana - diramate dalle porte della città e dopo la prima biforcazione per San Marco, la via di Ragosia, con tante diramazioni anche minori, a sua volta divisa in due, *una per la Croce delle vie e l'altra per l'acqua del Cavaliere*.

T.M.GUARRASI, *Chiese patronate dal Comune in Note di correzioni pella stampa dell'insigne opera Sicilia sacra del dotto abate Pirri*, copiate da A.AMICO da un manoscritto della Corte Foranea, in Ms 11 BCE, ff.13-14.

⁷⁶ G.CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*, 20.

⁷⁷ *Elenco e classificazione delle vie comunali di M.S.Giuliano anno 1867*, Ms dell'Archivio Storico BCE, n.64, dove il testo completo recita: *Trazzera del Cavaliere e Rizzuto. Ad oggetto di andare al pubblico bevaio del Cavaliere ed il pozzo comune della parecchiata Romena. Parte dalla strada ruotabile di Paparella...Camina tra le terre degli eredi Gregorio e quelle del Barone Fallucca, tra questa e la parecchiata della Misericordia giunge ad un largo di terreno in cui esiste il pubblico bevaio del Cavaliere ed un fabbricato a guisa di tempietto dove in tempi di trasporto dal santuario alla città del Monte o all'inverso si colloca il quadro di M.SS. di Custonaci, dopo breve riposo si continua il viaggio con la concorrenza a gran gara di gente devota, anche proveniente dalla città vicina; si prolunga tra il fondo Rizzuto s'interna e camina sul territorio Sciari. Poscia è intermedia tra Linciasa dipendente dal territorio Mafi e Linciasella del Barone Fallucca, continua dentro Linciasellae giunta presso al fiume di Libeccio Romena e foce si dirige al ponte di Custonaci, da lì camina....* L'inciso *luogo della chiesa di Custonaci* in notaio B.Renda atto 9 aprile 1747 citato da V.PERUGINI, *Valderice...cit.*, 48. Per altri riferimenti v.n.43.

Quest'ultima indicazione è ripresa con una denominazione propria *via che conduce nella beveratura del Cavaliere* e con la descrizione di una architettura con quattro colonne reggenti una cupola sormontata da una croce *Pileri ove riposa il pubblico nel trasporto di Maria SS. di Custonaci*, a cui segue il disegno della *beveratura* con un cerchio di recinzione e la legenda *Beveratura e terre comuni nominate del Cavaliere*.⁷⁸

Da quanto via via esposto si deduce che l'indicazione del *Cavaliere* si incunea nella più vasta distesa di terre che dal bivio per Misericordia arriva alla *portella dello Rizzuto* fino al *feudo dello Rizzuto* a occidente verso il mare, *feudo* appartenente alla chiesa Matrice e confinante con altre terre di *Rizzuto-Sciare* e di *Rizzuto-Cavaliere*. Una indicazione, quest'ultima, relativamente recente nell'antico assetto, che deve essere sopraggiunta per deferenza verso il personaggio distintosi per avere conferito maggiore decoro a quelle terre ed a quella sorgente d'acqua della comunità, appunto *pubblico bevaio* e *terre comuni*, sistemando quel luogo di riposo per i viandanti o piuttosto pellegrini verso il santuario di Custunaci. Da lui prende nome la *Trazzera del Cavaliere e Rizzuto*. Ad oggetto di *andare al pubblico bevaio del Cavaliere ed il pozzo comune della parecchiata Rumena*, legenda dove si noterà distinto e affiancato il toponimo *Rizzuto* relativo ad una propria *Trazzera del Rizzuto* che *comincia dalla via del Cavaliere e si congiunge alla via delli Morti*; legenda dove pure risalta che il *bevaio* è pubblico ed è inserito, nella planimetria del secolo XVIII, con il cerchio di una recinzione per indicare le adiacenti *terre comuni nominate del Cavaliere*. Personaggio, questi, che aveva dato nome a quel tratto della contrada *Rizzuto* per le migliori apportate a beneficio della collettività, prima che fosse approntata la duplice costruzione del *pubblico bevaio del Cavaliere ed un fabbricato a guisa di tempietto*. E ciò perchè già nel 1632 – come scriveva Antonio Cordici riportando la notizia dai documenti – era pacifica l'attribuzione al *Cavaliere* nel momento in cui da tempo la chiesa Matrice pagava 12 tarì all'Università del Monte per lo spandente d'acqua. Un pagamento annuale che conferma l'aggettivo *pubblico* posto accanto a *bevaio* e denota la fruizione, con il pagamento al Comune, dell'acqua da parte della chiesa Matrice. Fruizione che può essere avvenuta per le terre in quelle adiacenze possedute o piuttosto per favorire il pellegrinaggio dei fedeli al santuario di Custunaci. Evidentemente un personaggio a tutti noto per non avere bisogno di altro appellativo e tale da essere universalmente riconosciuto dai concittadini della città del Monte. Sicché la ricerca di tale personaggio non può che fermarsi tra le famiglie ericine in cui emergeva il titolo *Cavaliere*. Questo passaggio continuo e l'accresciuta devozione richiesero solo successiva-mente che la duplice costruzione venisse effettuata, i *Pileri ove riposa il pubblico nel trasporto di Maria SS. di Custonaci* e la *beveratura, e terre comuni nominate del Cavaliere*, ad utilità soprattutto di quanti partecipavano ai viaggi da e per il nuovo santuario a Custunaci. Duplice costruzione completata dopo il 1720, dove il toponimo *del Cavaliere* si era da tempo affermato⁷⁹.

⁷⁸ *Planimetria del XVIII secolo tratta dal fasc.9 dell'Archivio Municipale di Erice* pubblicata in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, alla fine del volume.

⁷⁹ Per la *Trazzera del Rizzuto*, distinta dalla *Trazzera del Cavaliere e Rizzuto*: v.*Elenco e classificazione delle vie comunali di M.S.Giuliano anno 1867*, Ms senza numero BCE, n.64 e 103. Quest'ultima indicazione così suona nella intestazione completa: *Trazzera del Rizzuto. Comincia dalla via del Cavaliere di n.64 e si congiunge a quella di n.102 (via delli Morti)*, dove si noterà un tracciato viario esteso fino al limite della contrada *Linciasella*. Sul *Cavaliere* si può dare spazio solo ad ipotesi. Punto di partenza i riveli del 1623 sugli edifici rurali vicini alla montagna, dove figurano alcune torri adiacenti a un edificio: si fa menzione di tre case con una torretta nella vigna di Ioanne Petro La Russa, confinata con *lo iardino e terre dello Cavaleri di Barlotta*: Archivio di Stato Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, *Riveli del 1623 Monte San Giuliano*, vl.476 c.431, citati da V.PERUGINI, *Valderice, la terra...cit.*, 215-216. In verità la nobile famiglia Barlotta – venuta dalla Carinzia al seguito di Pietro II d'Aragona – apparve a Trapani nelle mansioni pubbliche dal 1391, si divise in tanti rami e annoverava parecchi cavalieri gerosolimitani: V. PALAZZOLO GRAVVINA, *Il blasone in Sicilia...cit.*, 89; A.MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario siciliano, cit.*, vl.I, 190; G.FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms BFT datt.217-220. Nella città del Monte i Barlotta risultano dal 1583 *signori del territorio di Fittasi*, un'estensione di terre ancora al presente così denominata nei pressi della frazione Dattilo. Per il titolo *signori di Fittasi*: G.CASTRONOVO, *Casati nobili...cit.*, 32-33.80-82. Da altri documenti si desume che i Barlotta contrassero legami di parentela con i Morano o Morana insediati ad Erice, tra i quali emersero, con il titolo di Cavaliere: Francesco Morano Cavaliere confidente di re Martino e ambasciatore della città con l'arciprete Bernardo Millitari presso il re a Catania nel 1407 e il Cavaliere Antonino Morana, benefattore insigne della città, morto il 7 settembre 1600: *ivi*, 86. 128. Per questa

Non sembri fuori contesto – a conclusione di questa ricerca - rilevare fino a che punto il rituale dei *trasporti* abbia contribuito o meno a conservare la memoria di quei luoghi frequentati da secoli prima per lo sviluppo agro-pastorale e poi anche per motivi devozionali da parte degli ericini. E se ogni *trasporto* è concentrato ai due estremi della partenza e dell'arrivo, non v'è dubbio che le tappe intermedie richiama il rapporto tradizionale con quelle terre. E' vero, infatti, che il rituale dei *trasporti* si concentrò sulle necessità contingenti dell'intera popolazione della città del Monte da sempre orientata a trarre sostentamento e sviluppo economico dalla vita agro-pastorale, particolarmente intensa soprattutto nelle zone pedemontane. A questo fanno riscontro le motivazioni dei *trasporti*: per bisogno di pioggia, in occasione di epidemie pestilenziali o di colera, per scongiurare guerre imminenti o per implorarne la cessazione, in casi di movimenti tellurici, per invasione di cavallette. Rituale che non contemplò mai il richiamo del mare, se non per la sovrapposta narrazione dell'arrivo miracoloso della tavola venerata nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella* e, più tardi, per l'artificioso paragone con le antiche feste della dea mediterranea ad Erice. Un rituale, quello dei *trasporti*, spontaneo agli inizi, via via definito e tramandato nella cronaca che mano solerti stilavano in tempi diversi⁸⁰.

parentela si incontrano nei passaggi di proprietà di terre a Ragosia e a Bonagia i discendenti della famiglia De Nobili imparentati a sua volta con la famiglia Morano Barlotta: nel 1687 Caterina figlia di D.Pietro Sieri Pepoli e Mollica e di D.a Silvia Morano Barlotta e Caro e nel 1733 Ignazio De Nobili che sposa D.Maria Morano Barlotta e Burgio: i relativi atti notarili sono citati da V.PERUGINI, *Valderice, la terra...cit.*, 35-36. Ma ancora nel 1864 la tenuta di terre appartenente al beneficio di San Giacomo in contrada Ragosia era descritta come confinante *da levante con terre di D.Melchiorre Barlotta: ibi*, 92. Lo stesso D. Melchiorre Barlotta menzionato come proprietario delle terre attraversate dalla *Via del piano di Ragosia e Torrazza...Cammina tra i censiti del D.r Angelo...tra i censiti del cav.Coppola e quelli di Ragosia, tra questi stessi ed il fondo degli eredi di D. Gabriello Coppola, di D.Melchiorre Barlotta, prosegue...esce alla Torrazza e per questa stessa contrada toccando i fondi di D.Andrea Angelo, degli eredi di Baldassare Oddo e del Barone Fallucca e di altri proprietari va a congiungersi nel punto detto la via delli Morti... : v.Elenco e classificazione delle vie comunali di M.S.Giuliano anno 1867*, Ms dell'Archivio Storico BCE, n.55. Descrizione che conferma la famiglia Barlotta quale erede di terre attraversate dalla *Trazzera del Cavaliere e Rizzuto: ibi* n.64 nel testo sopra riportato in nota 61. Da notare come quelle terre ancora nel 1720 venissero designate *terre o margio del Cavaliere*, dove *margio* indica terreno paludoso ossia ricco d'acque, appunto quello bonificato con il *pubblico bevaio del Cavaliere ed un fabbricato a guisa di tempietto*. Per l'atto 20 agosto 13 ind.1720 in notaio G.Augugliaro: G.CASTRONOVO, *Casati nobili...cit.*, 100. La data 1632 è quella dell'opera manoscritta da cui è tratta la testimonianza riguardante la servitù pagata dalla chiesa Matrice: A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice, cit.*, Ms 72 BCE, 38r.

⁸⁰ Dedica soltanto il *Discorso preliminare* in ventisei pagine alla storia del culto e ben quattro capitoli della sua opera ai *trasporti*: G.CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*, 15-41 e 43-118. Per i *trasporti* si appropria di due opuscoli *Breve notizia della Sacra Immagine, Venuta, Coronazione e Trasporti alla sua chiesa di Nostra Signora Maria Santissima di Custonaci, raccolta da P.Giovanni dal Monte, cappuccino*, st.Stefano Amato ed. Palermo 1765 e A. PILATI, *Cenno storico sui Trasporti dell'insigne quadro di Maria Santissima di Custonaci dal suo rurale tempio in Erice oggi Monte San Giuliano, in continuazione a quelli descritti dal P.Giovanni Mannina della stessa Comune*, st.Domenico Maccarrone Palermo 1842. Una prima descrizione generica del rituale dei *trasporti* dal santuario è offerta da B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...cit.*, Trattato II Ms 13 (1671) BCE ff.170-171. Dello stesso tenore la descrizione di V.CARVINI, *Relatione della Sacra immagine...cit.*, 57, che annota solo *sosta alla chiesa di san Luca*, mentre si sofferma sullo straordinario afflusso di popolo, sulle precedenze nei *trasporti* e sulle copiose offerte che caratterizzano il ritorno. Il richiamo del mare non compare nel rituale, ma solo nella ricostruzione dell'arrivo prodigioso dell'immagine, dove le differenti varianti denotano l'incertezza della tradizione orale e le aggiunte via via sovrapposte: S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 177-180 e relative note.

L'artificioso paragone tra il culto verso la Madonna e le antiche feste in onore della Venere Ericina appare in una lettera viceregia del 1554 sulla fiera in agosto presso la chiesa Matrice dedicata all'Assunta: A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms 72 BCE, ff.15r-v.. Più completa la visione proposta nel 1604 da Gianfilippo Guarnotti in *Privilegiarum Excelse Civitatis Montis sancti Juliani...Liber*, Ms 1 BCE ff.2r-v., ampliata da V.CARVINI, *De origine antiquitate et statu Regiae Matris Ecclesiae...cit.*, 5-19, da T.M.GUARRASI, *Relazione Croni-storica...cit.*, 234-240 e da P.GIOVANNI DAL MONTE, *Breve Notizia...cit.*, 11-12. Proprio perché il paragone univa nello stesso disegno provvidenziale le due città limitrofe, Trapani ed Erice, ricorre ugualmente presso gli antichi scrittori trapanesi: G.F.PUGNATORE, *Historia di Trapani*, cit., 96, L.ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, appresso Gio.Antonio De Franceschi Palermo 1605, 69-70 e V.NOBILE, *Il tesoro nascosto*, tip.Costanzo Palermo 1689, 19-22. Le feste in onore della dea scandivano il duplice ritmo delle stagioni con l'arrivo delle colombe dal mare e la partenza delle colombe verso il mare: S.CORSO, *Le feste di Erice: καταγωγία 23 aprile e αναγωγία 25 ottobre*, in "La Fardelliana" Trapani anno IV n.2-3 1985, 61-67.

Ora per quanto concerne i luoghi di transito, gioverà sottolineare come Fra Giovanni del Monte nel 1765 solo nella cronaca del *trasporto* del 5/6 agosto 1751 annotava per la prima volta: *...la sacra immagine giunse al predio del Rizzuto e ne fu posata la bara in un piano lungo il fonte del Cavaliere e l'immensa turba posò anch'essa per rinfrescarsi*. La deposizione *in un piano lungo il fonte del Cavaliere* difficilmente può riferirsi alla costruzione con quattro *pileri* descritta nella planimetria del XVIII secolo, costruzione quantomeno non ultimata. Anche nella descrizione del *trasporto* del 1768 si annotava genericamente *dai borgesì, ossia massari, le si appresta gratuitamente del ristoro nel corso del cammino*. Simile annotazione compare, ma da altro cronista, ancora nella cronaca del *trasporto* dell'11 maggio 1818: *Nel predio del Rizzuto al fonte del Cavaliere prima posa e ristoro sovrabbondante del popolo, indi due prediche commoventi*. Evidentemente le parole riprese dal cronista precedente e la precisazione *prima posa* sottolineano una prassi che si era consolidata. Altro chiaro riferimento si trova nella cronaca del *trasporto* del 16 aprile 1846, con espressioni inizialmente equivalenti e poi diversificate: *Nel predio del Rizzuto, proprio al fonte del Cavaliere, si fece alto e la moltitudine ascendente a 7 in 8 mila persone si refocillò con pane e vino apprestato dalla pia liberalità dei massari*. Menzione, questa dei massari, che denota la consuetudine del *riсторo sovrabbondante del popolo* attribuito indirettamente quale gesto magnanimo non di un solo personaggio innominato e certamente conosciuto, ma del gruppo dei borgesì che vantavano di avere scelto fin dagli inizi la Sacra Immagine quale particolare protettrice. Se ne ha conferma nella cronaca del ritorno al santuario giovedì 26 agosto 1852, dove si legge: *Al Cavaliere si fece alto, la pia moltitudine si refocillò secondo il costume; e dopo un sermone del canonico D.Leonardo Grimaldi si rimise in viaggio e giunse felicemente a Custonaci. Ivi si distribuì pane e vino alla povera gente*. In tal modo il cronista poteva limitarsi a sintetizzare per il *trasporto* del 23 maggio 1853: *In più luoghi del viaggio si distribuì pane e vino ai poverelli dalla pia liberalità dei massari*. Ovviamente le soste erano più di una e potevano anche moltiplicarsi per necessità o per dare spazio alla devozione, come nel *trasporto* del 26 aprile 1858: *Il trasporto è ormai cominciato; al fiume di Custonaci predica il dr.D.Antonio Farina, al fonte del Cavaliere si fa sosta, l'insigne Quadro si adagia sotto quel cupolino e prima il Grimaldi quindi il beneficiale del santuario canonico D.Giovanni Pilati aringano l'immenso popolo...Pane vino e cacio si distribuiscono a tutti dalla pia munificenza dei massari*. Né era più una novità, certamente, la precisazione *l'insigne Quadro si adagia sotto quel cupolino*. Così il *cupolino* di una costruzione a forma di *tempietto* – con aperture ai quattro lati per lasciare ammirare l'immagine venerata – rimase per secoli a segnare la sosta particolare nei *trasporti*. Una sosta ancora negli ultimi tempi registrata dalla stampa ad indicare quell'*Arco del Cavaliere* e quel tragitto attraverso le terre più prossime alla città del Monte e più di altre segnate dall'economia e dalla religiosità iniziata nel periodo paleocristiano e rinverdata dagli eremiti giunti nel 1167 alla *Linciasella*.⁸¹

* * *

Toponimi e reperti di varia natura contribuiscono a svelare le peculiarità di questo paesaggio. Dopo l'assetto morfologico, la viabilità prima fenicia e poi romana strutturata nella *via maritima* che si inerpicava con la *scala climaci / trazzera della scaletta di Cofano* per orientare ai punti nevralgici di quelle zone fino a *Capo Egitarso* e *Cetaria* lambite dal mare e orientate alla confluenza della diramazione della via per Palermo. Vi si insediò una delle famiglie senatorie del tardo impero, i Nicomachi che vi dimoravano tra gli *otia et negotia* nelle pause dalle partenze da Trapani per l'Africa e l'Asia. Su quel vasto appezzamento di terra, accanto al *ponte romano*, centro di confluenze viarie, i testimoni della nuova fede, i cristiani, scelsero il primitivo luogo di culto, poi denominato *Tutti i Santi*, (denominazione ricorrente nella grotta sottostante la cattedrale di Palermo

⁸¹ F.GIOVANNI DAL MONTE, *Breve storia...cit.*, 12-13; A.PILATI CURATOLO, *Cenno storico sui trasporti dell'insigne quadro di Maria SS.di Custonaci*, D.Maccarrone Palermo 1842, 15 per il *trasporto* del 1768, mentre gli altri sono sintetizzati e "abbelliti" da G.CASTRONOVO, *Le glorie...cit.*,58.79.85.102 e 104. Le recenti cronache riportate dalla stampa sono in evidenza nel Museo del Santuario di Custonaci, sistemate in appositi quadretti.

ed in altre località di Sicilia) ossia *Panta-aghia /Luoghi santificati*, da cui il toponimo *Bonagia*. *Loca venerabilia / luoghi venerabili* additati da eremiti e concessi da Guglielmo II, per salvarli dalla rovina e abitarli per dissodare quelle terre. La memoria di tale denominazione si sovrappose in altre chiese meno antiche, finché si trasformò e carpì il toponimo *Custonaci*, dove trasferì un culto ormai rivolto alla Madonna. Ne rimangono i manufatti dell'arte e della devozione, ma anche delle sovrapposizioni dell'assetto socio-culturale della città del Monte divenuta in epoca aragonese "città dei *burgisi* ricchi". Alla borghesia agro-pastorale emergente appartiene una delle prime per copia tratte dall'affresco alla *Linciasella*, l'immagine tardoquattrocentesca della bottega di Antonello da Messina, con le successive emblematiche trasformazioni, da religiosità popolare e spontanea a trionfalistica. Vi fanno da contorno i toponimi del tragitto dei "trasporti" al Monte. Questa la storia del paesaggio dove i singoli passaggi convergono nell'indicazione onnicomprensiva *Riviera di Bonagia*, cui rimane per sempre congiunta la emergente contrada poi denominata *Custonaci*. Toponimi arcaici con resti monumentali ed iconografici, noti ai locali nella parlata e nella memoria, ma solo recentemente sistemati in un'unica visibilità, in attesa di approfondimenti scientifici per la piena fruibilità collettiva.

BIBLIOGRAFIA

ELENCO E CLASSIFICAZIONE DELLE VIE COMUNALI DI MONTE SAN GIULIANO, 1867, Ms dell'Archivio Storico BCE

LIBRO DI MOLTO PREGIO TANTO PER LA FATIGA A SAPERLO COMPORRE QUANTO PER LA RARITA' DELLE COPIE, Ms 69 BCE;

LIBRO 2° ECCLESIASTICO E REGESTO DELLA CURIA FORANEA, in *ACTA CURIAE FORANEA*, Ms Archivio BCE

PRIVILEGIORUM ET GRATIARUM ALIORUMQUE DIVERSORUM ACTORUM EXCELSAE CIVITATIS MONTIS SANCTI JULIANI LIBER, Ms 1 BCE

REGESTO POLIGRAFO, sec.XIV-XV, Ms 230 Biblioteca Fardelliana Trapani

REGISTRO CORTE FORANEA, Ms. Archivio BCE vol. VIII

AA.VV., *Calabria bizantina*, Reggio Calabria, 1974

AA.VV., *Congresso internazionale di studi su San Vito e il suo culto. Atti*, Palermo, 2004

AA.VV., *Cultura e impegno civile. Omaggio a Rocco Fodale*, Valderice, 1997

AA.VV., *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Catania, 1986

AA.VV., *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, Firenze, 1994

AA.VV., *La cripta della cattedrale di Palermo*, Palermo, 1995

AA.VV., *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani, 1987

V.ADRAGNA, *Di alcuni documenti del Liber Privilegiorum*, in *Archivio Storico Siciliano* 10, 1959

G.ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in *Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 1953

M.AMARI, *Nuova raccolta di scritture e documenti intorno alla dominazione degli arabi in Sicilia*, Palermo 1851; ID., *Biblioteca arabo-sicula* Palermo 1880

A.AMORE, *Placido, Eutichio e compagni*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol.X, Roma, 1982,

ELIYAU ASTHOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in *La Fardelliana*, I, 1982, n.2-3

G.L.BARBIERI, *Beneficia Ecclesiastica*, ed.a cura di I.PERI, Palermo, 1963

N.DENIS BOULET, *Il calendario ecclesiastico*, Catania, 1960

A.BRUGNONE, *A proposito di IG XIV 238-284*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-1983

F.BURGARELLA *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in *La Fardelliana*, XIII, 1994

V.CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 9 BCE; ID., *Relatione della Sacra Immagine e Tempio di Santa Maria di Custonaci sotto titolo della Concettione*, Palermo, 1687 ID., *De origine et antiquitate et statu Regiae Matricis Ecclesiae Civitatis Excelsae ac Inexpugnabilis Erycis hodie*

Montis Sancti Juliani, cui accedunt digressiones nonnulla morales ecclesiasticis omnibus apprime perutiles, Panhormi 1687

G.CASTROVO, *Memorie storiche di Erice*, Palermo, I, 1872. II, 1975; ID., *Erice Sacra*, Ms 14; ID., *Erice sacra o i monumenti della fede cattolica*, Palermo 1861; ID., *Casati nobili ericini*, ed. a cura di A.BURDUA, Erice, 1997

I.CECCHETTI, *Placido*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol.IX, Roma, 1954

P.COLLURA, *Il cristianesimo prenormanno*, in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vl.VIII, 198,

G.M.COLUMBA, *I porti della Sicilia nell'antichità. Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, 1906

A.CORDICI, *La istoria della città del Monte Erice oggi detta Monte di San Giuliano*, Ms 3 BCE; ID., *Istoria di questa regia Matrice*, 1632, Ms 72 BCE; ID., *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte San Giuliano*, ed. a cura di S.DENARO, Trapani, 1988

S.CORSO, *Le feste di Erice: καταγωγία 23 aprile e αναγωγία 25 ottobre*, in *La Fardelliana*, 4, 1985; ID., *Sul territorio di Trapani: approccio di identità*, in *La Fardelliana*, 5, 1986, nn.1-2; ID., *Iconologie della città*, in T.SIRCHIA (a cura di), *Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, Milano, 1996; ID., *San Giuliano martire cartaginese del III sec. e il suo territorio da Trapani al Monte* in *La Fardelliana*, Trapani, XVI, 1997; ID. (a cura di), *Custonaci. Identità di un territorio*, Trapani, 2000; ID., *Vito martire dei Vandali in Sicilia*, in *Il Fardella*, 9, 2007

S.CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa tra cinque-seicento*, Messina 1986

G.E.DE BLASI, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1975

A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, Palermo, 1943

G.M.DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825

V.DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, Palermo, 1889

V.DI GIOVANNI (ALTER), *Palermo restaurato*, dal Ms del sec.XVI, Qq H 47 Biblioteca Comunale Palermo, Palermo, 1989

G.DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1955

C.DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz (Austria), 1954

A.M.DUFOUR-M.AMARI, *Carte comparée de la Sicilie moderne avec la Sicilie au siècle XII*, Index Topographique

L.DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo-Siracusa-Venezia, 1992

L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, 1998

T.FAZELLO, *De rebus siculis*, Panhormi, 1560

A.E.FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Padova 1965

O.GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo, 1961

C.A.GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna*, Palermo, 1899; ID., *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel periodo normanno*, in *Archivio Storico Siciliano*, 6, 1940; ID., *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia*, parte I, VI, in *Archivio Storico Siciliano*, I, 1946

G.GIARDINA, *Le antiche porte della città di Palermo non più esistenti*, Palermo 1732

F.GIUNTA, *Genserico e la Sicilia*, in *Kokalos*, II, 1956

G.GRAMMATICO, *El inquietante embrujo de la Potnia Erycina*, in *Semanas de Estudios Romanos*, vol.II, 1984

P.GUERANGER, *L'anno liturgico*, Alba, 1957

A.GUILLOU-F.BURGARELLA, *L'Italia bizantina, dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino, 1988

G.C.INFRANCA, *Un insediamento archeologico sul Monte Cofano conferma l'esistenza di Eraclea di Sicilia*, in *La Fardelliana*, 4, 1985, nn.2-3

G.V.INTERNICOLA-S.CORSO, *Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne da Castellammare a Scopello*, Castellammare del Golfo, 1993

A.H.KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, versione di A.Mercati, Roma, 1914
R.LA DUCA, *La città perduta*, Palermo, 1975; ID., *La tonnara di Scopello*, Palermo, 1988
D.LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, Palermo, 1880
A.LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo: Pascasino di Lilibeo*, Palermo, 1978
D.LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia: Siracusa*, Palermo, 1840
P.LONGO, *Ragionamenti istorici sulle colonie dei troiani in Sicilia*, Palermo, 1810
A.MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario siciliano*, Palermo, 1915
G.MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, 1709
G.MARTORANA, *Intra pomerium, extra pomerium*, Palermo, 1976; ID., *Mito, storia, ideologia nella Roma antica*, in *Seia*, 1988, n.5
F.MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica*, Palermo, 2005
A.MONGITORE, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo, 1743; ID.,
(PSEUD.L.TRIZIANO), *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo, 1732
S.MORSO, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo, 1827
L.NOVARA, *Erice: il Tempio di Venere*, in *Trapani*, 1978, n.225
B.PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova-Roma, 1945
G.PAGOTO, *Per la storia del culto di Venere Ericina. Le fonti*, Messina, 1903; ID., *Le diciassette città tributarie di Venere Ericina*, in *Trapani*, 1976, n.11; ID., *Una villa romana e una chiesa medievale a Sant'Andrea di Bonagia*, in *Trapani*, 1982 n.11; ID., *Il privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte San Giuliano*, in *SCUOLA MEDIA G.PAGOTO, Omaggio a Giuseppe Pagoto*, Trapani, 1986
V.PALAZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, Palermo, 1871-1875
C.PIOLA, *Dizionario delle strade di Palermo*, Palermo, 1870
V.PERUGINI, *Valderice: la terra, i giorni*, Valderice, 1994
R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, Panhormi, 1638
B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte San Giuliano e Trattati vari del M.Rev.Pre.M.Bonaventura Provenzani*, Trattato II, 1671, Ms.13 BCE
G.PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Prima edizione dall'autografo del secolo XVI, a cura di S.COSTANZA, Trapani, 1984,
G.ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, 1972
F.SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo, 1924
I.SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, Torino, 1918
D.SCINA', *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*, Palermo, 1818
V.SCUDERI, *Contributo allo studio dell'architettura normanna in Val di Mazara*, in *Convegno di studi Ruggeriani*, Palermo, 1955; ID., *Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note*, in *Sicilia Archeologica*, 12, 1968, nn.3-4; ID., *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani, 1978
D.TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il Rivelò dei benefici*, in *Mélanges de l'école française de Rome MEFRM*, 93, 1981
L.URBANI (a cura di), *La cattedrale di Palermo*, vol. II, Palermo, 1993
G.VITI, *Fossanova in Diz.degli Istituti di perfezione*, Roma 1974-1977
L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* (dall'originale 1937), Catania, 1984

Salvatore Corso

Figure



Figura 1 - Resti del ponte romano



Figura 2 - Monte Cofano

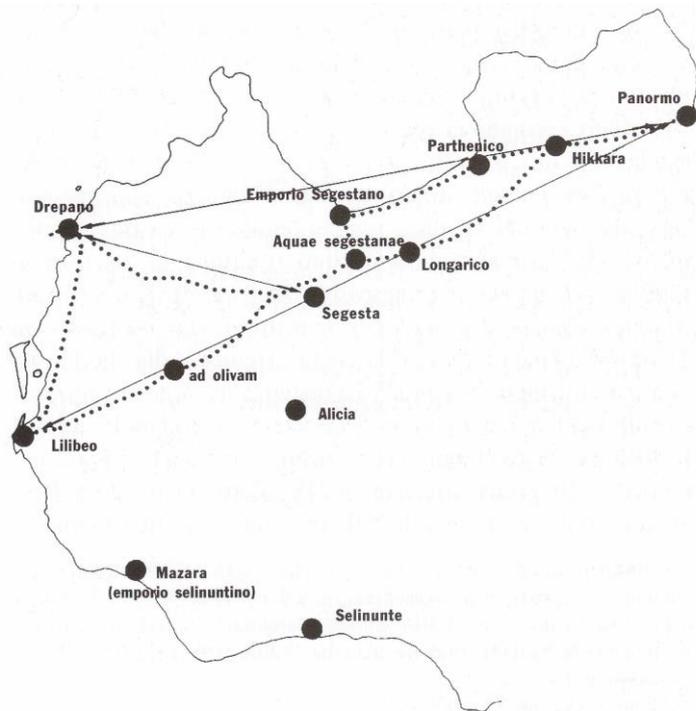


Figura 3 - Tracciato della via Valeria



Figura 4 - Segni dei carri sulla via Fenicia



Figura 5 - Pietra miliare e segno della dea Tanit



Figura 6 - Tonnara di Cofano e sentiero verso Scala Climaci

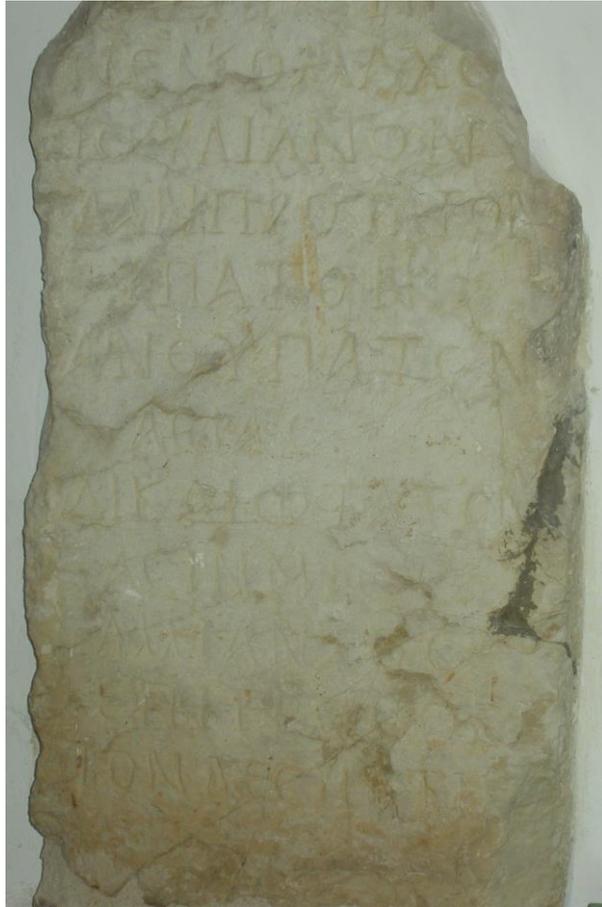


Figura 7 - Una delle iscrizioni in greco che attestano la Villa dei Nicomachi a S. Andrea - Bonagia



Figura 8 - Resti di un edificio appartenente alla Villa

In nomine Dni nri Iesu xpi saluatoris nri Amen.

Helmutus dñi. Iuvenis Clementis Rex Sicilia Ducatus
 Apuliae conpugnatus Capue. Ho regiam speciem soluit. Privilegiu concess-
 pia religione pollentibus benivola compassione succurrere. Certe si opus
 et eoru inter peccatoru desiderij devotione importunij expressa; Legi nri boni.

ex hoc. n. conditore Deco lueri primi consequenti. h. loca vere-
 sabilia, Decoq. dicato opportuno stabili. Firmaverimus
 religioisq. personis in ecclesiis divinis semper obsequij inhaeri
 tantibus de nemore Avianj eiusdem Beate M. V. I. pro
 remedio animaru diuora Regi parentu nroru damus, ac
 perpetuo conted. Culepiz cum sanctoru, et sancti Lucei, quo
 nu prima fixa est in territorio Montis S. Julij. Abun
 ueris in tenimento traparij inter Montem, et portum
 terras cultas, et incultas, que sunt in loco qui dicitur
 Bonajie sub fonte Viarzinj. Terraru namq. Certe on-
 nium sanctoru divisiones incipit De fonte, qui vocat S. Anne
 Lingiasella, et distendunt in directu contra meridiem ad
 Iuxu magnu, et tunc vadunt versus occidentem usq. ad
 rivonem de Dipis, et circueunt totu ploru, et reuertunt

Figura 9 - Trascrizione del documento nell'opera di B. Provenzani



Figura 10 - Rudere sull'alto poggio

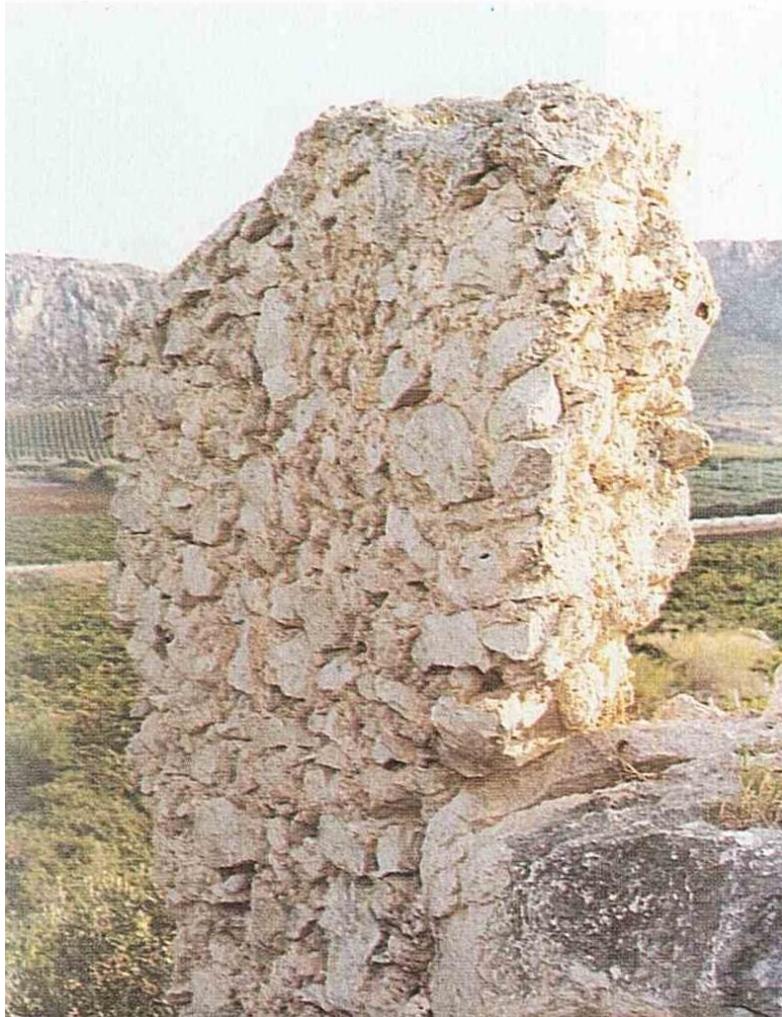


Figura 11 - Resti delle mura perimetrali nei pressi della sorgente Linciasella



Figura 12 - Cappella "Tutti i Santi" della chiesa Matrice di Erice



Figura 13 - Altare ligneo di Linciasella sec. XV - XVI



Figura 14 - Madonna in trono con angeli di G. Mancino - Altare maggiore chiesa Matrice



Figura 15 - Copia del 1520 venerata a Trapani



Figura 16 - Tavola riscoperta nel 2004 sotto al restauro della tavola venerata

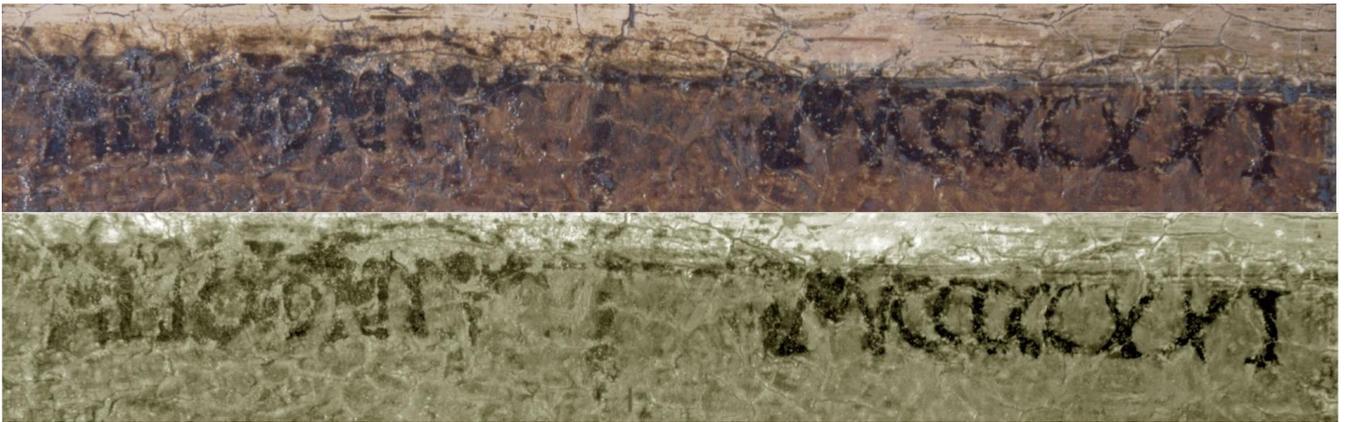


Figura 17 - Scritta visibile e in infrarosso a confronto



Figura 18 - Particolare dei lineamenti attribuiti alla bottega di Antonello da Messina



Figura 19 - Indicazioni grafiche di scrittura orizzontale e verticale



Figura 20 - Tavola del 1541: particolari della data



Figura 21 - Tavola del 1541 Madonna del latte copia dell'immagine venerata datata 1521



Figura 22 - Santuario di Custonaci



Figura 23 - Particolare del paesaggio nella tavola prima e dopo il restauro



Figura 24 - Immagine venerata dal 1577 al 2003



Figura 25 - Arco del Cavaliere, Valderice: prima e dopo il restauro

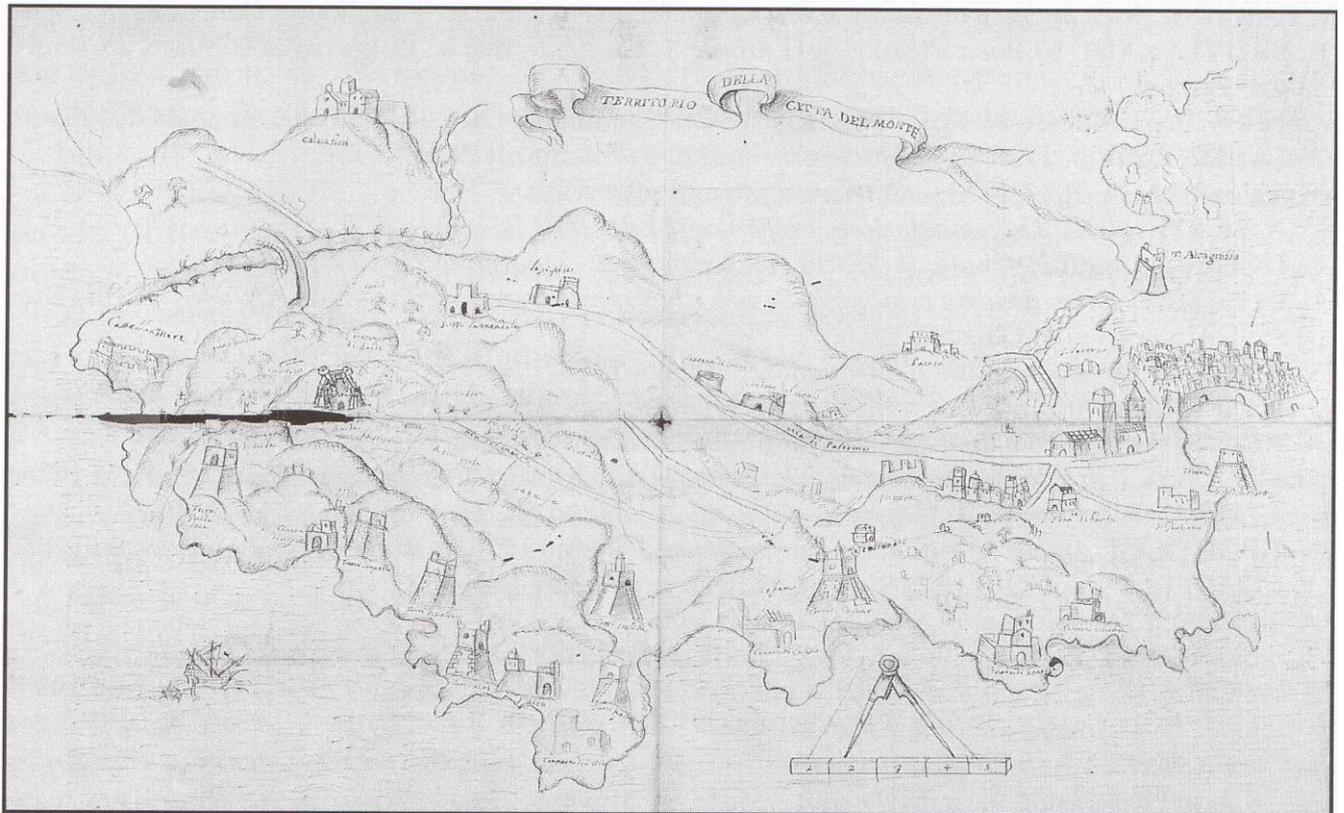


Figura 26 - Pianta del territorio, XVII sec., in Archivio Storico Municipale Erice fasc. 9